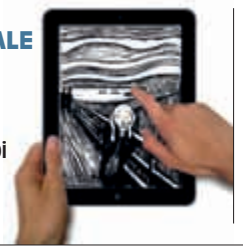
**MASSIMO TEODORI**
**LA FARSA DEL COMPLOTTO**
L'odio pilotato dai cultori del sospetto trova un terreno fertile sul web e cresce minaccioso con la crisi dell'economia e della politica seria. / P06-07

**DOSSIER DEMENZA DIGITALE**
**Dal delirio irresponsabile dei social network al teatrino dei gruppi chiusi. Quali risposte ebraiche?** /P15-22



**STORIA**
Tornano a sfilare in una mostra e risvegliano l'interesse degli storici gli eroi della Brigata Ebraica. / P28-29

**ALL'INTERNO**
**DafDaf e Italia Ebraica: tante pagine per i bambini e le voci dalle Comunità. Storie, problemi e voglia di futuro.**
/ inserti centrali

# pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 7 – luglio 2014 | תמוז 5774

**Pagine Ebraiche** – mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 6 I **Redazione:** Lungotevere Sanzio 9 – Roma 00153 – info@paginebraiche.it – www.paginebraiche.it I **Direttore responsabile:** Guido Vitale
Reg. Tribunale di Roma – numero 218/2009 – ISSN 2037-1543 I Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L.353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46) Art.1 Comma 1, DCB MILANO I **Distribuzione:** Pieroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | euro 3,00


# Eyal, Gilad, Naftali

Eyal, Gilad, Naftali. Porta il nome di tre adolescenti di Israele rapiti da terroristi palestinesi alle loro famiglie, la nuova difficile fase della crisi mediorientale che si è aperta. Una stagione quantomai difficile e delicata, ma soprattutto crudele, per la negazione di ogni speranza e di ogni prospettiva di confronto, per la mancanza di rispetto di ogni elementare regola del vivere civile, per l'attacco a freddo a giovani civili, indifesi e disarmati. Una stagione dura per il brusco risveglio dal breve conforto di spiritualità e di comprensione conquistato nel corso della preghiera comune che si era svolta in Vaticano solo pochi giorni prima. Certo, le parole di pace e le dichiarazioni di buone intenzioni non sono mancate. Ma mai come oggi la realtà ci costringe a ricordare che la pace da un punto di vista ebraico non è uno slogan, non è una parola, non è una formale dichiarazione di intenti. È un fatto. È un'azione tangibile e chiara. La pace non è la semplice, empirica constatazione di una temporanea assenza di conflitti, è la concreta volontà di superare i conflitti, di rigettare la violenza e la prevaricazione. A chi ha pronunciato, ieri, sincere parole di pace, si presenta oggi una sfida difficile e si offre un'occasione nuova. Passare dai gesti simbolici ai fatti, compiere ogni sforzo perché la pace diventi realtà e non sia solo vana speranza. "Per raggiungere la pace - ha commentato il Presidente dell'Unione Renzo Gattegna - non sono infatti sufficienti i buoni propositi, ma servono iniziative conformi a quanto verbalmente dichiarato, che mettano in condizione di non nuocere chi disprezza il valore della vita e pratica il terrorismo come strumento di lotta politica".

Questo è quello che dobbiamo alle nuove generazioni e soprattutto alla gioventù violata che in tutti i conflitti, su ogni fronte, subisce senza colpa le peggiori violenze e il peggiore affronto al bene più grande, la futura speranza di un mondo migliore. Agli assassini della speranza, a coloro che vorrebbero ridurre la pace a una parola vana, è ora il momento di dare una risposta chiara.

## LE MADRI DI ISRAELE

**L'immagine delle tre madri di Israele abbracciate per reclamare la liberazione dei propri figli adolescenti resterà a lungo nella memoria di milioni di persone che credono nella pace e nella coesistenza pacifica. Ma il loro appello lacerante e la drammatica vicenda dei tre ragazzi disarmati, rapiti e strappati alle loro famiglie segna anche un nuovo capitolo, un sentimento di maggiore intesa fra le diverse componenti nel caleidoscopio della società israeliana. Che appartengano o meno alle collettività insediate nei Territori al di là dei confini del 1967, che siano o meno assimilabili a un certo filone dell'ortodossia politica sionista, quei ragazzi, figli e fratelli di tutti, hanno finito per unire tutte le famiglie e tutta la pubblica opinione in un sentimento di solidarietà e di ribellione contro la minaccia terroristica.**

# *La pace, un lavoro di tutti i giorni*

**Giuseppe Momigliano**
*presidente dell'Assemblea rabbinica italiana*


*L'attenzione e l'emozione suscitati dall'incontro di preghiera svoltosi in Vaticano sollecitano a considerare con maggiore attenzione i richiami estremamente impegnativi che l'ebraismo rivolge alla ricerca della pace, con doveri precisi, compiti e responsabilità che entrano nella vita dell'uomo, in alcuni casi con frequenza più che quotidiana, nell'azione, nella parola e persino nel modo di sviluppare il nostro pensiero. Considerando come elemento iniziale la preghiera, è importante evidenziare che l'invocazione della pace fa parte della vita quotidiana dell'ebreo: tre volte al giorno, quattro al sabato e nelle festività, concludiamo la principale orazione – Amidah – rivolgendoci a a D.O. nella Birkat shalom, Benedizione della pace; l'espressione al Signore del nostro anelito di pace non è quindi circoscritta a momenti di straordinaria emozione e particolare elevazione dell'animo ma, al contrario, un frequente e ricorrente pensare a questo valore, anche nei frangenti grigi, o tormentati o banali della nostra esistenza quotidiana, quindi senza mai dimenticare che è la pace il più grande dei beni per l'uomo, senza il quale tutti gli altri appaiono fragili e incompleti. La preghiera ebraica è detta Tefillah, da una radice che ha il significato di giudicare, volendo così attribuire al colloquio con l'Eterno un significato che non è solo quello più immediato di esprimere al Signore lode e ringraziamento e di rivolgere a Lui le nostre richieste; attraverso il richiamo a D.O si sviluppa un dialogo interiore, le parole che eleviamo verso il Cielo diventano anche motivo di riflessione, di valutazione del nostro essere, del rapporto che abbiamo con il prossimo, con il Creatore e infine con noi stessi, per comprendere meglio il senso della vita e come la stiamo conducendo. Pregare per la pace al termine della Amidah significa quindi anche completare un percorso di verifica, per capire che cosa dei nostri conflitti possa dipendere da noi, da un insano desiderio che talora affiora di esprimere la nostra personalità con la volontà esasperata di ricercare motivi di contrasto, dal malcelato timore che l'assenza di sfide scagliate contro altri sia quasi segno di un nostro venir meno alla vita attiva. Nel Talmud (T.B. Berakhot 14a) è detto che "non è consentito rivolgere il saluto di pace – shalom – prima della preghiera". Spiegava rav A. I. H. Kook che l'invocazione della pace costituisce il momento culminante della preghiera in quanto non corrisponde a un interes-* / segue a P26

**ABBONARSI è importante:** Un giornale libero e autorevole può vivere solo grazie al sostegno dei suoi lettori. La minoranza ebraica in Italia apre il confronto con la società, si racconta e offre al lettore un giornale diverso dagli altri.

Gli abbonamenti (ordinario 20 euro o sostenitore 100 euro) possono essere avviati mediante versamento su conto corrente, bonifico, carta di credito o Paypal. Tutte le informazioni sul sito **www.paginebraiche.it**

# Dimensione nazionale, valore da difendere

*A 25 anni dall'Intesa prosegue, nel rigoroso rispetto delle autonomie locali, la costruzione dell'ebraismo italiano*

**Renzo Gattegna**
*presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane*

Il venticinquesimo anniversario dell'Intesa è l'occasione per ricordare un evento di grande portata storica, giuridica e politica anche a beneficio di coloro che ancora non hanno preso coscienza del profondo significato che ha avuto la conquista dell'autonomia statutaria, della fine dei controlli statali, del riconoscimento delle Comunità ebraiche italiane, non più come emanazione dell'ordinamento dello Stato, ma formazioni sociali originarie che affondano le proprie radici nella Legge e nella tradizione ebraiche.
L'anniversario è anche un'occasione per mettere ordine nelle idee e nelle interpretazioni distorte che, a volte, vengono lanciate e diffuse anche da persone che, pur ricoprendo cariche di grande responsabilità, non esitano a presentarsi come innovatori, senza alcun preventivo dibattito e senza un adeguato approfondimento di una materia così complessa e delicata.
Recentemente sono state messe in circolazione proposte molto pericolose, finalizzate a intaccare i principi fondamentali dell'Intesa e dello Statuto e a deformare, in senso autoritario, le norme che assicurano la democraticità delle nostre istituzioni e il rispetto delle garanzie per le Comunità più piccole e per le minoranze interne.
Una proposta apparentemente semplice, ma che potrebbe avere effetti disastrosi è quella che tende a frantumare, sul piano della rappresentatività, l'equilibrio attualmente esistente fra le Comunità e l'Unione. Si vorrebbe introdurre una nuova norma in base alla quale la rappresentanza dell'ebraismo

di fronte allo Stato Italiano, all'opinione pubblica e ai mezzi di informazione, sul piano nazionale, non sarebbe più una prerogativa dell'Unione attraverso gli organi preposti, ma dovrebbe essere contemporaneamente e disgiuntamente attribuita a tutti i 21 Presidenti delle Comunità, se condivisi dai Consigli locali di appartenenza. Probabilmente sfugge ai proponenti di questa modifica che l'unico risultato sarebbe la perdita di qualsiasi prestigio e di qualsiasi autorevolezza e la creazione di una indescrivibile confusione legalizzata, aperta a tutti gli abusi e a tutte le prevaricazioni.
Un'altra proposta, forse ancora più pericolosa, riguarda le regole strutturali, elettorali e organizzative dell'Unione e prevede l'abrogazione dell'attuale Consiglio, il piccolo parlamento formato dai 52 membri eletti o nominati dalle Comunità, e la creazione in sostituzione di una Conferenza dei 21 Presidenti delle Comunità ai quali verrebbe affidato il governo dell'Unione. Nell'ambito di questa Conferenza dei Presidenti le delibere verrebbero assunte attribuendo a ciascuno un diritto di voto ponderato e proporzionato al numero degli iscritti alle rispettive Comunità.
Non può sfuggire a nessuno la profonda antidemocraticità di un simile sistema che non terrebbe minimamente conto delle minoranze interne e che è palesemente concepito per creare un monopolio o al massimo un duopolio che concentrerebbe nelle proprie mani tutto il potere, schiacciando il rispetto, le garanzie e le autonomie delle Comunità sia sul piano culturale che sul piano finanziario.
Si tratta evidentemente di proposte frutto di incompetenza e di impreparazione che mostrano una preoccupante sottovalutazione del pericolo di creare cumulo di cariche, insanabili conflitti di interesse, con-

# Vaticano: nuovi segnali, molti interrogativi

**Adam Smulevich**

**All'indomani della visita in Israele e in Medio Oriente, all'indomani dell'invocazione per la pace nei giardini del Vaticano, nuovi spunti di riflessione sembrano arrivare dall'intervista concessa da papa Bergoglio al giornale catalano La Vanguardia.**
**Realizzata dal giornalista israeliano Henrique Cymerman e tradotta in italiano dal quotidiano della Santa Sede L'Osservatore Romano, l'intervista tocca alcuni temi di interesse generale e altri di più stringente interesse ebraico. Ad analizzare i passaggi più significativi sono il presidente dell'Assemblea rabbinica italiana rav Giuseppe Momigliano, gli storici Michele Sarfatti e Anna Foa, l'ambasciatore Sergio Minerbi.**

***"Credo che il dialogo interreligioso debba approfondire questo punto, la radice ebraica del cristianesimo e la fioritura cristiana dell'ebraismo. Capisco che è una sfida, una patata bollente, ma si può fare come fratelli. Io recito tutti i giorni l'ufficio divino con i salmi di Davide. I 150 salmi li ripetiamo in una settimana. La mia preghiera è ebraica, e poi ho l'eucaristia, che è cristiana".***

**"Il tema del dialogo interreligioso è senz'altro centrale. Tuttavia sono dell'idea che la problematica più forte sia nell'impostazione che si dà al percorso".**
**È l'appunto del rav Momigliano, che proprio su questo numero firma un importante contributo sulla ricerca della pace da una prospettiva ebraica e che nello scorso era intervenuto per sottolineare gli elementi più importanti emersi dalla recente missione di Bergoglio. Il nodo apparentemente più significativo, spiega il rav, starebbe in una certa unilateralità degli interessi in gioco.**
**"Le considerazioni del papa sono animate senz'altro dalla buona fede. Ma – riflette – se da una parte la ricerca delle origini ebraiche promossa dal cristianesimo ha un suo rilievo teologico, dall'altra non corrisponde a questa una pulsione analoga da parte ebraica.**
**La terminologia 'fioritura cristiana dell'ebraismo' non è infatti condivisibile perché la proiezione di un ebreo verso il cristianesimo è dettata da stimoli diversi. Primo tra tutti la comprensione del quadro storico in cui questo nacque e in cui andò, negli anni successivi, a staccarsi progressivamente dall'ebraismo".**

***"Al povero Pio XII è stato buttato addosso di tutto. Ma bisogna ricordare che prima era visto come il grande difensore degli ebrei. Ne nascose molti nei conventi di Roma e di altre città italiane, e anche nella residenza estiva di Castel Gandolfo. Nella stanza del papa, sul suo stesso letto, nacquero 42 bambini, figli di ebrei e di altri perseguitati rifugiatisi lì. Non voglio dire che Pio XII non abbia commesso errori — anche io ne commetto molti — ma il suo ruolo va letto nel contesto dell'epoca".***

**"Cessata la guerra, molti ringraziarono Pio XII. Lo fecero i dirigenti di Israele in costruzione, per motivi diplomatici; lo fecero molti ebrei europei sopravvissuti, per ringraziare tramite lui i cattolici che li avevano aiutati. Io non sono un diplomatico israeliano e non ho un'obbligazione personale di riconoscenza – spiega Sarfatti – per cui debbo e posso solo applicare la metodologia storica. In base a ciò, posso precisare che a tutt'oggi neanche gli studiosi beatificazionisti sono riusciti a provare che Pio XII ordinò l'apertura agli ebrei delle case religiose cattoliche in Italia".**
**Sarfatti fa presente inoltre di non conoscere la vicenda dei 42 bambini che sarebbero nati nel letto papalino di Castel Gandolfo ("mi sembrano un po' tanti, occorre indagare") e coglie l'occasione per ribadire quali siano il ruolo e le responsabilità degli storici in relazione al pontificato di Pacelli: "Non attribuiamo a Pio XII né la responsabilità della Shoah né un comportamento delittuoso di omertà: ci mancherebbe. Gli attribuiamo invece l'assenza di una parola pubblica di solidarietà attiva diretta per quegli sventurati che non erano ancora stati riconosciuti fratelli maggiori. Papa Bergoglio crede che questo silenzio fu favorevole alle loro vite, io non ne ho prova".**

***"Era meglio, per esempio, che***

fusione fra controllori e controllati, carenza di effettiva rappresentatività interna ed esterna. Richiamo l'attenzione di tutti gli iscritti alle Comunità perché tengano alto il livello di attenzione e respingano senza ritardi e senza indulgenze non solo le inaccettabili proposte che ho descritto, ma anche e soprattutto la mentalità autoritaria che ne è alla base e la colpevole superficialità che espone tutti a gravi conseguenze di delegittimazione di fronte alle istituzioni dello Stato e all'opinione pubblica nazionale e internazionale.
Forse per confrontare la situazione attuale con quella del passato, e quindi percepire la fondamentale importanza di tutelare principi e valori, può essere utile un sintetico riepilogo di carattere storico.
Le Comunità ebraiche ottennero per la prima volta nel 1848, con la promulgazione dello Statuto Albertino, il riconoscimento giuridico e la libertà religiosa, nell'ambito del Regno di Sardegna.
Nel 1857 fu emanata la Legge Rattazzi e nel 1930 la Legge Falco che configurarono le Comunità come enti di diritto pubblico a partecipazione obbligatoria. L'organo rappresentativo dell'ebraismo italiano, l'Unione delle Comunità Israelitiche (ora Ebraiche) Italiane, fu costituito con la Legge Falco, una legge che risentiva fortemente dell'orientamento giuridico prevalente in quel periodo. Negli anni successivi le Comunità furono travolte dal degrado civile, morale e politico indotto dall'adozione e dalla spietata applicazione di teorie di stampo razzista, con la promulgazione delle leggi del 1938 e con la totale negazione di qualsiasi diritto, compreso persino quello di vivere. Gli ebrei vennero riammessi nel consesso civile solo dopo la totale e definitiva sconfitta del fascismo e del nazismo.
Una nuova epoca iniziò con la promulgazione della Costituzione Repubblicana, la quale all'art. 3, per la prima volta in Italia, fissa il principio della pari dignità sociale di tutti i cittadini davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali; prosegue poi, all'art. 8 affermando che tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge, che le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano e che i loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Questa positiva evoluzione della condizione sociale, giuridica e religiosa è stata possibile solo perché la struttura portante dell'ebraismo italiano si basa su due principi, quello dell'autonomia di ogni singola comunità e quello della rappresentanza unitaria di fronte allo Stato, attraverso l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.
Sino ad oggi solo le confessioni religiose dotate di una rappresentanza unitaria sono state in grado di svolgere le trattative e sottoscrivere Intese con lo Stato italiano.
Fino a due anni fa i rappresentanti delle 21 comunità si riunivano in congresso ogni quattro anni.
Quello in corso è il primo mandato di applicazione del nuovo Statuto, approvato nel dicembre del 2010, un esempio di democrazia allargata e capillarmente diffusa in tutto il territorio nazionale.
Il risultato che si è ottenuto è una molto più attiva partecipazione di tutte la Comunità alla vita e al governo dell'ebraismo italiano, attraverso la partecipazione a un Consiglio di 52 membri che lavorano divisi in dieci commissioni.
A tale proposito ritengo necessario mettere in guardia dal pericolo che deriverebbe dal fermare l'evoluzione in corso verso una sempre maggiore partecipazione alla vita democratica delle istituzioni ebraiche.
Sia l'Intesa che lo Statuto stabiliscono le regole, fissano senza possibilità di equivoci le specifiche attribuzioni di ogni organo dell'Unione e fissano anche la natura giuridica e le finalità e le sfere di competenza sia delle Comunità che dell'Unione e le norme procedurali che devono essere rispettate per l'elezione delle cariche istituzionali.
L'articolo 18 dell'Intesa afferma: "L'Unione è l'ente rappresentativo della confessione ebraica nei rapporti con lo Stato e per le materie di interesse generale dell'ebraismo".
L'articolo 1 dello Statuto afferma: "Le Comunità ebraiche, istituzioni tradizionali dell'ebraismo in Italia, sono formazioni sociali originarie, organizzate secondo la legge e la tradizione ebraiche ciascuna nell'ambito della propria circoscrizione. Esse provvedono al soddisfacimento delle esigenze religiose e delle diverse esigenze associative sociali e culturali degli ebrei. Le Comunità costituiscono tra loro l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, espressione unitaria dell'ebraismo in Italia".
Dall'esame di tutte le norme menzionate risultano ben chiare le diverse sfere di competenze proprie delle Comunità e dell'Unione. Qualsiasi proposta o qualsiasi progetto che intendesse alterare questo equilibrio costituirebbe una minaccia per il libero e democratico svolgimento della vita di tutto l'ebraismo italiano e produrrebbe anche la conseguenza di delegittimare il ruolo dell'Unione.
L'Unione è l'ente che, concretizzando una rappresentanza unitaria, è stato e rimane l'elemento indispensabile per il mantenimento della validità dell'Intesa sottoscritta nel 1987 e promulgata nel 1989. Questo equilibrio, se correttamente preservato, ci consentirà di proseguire nella costruzione di una dimensione nazionale dell'ebraismo italiano senza per nulla rinunciare al rigoroso rispetto delle autonomie locali valorizzandole secondo la nostra tradizione.

***non parlasse perché non uccidessero più ebrei, o che lo facesse? Voglio anche dire che a volte mi viene un po' di orticaria esistenziale quando vedo che tutti se la prendono con la Chiesa e con Pio XII e si dimenticano delle grandi potenze. Lo sa che conoscevano perfettamente la rete ferroviaria dei nazisti per portare gli ebrei ai campi di concentramento? Avevano le foto. Ma non bombardarono quei binari. Perché?".***

**"Bergoglio tocca un argomento drammaticamente vero: quello delle negligenze di cui furono responsabili alcuni governi occidentali al momento di contrastare la Shoah nel suo svolgimento. Sono fatti reali, anche se non possono essere addotti come scusa per eventuali mancanze da parte dei vertici della Chiesa cattolica. In questo senso – spiega Anna Foa – l'approccio tenuto da Bergoglio relativamente all'operato di Pio XII è di tipo intermedio, come si evince anche dall'espressione 'Non voglio dire che non abbia commesso errori' che utilizza in un altro paragrafo e che trovo estremamente significativa. Non c'è apologia di Pacelli quanto il tentativo di inserirne la figura in una prospettiva storica utilizzando allo stesso tempo un linguaggio semplice e diretto". Per sgombrare il campo dalle ombre la strada privilegiata sembra quindi quella costituita dall'apertura degli Archivi Vaticani, evento ormai annunciato per prossimo. La domanda è quindi inevitabile: quando è lecito aspettarsi che questo avvenga e quale impatto potrà avere la diffusione del materiale inedito che molti attendono? "Penso che avremo presto delle novità – risponde Foa – e che finalmente un po' di luce illuminerà questo capitolo di storia. Lo stesso Bergoglio ha tutto l'interesse a chiudere al più presto una questione divenuta annosa. Una conferma la si trova nella bella intervista concessa a La Vanguardia, ma anche in altre dichiarazioni rilasciate in passato".**

***"Per me la grande rivoluzione è andare alle radici, riconoscerle e vedere quello che queste radici hanno da dire al giorno d'oggi. Non c'è contraddizione tra essere rivoluzionario e andare alle radici. Non solo, credo anche che il modo per compiere veri cambiamenti sia l'identità. Non si può mai fare un passo nella vita se non partendo da dietro, se non so da dove vengo, che nome ho, che nome culturale o religioso ho".***

**Traccia un coraggioso parallelo Sergio Minerbi, che vede nella volontà di "andare alle radici" enfatizzata da Bergoglio un possibile accostamento con il pensiero sionista, la cui concretizzazione fu per l'appunto "quella di restituire le sue radici al popolo ebraico". Sempre di radici, sempre di identità si parla nel passaggio precedentemente affrontato dal rav Momigliano: anche questo ha colpito in modo positivo l'ambasciatore, che commenta: "Il papa afferma che la sua sarebbe una preghiera ebraica. C'è da chiedersi quanti cristiani approveranno queste dichiarazioni". Di notevole impatto anche il concetto secondo cui chi negherebbe la Shoah sarebbe un pazzo. "Bella dichiarazione – chiosa Minerbi – ma alla quale dovrebbe seguire l'espulsione dalla Chiesa di chi ancora oggi continua su questa strada". Nel complesso un'intervista che testimonia la capacità comunicativa di un papa "che sa trattare con i giornalisti, anche ebrei" e che sarebbe del tutto ammirevole per i contenuti diffusi "se non ci fosse la mina vagante di Pio XII".**

## Rav Riccardo Di Segni: "Senza diversità di visione non c'è autentico dialogo"

Nessun giallo sulla sua assenza, solo un impegno precedentemente assunto in Israele. È quanto afferma il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni a seguito della pubblicazione di alcuni articoli apparsi sul Corriere della Sera, sul Foglio, sul Sole 24 Ore e sul quotidiano israeliano Haaretz che mettevano in luce in chiave polemica, riprendendo ampi stralci delle sue valutazioni rilasciate Pagine Ebraiche, la sua mancata partecipazione all'invocazione per la pace svoltasi nei giardini vaticani. "Ho espresso perplessità, ma anche speranze sulla impostazione dell'evento. Ma se non c'è qualche diversità di visione – si chiede il Rav – che dialogo è"? Tra l'altro era stato proprio il rav Di Segni a formare, su richiesta del consulente del rabbinato israeliano, la delegazione di tre membri italiani presenti all'evento, "adattandola di continuo secondo i ruoli e le disponibilità".
Nell'immagine il rav Di Segni mentre tiene il suo intervento sul ruolo del rabbinato romano al convegno internazionale organizzato dal dipartimento di Storia ebraica dell'Università Bar Ilan dedicato ai rapporti tra rabbinato e politica.

# Appuntamento con la ricerca

**Conoscere gli orientamenti dell'opinione pubblica italiana, captare le sue speranze, le sue preoccupazioni e le sue inquietudini. Mentre l'Europa e l'Italia attraversano profonde e rapide mutazioni sociali e politiche, interpretare quello che sta effettivamente avvenendo e cogliere i segni del disagio è importante per tutti, ma soprattutto per le minoranze, che sono sempre più esposte e più sensibili nelle fasi di crisi e di grandi cambiamenti e che hanno interesse a intervenire e offrire un proprio contributo alla società di cui sono parte integrante. I grandi istituti di ricerca italiani si mettono intanto in gioco e dopo il terremoto delle elezioni politiche europee affrontano in pubblico un'analisi sulla credibilità, talvolta deludente, del loro sforzo di interpretare quello che accade. A fronte di oltre 600**

## Leggere i numeri, leggere la politica

**Maurizio Pessato**
*Presidente SWG*

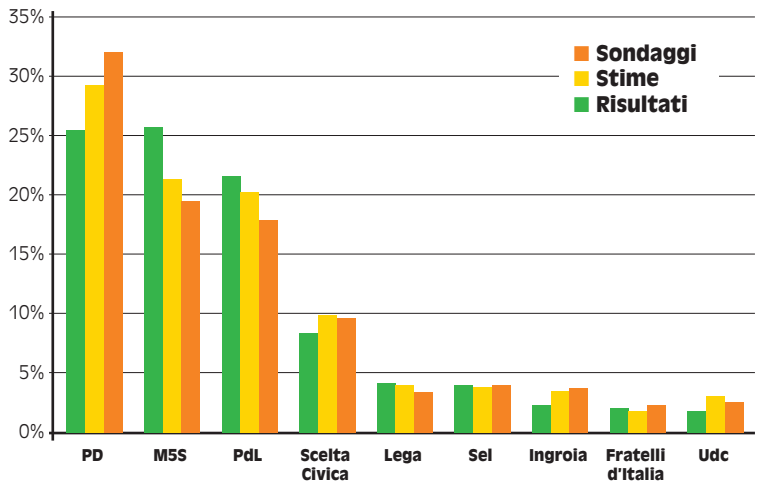
I risultati delle elezioni europee hanno rinfocolato il dibattito sui sondaggi e sulla loro capacità di restituire, attraverso il metodo campionario, una buona approssimazione della realtà. In primo luogo occorre circoscrivere le vere difficoltà al campo delle indagini pre-elettorali e agli exit poll; è questo il terreno, infatti, dove sono maggiori i condizionamenti del contesto e si riduce la semplicità del rapporto tra intervistato e intervistatore. Se parliamo di ricerche di mercato o di ricerca sociale abbiamo i riscontri di lavori che rientrano pienamente nei canoni della statistica relativamente al margine di errore valutabile e agli alti tassi di coinvolgimento dei cittadini; queste caratteristiche garantiscono che, nei limiti propri dello strumento, la descrizione dei fenomeni sociali, degli atteggiamenti dei consumatori e delle tendenze dell'opinione pubblica può essere validamente effettuata e offre ampi elementi di conoscenza.
La ricerca campionaria è uno strumento di grande utilità proprio nelle nostre società di massa e a grande intensità e ampiezza di flussi informativi; la realtà dei social media ha, inoltre, moltiplicato quanto già esisteva nel mondo della comunicazione aumentando sia le nicchie informative che la possibilità di campagne, rapide e incisive, sui temi e i fatti più vari. È importante, così, avere la possibilità di verificare, ove necessario, l'atteggiamento della generalità; il sondaggio può aiutare a rappresentare il quadro complessivo di un fenomeno, le sue dimensioni, la sua intensità e le sue sfaccettature. Diviene, ancora: per le istituzioni un ulteriore elemento di conoscenza delle propensioni dell'opinione pubblica, delle inclinazioni al suo interno; per quanto riguarda le aziende, favorisce la comprensione delle tendenze e delle modalità di fruizione di prodotti e servizi; per le grandi organizzazioni e le associazioni consente la verifica del rapporto con i loro utenti e associati.
Una piccola parte di questa attività di ricerca è costituita dal sondaggio pre-elettorale. Certamente gli ultimi dieci anni hanno proposto un mutamento politico-sociale e tecnologico che ha messo a dura prova le indagini campionarie nel mondo della politica. Da un lato si è verificata la crisi di molti partiti, un cambiamento continuo nell'offerta politica e una crescente sfiducia dei cittadini che ha portato alla riduzione progressiva dell'affluenza al voto.

Dall'altro la diffusione di Internet ha modificato le modalità del rapporto con la politica e la velocità di formazione dell'opinione. Questi fenomeni, non solo italiani, hanno un impatto sulla capacità di sondare l'elettorato; gli elettori, infatti, stanchi e delusi dalla politica tendono a rispondere alle interviste in misura inferiore a un tempo, nello stesso tempo sono meno legati a un voto per tradizione o per affinità ideologica e, quindi, sono molto più mobili; e questo ricade anche nella possibilità di modificare, in un arco di tempo breve, delle opinioni espresse. Queste sono le premesse per rappresentare la maggior difficoltà di un tempo di realizzare delle stime di voto.
Il quadro, però, è un po'meno negativo di quanto non sembri per almeno due ragioni. Le elezioni regionali e comunali, negli ultimi anni, hanno dato, quasi generalmente, buona prova; lo strumento, pertanto, è in grado funzionare e produrre delle indicazioni valide. Emerge, allora, che il ve-

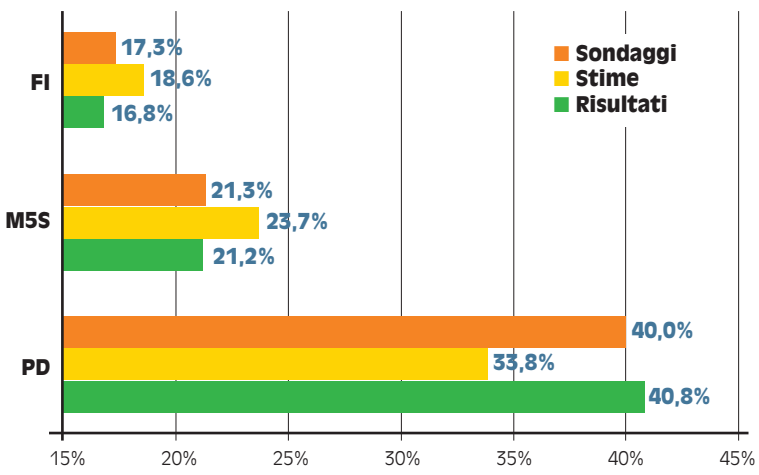
# Attenti ai sondaggi. Anzi, a certi sondaggisti

**Paolo Natale**
*Università di Milano*

**LE CANTONATE DEL 2013...**




**... E QUELLE DEL 2014**




**Prima era soltanto un sospetto, qualcosa che riguardava unicamente i sondaggi che mi erano capitati tra le mani. Poi, poco alla volta, quel flebile sospetto è iniziato ad ingigantirsi, fino a diventare una (quasi) certezza, come il venticello del Barbiere di Siviglia. Nessuno ne parlava però apertamente; pochi lo ammettevano, e anche questi soltanto tra le righe, implicitamente, come se fosse qualcosa che non potesse venir dichiarato in maniera netta. Ma le reticenze lentamente hanno iniziato a diradarsi, complice un'amicizia più solida nel tempo, oppure la garanzia del completo anonimato. La verità alla fine è venuta a galla in maniera significativamente evidente. Ed è una verità piuttosto sconvolgente, che getta una nuova luce su tutto quanto è stato affermato, ribadito, sottolineato nei giorni immediatamente seguenti il dato elettorale reale, quello delle ultime consultazioni europee.**
**Riassumiamo. Il Pd è stato sottostimato da tutti i sondaggi di almeno 9-10 punti. Le aspettative più accreditate dagli istituti demoscopici erano che il Partito Democratico non dovesse superare il 32 per cento, ad andargli bene. Il Movimento 5 stelle veniva ipotizzato quanto meno in lieve miglioramento rispetto al dato dello scorso anno: non avrebbe dovuto prendere meno del 25-26 per cento, con possibile sfondamento vicino al 30. Veniva dunque sovrastimato di almeno cinque punti percentuali. Le altre forze politiche, al contrario, avevano stime tutto sommato abbastanza precise, con scarti non particolarmente significativi dal punto di vista statistico.**
**Dopo errori così madornali, per i due principali contendenti, da più parti sono iniziate a piovere forti critiche sulla consueta incapacità degli analisti elettorali e dei sondaggisti di comprendere ciò che sta accadendo dal punto di vista delle scelte e del comportamento elettorale dei cittadini chiamati alle urne. E, devo**

**sondaggi annui realizzati sull'orizzonte politico e sociale in Italia, i risultati apparentemente non risultano sempre all'altezza delle aspettative. E addirittura serpeggiano in alcuni ambienti anche sospetti su una distorsione pilotata dei risultati al fine di condizionare gli orientamenti degli italiani. Ma il lavoro dei ricercatori quanto si può considerare affidabile? Due protagonisti del settore offrono una prima risposta.**

ro problema si sta verificando a livello nazionale.
Si può, infatti, affermare che da quattro anni è in atto una profonda ristrutturazione lungo due direttrici: nei rapporti dell'elettorato con la politica organizzata e all'interno dello stesso mondo politico strutturato; e questo ha comportato una rottura con le serie storiche, pur non lineari, tracciabili dal 1996 al 2008, e una accelerazione, negli ultimi anni, di una ricombinazione prima e di una riconfigurazione poi, con l'avvento del M5S, del quadro dell'offerta elettorale
È evidente, a questo punto, che la stima effettuata sui rispondenti alla domanda sulle intenzioni di voto – il 60-70% del campione – presenta potenzialmente ampi interrogativi. Mentre a livello locale, dove le modificazioni descritte risultano contenute dalla modalità dell'elezione diretta, che semplifica e, in parte, ha un effetto indirizzatorio sulla scelta del voto, l'approssimazione del risultato è elevata.
La seconda ragione è data dal fatto che la quasi totalità dei sondaggi hanno indicato correttamente la gerarchia dei primi tre partiti e, inoltre, hanno segnalato un distacco tra il PD e il M5S tra i 6 e i 12 punti; certamente inferiore all'esito e sbagliato ma, pur sempre, netto nell'evidenziare: la vittoria di Renzi, lo stallo di Grillo e l' l'indebolimento di Berlusconi. Il vero problema delle elezioni è stato che, nel periodo di divieto di diffusione dei sondaggi è stato accreditato un inesistente "testa a testa" tra Renzi e Grillo ed è sembrato che anche i sondaggi fossero su questa linea. In questo modo l'errore è apparso spropositato. Infine, a parte il PD e il M5s, gli altri partiti sono stati stimati adeguatamente.
Il punto, però, non è quello di una difesa d'ufficio del sondaggio; è di dimostrare che la metodologia della ricerca campionaria può funzionare e dare validi risultati. Il lavoro da svolgere è quello di perseguire, nelle nuove condizioni, il necessario affinamento delle tecniche e garantire la qualità dell'esecuzione.

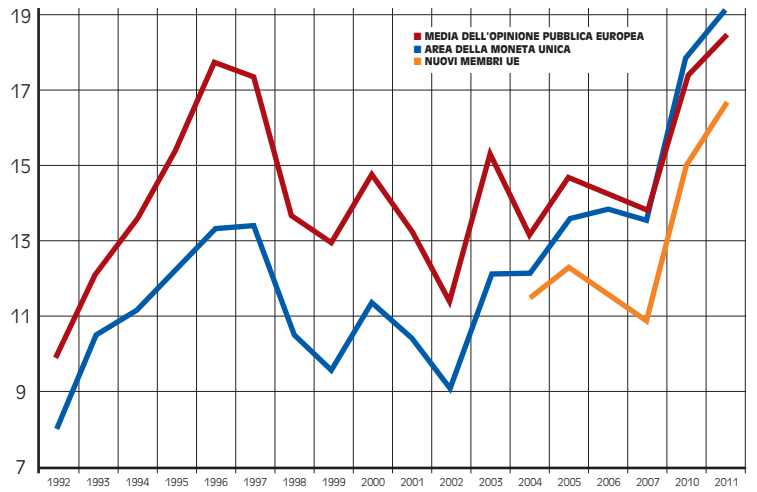
**dire, non senza ragioni, considerato il fatto che anche lo scorso anno pochi di questi soggetti avevano dato una migliore prova delle proprie capacità previsive. Come si sono difesi, allora come ora? Campioni troppo miseri per mancanza di soldi, reticenza da parte degli elettori nel dichiarare il proprio orientamento di voto, forte indecisione nelle scelte di voto, comportamenti di voto decisi solamente all'ultimo momento, addirittura nella cabina elettorale, voto liquido per mancanza delle antiche appartenenze, eccetera.**
**Tutto il classico armamentario giustificativo che, benché abbia le sue valide ragioni, non dovrebbe permettere alle stime di trovare una degna attenzione. Come dire: se non sapete esattamente cosa ipotizzare, meglio che non lo facciate, meglio astenersi da previsioni così incerte.**
**E invece, dopo qualche giorno, lentamente ma in maniera inesorabile, cosa si scopre? Che nella realtà molti dei sondaggi che venivano realizzati fornivano esattamente il risultato che c'è poi stato nella consultazione europea. O, comunque, non ci andavano molto lontano. Dunque, i campioni funzionavano, i cittadini intervistati non mentivano in maniera significativa, le tendenze di voto che emergevano dalle rilevazioni demoscopiche non erano dissimili dal voto effettivo. Solamente, i sondaggisti non credevano ai propri occhi e, memori del flop dello scorso anno, nelle stime che pubblicavano, e perfino in quelle "segrete", tendevano a togliere punti percentuali al Pd per regalarli al M5s. Ipotizzando talora un quasi pareggio tra i due contendenti.**
**Qual è la morale, dunque? Che la colpa della scorretta previsione non è dei sondaggi, non è dei cittadini che mentono e ancora sono indecisi, non è dei campioni poco numerosi. La causa prima del fallimento demoscopico è quasi unicamente di coloro che quelle stime di previsione del voto le fanno, i quali non si sono fidati, se non in parte, di ciò che emergeva dai sondaggi.**
**C'è da riflettere.**

(da Europa 6-14)

# Euroscetticismo, una febbre da misurare

**Ada Treves**

**L'EVOLUZIONE DELL'EUROSCETTICISMO**




fonte: Eurobarometro

**Sale il termometro dell'euroscetticismo, un indicatore che molti esperti seguono con preoccupazione e ritengono possa andare di pari passo con il tasso di qualunquismo, populismo, xenofobia e anche antisemitismo. Le stime di Eurobarometro, il servizio di analisi e ricerca istituito dalla Commissione europea, mostrano chiaramente un'impennata nelle opinioni contrarie all'attuale modello di integrazione europea, un fenomeno che riguarda in parallelo sia i paesi aderenti all'area della moneta unica, il salotto buono della vecchia Europa, sia i nuovi venuti.**
**Con l'esito delle ultime elezioni europee, considerato rivelatore di una nuova fase di incertezza e di pericolo per le istituzioni europee ma osservato con attenzione anche per le forti ricadute che ha rivestito sulla precaria situazione politica italiana, l'attenzione dei media e della pubblica opinione si è concentrata come non mai sul lavoro dei sondaggisti.**
**Un lavoro delicato, ingrato in questa stagione di grande instabilità politica, ma sempre più importante per comprendere la società. Un lavoro importante anche per le minoranze in genere e per gli ebrei italiani in particolare, che alla ricerca sociologica stanno dedicando uno sforzo notevole e che hanno favorito la nascita della grande indagine sull'identità attuale degli ebrei italiani coordinata dal professor Enzo Campelli. E hanno fatto realizzare dalla società di ricerche SWG uno studio per cominciare a conoscere gli orientamenti della Community dell'ebraismo italiano, quella importante componente dell'opinione pubblica nazionale che guarda con interesse alla minoranza ebraica italiana.**
**Ma al di là delle risposte spesso di grande interesse che emergono, in che misura si possono considerare credibili i sondaggi stessi, le metodologie utilizzate, le risposte raccolte?**
**"Ovviamente non mancano manipolazioni, soprattutto da parte di alcuni esponenti politici, e margini di errore – spiega Paolo Natale, che insegna metodologia della ricerca all'Università di Milano ed è l'autore del recente studio Attenti al sondaggio! (Laterza editore) – ma i risultati dei sondaggi realizzati dai grandi istituti di ricerca sono certamente molto attendibili. Il problema semmai sta nella loro interpretazione".**
**"Oggi – spiega - in Italia i sondaggi vengono utilizzati quotidianamente un po' dovunque, nel marketing come nella politica, nell'informazione come nel costume. Ma la loro è stata una storia breve e disordinata, con una crescita esponenziale che non ha dato al paese il tempo di acquisire i necessari anticorpi. Fino alla fine degli anni Ottanta aziende e partiti politici, media e istituzioni si disinteressavano quasi integralmente del ricorso alle tecniche demoscopiche per rilevare la portata di un certo fenomeno o comprendere la diffusione di determinati atteggiamenti. Poi, in maniera forse troppo repentina, le cose hanno cominciato ad andare in una direzione diametralmente opposta: senza l'ausilio dei risultati di un sondaggio, sembra quasi che nessuno si senta legittimato a fare scelte di qualunque tipo, siano esse strategiche o comunicative. Ma non sempre chi utilizza i sondaggi o ne legge i risultati comprende fino in fondo le loro regole e le corrette modalità di fruizione. Il sondaggio è infatti uno strumento tanto utile quanto controverso e pieno di tranelli".**
**Nel suo libro lo studioso delinea sinteticamente i principali usi (e abusi) cui sono destinati i sondaggi, in particolare quelli politici, e ne illustra le aree grigie: si va dalle più frequenti tecniche di manipolazione metodologiche e comunicative ai più madornali errori di previsione, registrati per esempio nelle stime di voto.**

## Punti neri

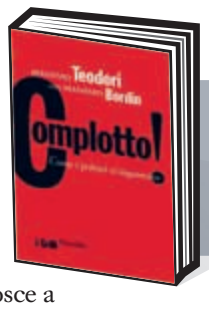
**Marine Le Pen, astro nascente e artefice del successo travolgente del Front National in Francia alla fine ha perso la pazienza. All'ennesima uscita volgarmente antisemita del padre Jean-Marie, fondatore del partito di estrema destra francese, è stata costretta a sconfessarlo pubblicamente. Il progetto della giovane leader della destra xenofoba, infatti, è traghettare il suo movimento verso un'immagine presentabile all'esterno ed evitare accuratamente passi falsi che rischierebbero di infastidire parte dell'elettorato recentemente conquistato. Il grande vignettista israeliano Michel Kichka la raffigura in questa vignetta nell'atto di spremersi un inestetico punto nero, rappresentato appunto da suo padre che non è nuovo a esternazioni di odio antiebraico.**

# "Complottismo, il veleno dei nostri tempi"

*Massimo Teodori denuncia il grande inganno amplificato dai social network di chi manipola le coscienze*

*Guido Vitale*

**"Complotto!", firmato per Marsilio assieme a Massimo Bordin, è l'ultimo di una lunga lista di saggi politici scritti da Massimo Teodori. Storico, politico, scrittore, Teodori è nato nel 1938. Militante politico nelle organizzazioni giovanili (Gioventù liberale) e universitarie (Unione Goliardica Italiana) diviene dirigente del Partito Radicale. Deputato eletto nelle liste del Partito Radicale nel 1979 e ancora nel 1983 e nel 1987, si distingue in Parlamento per alcune battaglie sui diritti civili e contro la corruzione. Nel 1980 tenne uno dei più lunghi discorsi della storia parlamentare italiana parlando per 16 ore e 15 minuti contro le leggi di emergenza.**
**Durante il periodo di militanza radicale, tra il 1972 e il 1989, è stato tra i promotori dei numerosi referendum proposti dal partito. Nel 1991, diviene senatore eletto da una coalizione formata da socialisti, socialdemocratici, radicali e verdi. Pur essendo laureato in architettura nel 1964, con i professori Bruno Zevi e Ludovico Quaroni, ha insegnato Storia e cultura americana in numerosi atenei, in Italia e all'estero.**




Massimo Teodori
Massimo Bordin
COMPLOTTO!
Marsilio

Alle sue spalle sugli scaffali voluminosi fascicoli di documenti, le decine di volumi messi pazientemente assieme come relatore, relatore di minoranza s'intende, delle Commissioni d'inchiesta "Sindona", "P2", "Antimafia", "Stragi e terrorismo". Il mostro del pensiero malato, i tentacoli che minacciano dal di dentro la democrazia e la convivenza civile Massimo Teodori li conosce a fondo, li studia a tavolino come uno scienziato davanti al microscopio. Oggi quelle relazioni consentono agli studiosi di conoscere un'Italia diversa, un paese con i suoi drammi irrisolti e le sue immaturità dietro la maschera delle ideologie e delle soluzioni semplicistiche. Eppure non basta. C'è ancora molto da denunciare, perché l'Italia ritrovi la strada delle grandi democrazie. C'è di peggio delle trame, delle lotte di potere, della corruzione. La pochezza, la superficialità, i miseri egoismi e soprattutto, ci avverte con la sua ultima battagliera denuncia, il delirio del complottismo.

**Il complottismo, professore, è per l'Italia il male peggiore?**
Ho voluto denunciare la fissazione del complotto e la pericolosità di spiegare ogni fenomeno, ogni avvenimento attraverso l'idea del complotto perché mi sembra che rappresenti davvero un rischio di grande portata per la società.

**Ma il complottismo non è un'idea nuova...**
Certo che no. E gli ebrei dovrebbero saperne qualcosa più degli altri. Perché nel complottismo, nella fissazione di diffondere sospetti semplicistici e immotivati sta la radice del veleno antisemita. E il testo di base, la matrice di ogni teoria complottistica, restano i famigerati Protocolli dei savi anziani di Sion.

**Non è forse un male inevitabile, il complottismo? Uno strumento di propaganda per incantare i poveracci?**
Certo, ma rassegnarsi è il pericolo maggiore. È necessario compiere un grande lavoro di demistificazione.

**Che cos'è esattamente il complottismo?**
La tendenza a spiegare eventi drammatici, complessi e inevitabilmente contraddittori come un unico disegno, un progetto malefico di qualcuno che starebbe perennemente nell'ombra.

**La realtà, la sua lunga esperienza di parlamentare radicale, di studioso, di politologo, di storico, le hanno dimostrato che i misteri d'Italia si possono spiegare diversamente?**
Ma certo, in particolare il mio lavoro nella Commissioni parlamentari di inchiesta ha dimostrato a chi voleva vedere la realtà che gli avvenimenti sono complessi e non sono univoci. Analizzarli richiede impegno e apertura mentale.

**Il fenomeno del complottismo è in ascesa?**
Purtroppo sì, perché si alimenta dell'insicurezza culturale e sociale degli ingenui e perché sta trovando nuovi fertili terreni di propagazione.

**Per esempio?**
Direi che da un lato la crisi economica e la crisi dei valori e dall'altro il dilagare dei social network e dell'informazione frammentaria e incontrollata cui il web fa da cassa di risonanza stanno di molto ampliando i contorni del disastro.

**Chi c'è nel mirino dei complottisti?**
Tutte le realtà che sono diverse, non possono essere confuse nella massa e rappresentano qualcosa di complesso, di lontano, possono finire nel mirino dei complottisti. Anche perché il complottista, per smerciare i suoi deliri ha bisogno di puntare il dito verso qualcosa che è difficile mettere a fuoco agli occhi della persona semplice. Naturalmente gli ebrei rappresentano il bersaglio prediletto di chi mette in circolo questi veleni. Ma non solo loro. Un altro mondo su cui si cerca di far convergere odio e sospetto è quello del Nord America. Il gioco è facile: se succede qualcosa, se c'è un problema perché mai intraprendere la scomoda strada dell'analisi e dell'autocritica. Ci deve essere un colpevole, una regia unica e coerente, ovviamente malefica, che opera nell'ombra.

**Qualche esempio recente?**
Ce ne sono moltissimi. L'ultimo e uno dei più gravi è stato il grave attacco al Quirinale per tentare di sostenere che il governo Berlusconi sarebbe caduto a causa di un complotto internazionale cui il Capo dello Stato si sarebbe prestato. Il fatto che il Quirinale abbia semplicemente tentato di salvare un'Italia ormai sul bordo del baratro, che perdeva pezzi e non aveva più alcuna credibilità all'estero, ovviamente non conta nulla. Bene ha fatto il Presidente Napolitano a scrollarsi di dosso e a liquidare queste penose teorie definendole "solo fumo".

**Il complottismo trova allora casa nel campo del centrodestra?**
Assolutamente no. Il complottismo in questo paese ha molte patrie. A cominciare dal mondo cattolico e della sinistra, soprattutto della vecchia sinistra di ispirazione cattolica. Oggi anche la destra non ha voluto essere da meno. Ma si tratta di un male trasversale che oggi si riafferma in una marmellata di populismo devastante.

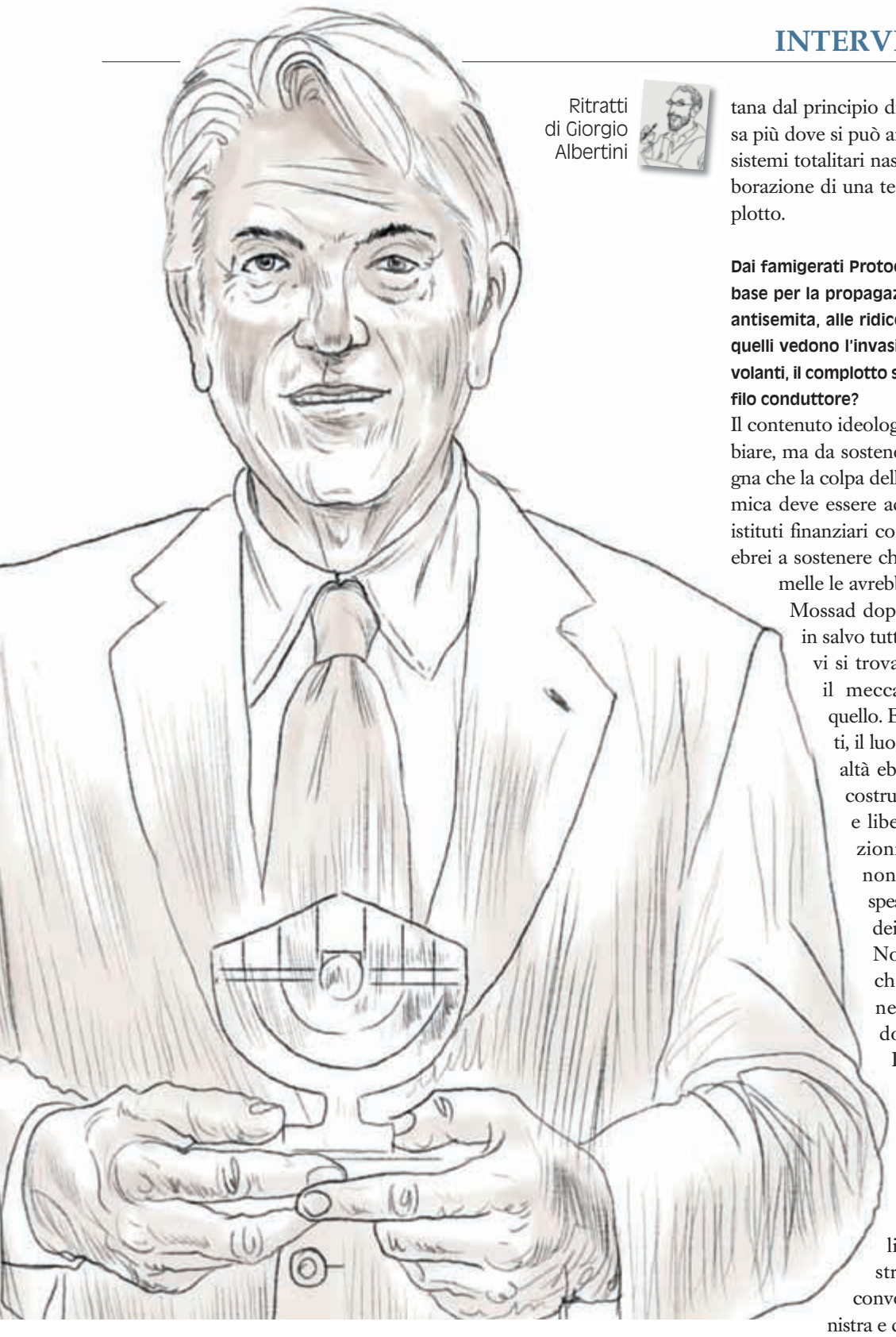
**Oggi in molti vorrebbero essere grandi leader con le buone o le cattive, ma in pochi possono vantare le qualità di misura e saggezza, di coraggio e di prudenza, che contrad-**

## Ombre

## Una controstoria politica, da Gladio alla P2

**"Fumo, soltanto fumo". Così ha replicato Giorgio Napolitano alle accuse di aver complottato a favore di Mario Monti, contro Silvio Berlusconi. Questa è solo l'ultima in ordine di tempo delle fantasie evocate dal complottismo, l'arma più usata dai politici di qualsiasi colore per giustificare le proprie incapacità e ingannare l'opinione pubblica. Il morbo complottistico è così diffuso che nessuno crede più a quel che vede e molti pensano davvero che siamo governati da forze imponderabili. Sono vere o false le**

**versioni che dipingono Berlusconi come vittima dei giudici, Grillo & Casaleggio come agenti di una cospirazione internazionale, Monti come mandato dalla massoneria finanziaria, le ruberie dei partiti inventate dai magistrati e, viceversa, i magistrati ossessionati dal desiderio di tappare la bocca ai politici? Nel loro nuovo libro, Massimo Teodori e Massimo Bordin rispondono raccontando per la prima volta una controstoria anticomplottistica della Repubblica, che smonta trucchi e abbagli della politica:**



Ritratti di Giorgio Albertini



distinguono un vero leader. Di quali segni ci dobbiamo preoccupare?
Dell'esclusione dell'interlocutore e del confronto, delle soluzioni semplicistiche, delle affermazioni ripetute ossessivamente, della retorica, dell'incapacità di fare autocritica. Dalla politica che non argomenta, che non distingue, che non esamina i dati reali. Quando ci si allontana dal principio di realtà non si sa più dove si può arrivare. Tutti i sistemi totalitari nascono dall'elaborazione di una teoria del complotto.

**Dai famigerati Protocolli, il testo di base per la propagazione dell'odio antisemita, alle ridicole fantasie di quelli vedono l'invasione dei dischi volanti, il complotto segue un unico filo conduttore?**
Il contenuto ideologico può cambiare, ma da sostenere la menzogna che la colpa della crisi economica deve essere addebitata agli istituti finanziari controllati dagli ebrei a sostenere che le Torri gemelle le avrebbe tirate giù il Mossad dopo aver messo in salvo tutti gli ebrei che vi si trovavano dentro, il meccanismo resta quello. E gli Stati Uniti, il luogo dove le realtà ebraiche hanno costruito progresso e libertà in condizioni favorevoli, non a caso sono spesso il bersaglio dei complottisti. Non dimentichiamoci che nell'immediato dopoguerra la Dc esitò a lungo prima di scegliere l'entrata nel Patto Atlantico e che la cultura cattolica ha dimostrato di saper convergere con sinistra e destra radicale quando si tratta di addebitare a un complotto ogni male.

**Ma questi sono mali che purtroppo possiamo trovare facilmente anche in casa nostra...**
Certo. Proprio per questo bisogna capire che oggi non si tratta solo di combattere frange di estremisti nemici della democrazia, ma di guardare dentro noi stessi e fra i nostri amici e di domandarci se non stiamo cedendo, travolti dalla bassa politica e dai social network, alle peggiori aberrazioni. Il complottismo minaccia le democrazie dal proprio interno, è un nemico molto più subdolo delle dittature e degli estremismi.

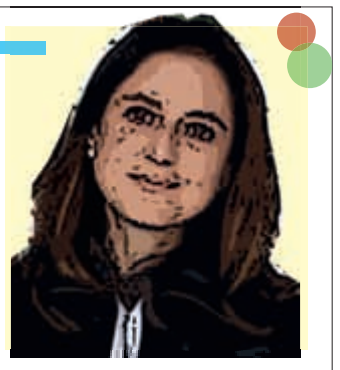
**Lei per esempio, nel suo libro arriva a denunciare fra l'altro il complottismo di un vecchio amico e compagno di strada, Marco Pannella.**
La vita dei grandi uomini politici è ovvio che subisca un declino. Chi non vuole accettarlo rischia talvolta di cadere nella tentazione complottista.

**E Berlusconi, e Grillo?**
Nel primo caso il complottismo ha costituito lo strumento per mascherare un'inadeguatezza. Per quanto riguarda Grillo il complottismo non sembra nemmeno essere uno strumento accessorio della sua politica, ma l'oggetto principale.

**Il complottismo prospera nella nuova politica dei qualunquisti, antieuropeisti e xenofobi?**
Sì, ma non c'è solo il degrado della politica, va denunciata anche una tendenza di mercato. Chi lavora nel campo dei social network e delle affermazioni a effetto che non hanno né fondamento né dimostrazione, della televisione spazzatura, della letteratura e dello spettacolo che si smercia a furia di misteri da quattro soldi, non compie solo un'operazione politica, ma anche commerciale. E il complottismo, in questi tempi di insicurezza, si vende facilmente.

▶ **Nelle immagini alcuni momenti del lungo percorso politico di Massimo Teodori. Con Marco Pannella durante una manifestazione dei radicali per i diritti civili, a Londra durante una sfilata per i diritti degli omosessuali, in Israele con Bruno Zevi e a colloquio con due grandi leader della Prima Repubblica, il comunista Umberto Terracini e il liberale Aldo Bozzi.**

**dai comunisti, che ieri vedevano ovunque le forze oscure della reazione, ai democristiani, che inventavano golpe destabilizzanti solo per rafforzare il proprio potere; dalle cospirazioni eurocapitalistiche alla bufala della P2 a opera del grande pataccaro Licio Gelli, dalle teorie sulla perfida mano americana al potere della mafia all'indomani dello sbarco alleato in Sicilia; dalla favola del "doppio Stato" a Gladio e Moro. Persino il processo per la trattativa Stato-Mafia utilizzerebbe, scrive Massimo Bordin, "schemi logico-interpretativi propri delle cosiddette teorie del complotto". Sullo sfondo la realtà dell'Italia inquinata dallo stile paranoico di una politica degradata a teatro dei pupi, qui impietosamente messa sotto accusa.**
**Ma c'è ben altro: il complottismo, che nasconde la mancanza di seri progetti politici, rischia di spingere ancor più al limite la democrazia italiana, già sull'orlo del baratro.**



DONNE DA VICINO

# Sandra

*Sandra Israel Cohen è la vicepresidente europea del Maccabi. Madrilena tutto pepe, ha deciso di fare l'alya la scorsa estate in concomitanza con i giochi della XIX Maccabiade, il più grande evento sportivo ebraico mondiale. Al suo ingresso nel Teddy Stadium di Gerusalemme come capodelegazione della Spagna ha ricevuto un interminabile applauso, commossa ha abbracciato il marito Alberto e la figlia Alicia e rivolto un sorriso felice al presidente dello Stato d'Israele Shimon Peres. A Madrid ha fondato Hebraica, raffinata libreria di nicchia, affiancandole Davar, delizioso salotto letterario in cui ha organizzato appuntamenti culturali mensili di eccellenza. In una città poco incline ad approfondire le nefaste gesta di Isabella di Castiglia, le tappe dell'Inquisizione e la cacciata degli ebrei, Sandra con garbo e competenza ha invitato ospiti illustri proponendo un sapiente mix di approfondimenti storici, musiche e cibi sefarditi.*
*Seguendo i saggi consigli del compianto presidente del Maccabi mondiale Guiora Esrubilsky ha avvicinato con i Rikudei Am, i balli popolari israeliani, un gran numero di famiglie ebraiche argentine appena arrivate in Spagna. Ogni domenica nel verde di un centro sportivo ha organizzato grigliate, partite di calcio e tornei di pallavolo per tutte le età. Per i giovani ha ideato corsi di formazione mirati accogliendoli sorridente con il tradizionale augurio Chazak ve'ematz, forza e coraggio, accompagnato dalla raccomandazione di essere sempre ragazzi fieri e consapevoli delle ardue sfide che fronteggia l'ebraismo del ventunesimo secolo. Sionista convinta ha deciso di andare a vivere a Netanya dopo aver condiviso con entusiasmo l'esperienza di un anno di kibbutz del figlio Sami. Tra le doti di questa brillante signora c'è anche l'abilità nell'imparare le lingue; dopo una manciata di lezioni in ulpan ha acquisito una parlantina in ebraico davvero invidiabile. Per cosa la sfrutterà non è dato sapere, certamente non sarà una scelta banale.*

**Claudia De Benedetti**
*Consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane*

# IL COMMENTO CRISTIANI E HAREDIM NELL'ESERCITO

ANNA MOMIGLIANO

*Il governo israeliano ha iniziato a reclutare i maschi ultraortodossi (la legge che li esentava dalla leva è stata revocata), inoltre sta attivamente sollecitando il reclutamento volontario degli arabi cristiani, pur senza obbligarli. Entrambe le iniziative puntano a includere maggiormente alcune minoranze nel tessuto della società, cosa certamente positiva. Si tratta tuttavia di due questioni diverse, perché sono diverse le difficoltà incontrate da queste due comunità. Gli arabi cristiani sono bene inseriti nel tessuto economico del paese*

# Rubi Rivlin, Israele volta pagina

*A fine luglio l'assunzione dell'incarico da parte del nuovo capo di Stato*

"Da questo momento non sono più un uomo di partito. Sono un uomo di Stato". Vibrava di emozione la voce di Reuven Rivlin mentre davanti al suo Parlamento, davanti al mondo, pronunciava il suo primo discorso da presidente israeliano eletto.

Sulla corsa per scegliere il successore di Shimon Peres, su candidature, alleanze, dinamiche, e risultato finale, sono stati riversati fiumi di inchiostro, a sottolineare quanto il passaggio abbia rappresentato per lo Stato ebraico un momento delicato. A prima vista si potrebbe affermare che a spuntarla è stato il vincitore annunciato, un veterano della politica, membro del principale partito di governo, il Likud del premier Benjamin Netanyahu, due volte speaker della Knesset dove siede da vent'anni. Eppure queste elezioni hanno rappresentato tutto tranne che un percorso annunciato. Nato a Gerusalemme nel settembre 1939, il nuovo presidente proviene da una illustre famiglia residente in città da due secoli: il rabbino Hillel Rivlin vi era arrivato dalla Lituania nel 1809 insieme ad altri studenti inviati dal grande Maestro Gaon di Vilna per dare vita a una comunità. Ma la storia della famiglia Rivlin affonda nei secoli fino alla Vienna del '500 "in qualcosa che è quanto di più vicino al concetto di aristocrazia esiste nell'ebraismo" come sottolinea Haaretz, con personaggi illustri, filosofi, scrittori, politici, in un gruppo che oggi conta, secondo il sito web www.rivlinfamily.com, oltre 50mila persone, di cui 35mila in Israele.

Laureato in Legge all'Università ebraica di Gerusalemme, "Rubi" come viene soprannominato, è stato eletto per la prima volta alla Knesset nelle file del Likud nel 1988, non ha riconquistato il seggio alla tornata del 1992 ma è tornato in Parlamento nel 1996 e da allora vi è rimasto, servendo come ministro della Comunicazione nel governo presieduto da Ariel Sharon dal 2001 al 2003, quando fu nominato speaker della Knesset (incarico che ha ricoperto fino al 2006 e poi dal 2009 al 2013). Sposato con Nechama e padre di quattro figli, tra le curiosità maggiormente messe in evidenza all'indomani delle elezioni è pure la passione per la squadra di calcio del Beitar Jerusalem e il suo essere il primo presidente vegetariano della storia di Israele.

La domanda cruciale rimane però quale sia il significato politico che risiede nell'elezione di Rivlin. Nella sua militanza nel Likud, Rivlin ha sempre assunto prese di posizioni molto nette. Si oppose strenuamente al ritiro unilaterale da Gaza voluto da Ariel Sharon, e non ha fatto mistero di non credere alla soluzione di due Stati per due popoli rispetto alla questione israelo-palestinese. E tuttavia, a regalargli la vittoria è stata proprio la sua capacità di proporsi come uomo delle istituzioni, al di là della propria idea e appartenenza, in particolare durante il suo mandato di speaker della Knesset. Un comportamento che gli ha fatto guadagnare il rispetto e l'appoggio di parlamentari di diverse forze dell'arco politico, anche di centro e di sinistra, ma che è pure all'origine di un altro dato anomalo nella storia di queste elezioni presidenziali: il pessimo rapporto con Netanyahu, che non gli ha perdonato l'intransigenza e ha fatto di tutto per evitarne la nomina a presidente salvo dichiarare un poco convinto endorsement immediatamente prima dell'appuntamento elettorale. A risultato acquisito entrambi si sono detti pronti a lavorare insieme per il bene di Israele, ma gli interrogativi rimangono.

E in molti ora si chiedono che tipo di presidente sarà Rivlin. L'incarico ha natura largamente cerimoniale e di rappresentanza (anche se comprende il potere di conferire il compito di formare il governo dopo le elezioni, un elemento da non sottovalutare in una democrazia basata su un sistema elettorale proporzionale puro con una bassissima soglia di sbarramento).

Shimon Peres, viene fatto notare, che fu eletto nel 2007 in una sfida proprio contro Rivlin, è riuscito in questi a dare alla presidenza una levatura che era stata da tempo dimenticata, ricordando gli scandali che avevano coinvolto i suoi predecessori, Moshe Katsav, ancora in carcere per una condanna per violenza sessuale ed Ezer Weizman, dimessosi dopo essere stato accusato di episodi di corruzione. Rubi è indubbiamente privo del profilo internazionale di Shimon e ha promesso di rispettare rigidamente il sistema politico israeliano che vuole nel Capo di Stato una figura di garanzia senza alcuna interferenza politica (un principio cui ha sottolineato si atterrà anche nel caso in cui si troverà ad apporre la firma su un accordo di pace non in linea con le sue idee).

E mentre alcuni analisti si domandano se questa vittoria rappresenti un indebolimento di Netanyahu e altri se invece abbia comportato la salvezza del suo governo e della sua coalizione, mentre c'è chi dice che l'accaduto sia il simbolo dell'ennesima sconfitta di un'opposizione disunita e invece chi sottolinea l'impresa di aver portato il deputato del centrista Hatnua Meir Sheetrit al ballottaggio, mentre si analizza il ruolo giocato dai partiti religiosi, Shas e Yahadut HaTorah, nelle elezioni, su un punto sembra esserci uniformità di vedute: Rivlin saprà davvero essere il presidente di tutti gli israeliani, ebrei e arabi, cristiani e drusi. Proprio come il diretto interessato ha promesso, con un groppo in gola, festeggiando la sua vittoria.

*Rossella Tercatin*

## LE ELEZIONI PIÙ INFUOCATE

La votazione per eleggere il presidente d'Israele avviene alla Knesset a scrutinio segreto. Se nessuno raggiunge la maggioranza assoluta, i due più votati si contendono il posto in un ballottaggio. Quella che ha portato alla nomina di Reuven Rivlin è stata l'elezione più incandescente e combattuta della storia dello Stato ebraico. Ben cinque i candidati a presentarsi (con due ulteriori potenziali candidati ritiratisi nei giorni precedenti in seguito a scandali). Fuori dal ballottaggio l'ex speaker della Knesset per il partito centrista Kadima Dalia Itzik che ha raccolto 28 preferenze, l'ex giudice della Corte suprema Dalia Dorner con 13 voti e il Premio Nobel per la Chimica Dan Shechtman, che ha ottenuto un solo consenso (il candidato di punta dei laburisti, Binyamin Ben-Eliezer si è ritirato dalla corsa a poche ore dall'appuntamento dopo l'accusa di essere coinvolto in episodi di corruzione). A contendere la nomina a Rivlin è stato Meir Shitreet del centro di Hatnua. Nel 2007, Rivlin era stato sconfitto nelle elezioni presidenziali proprio da Peres. Oggi riceve la nomina con 63 voti contro i 53 di Sheetrit in un contesto politico complesso, dopo la profonda frattura consumatasi l'anno scorso con il primo ministro e capo del suo partito Benjamin Netanyahu, che non ha voluto riconfermare Rivlin come speaker della Knesset dopo le elezioni del 2013. L'ingresso ufficiale in carica di Rivlin è previsto per fine luglio, alla scadenza del mandato di Shimon Peres.

*(peraltro, hanno il grado medio d'istruzione più alto della nazione) e dunque il loro reclutamento pare volto soprattutto a farli sentire maggiormente parte dello Stato d'Israele. Gli ultra-ortodossi, al contrario, faticano a inserirsi nel mercato del lavoro e il loro reclutamento pare indirizzato anche a superare questo ostacolo. Tra i programmi pensati appositamente per i soldati haredì, infatti, ce ne sono alcuni che combinano gli studi religiosi con l'acquisizione di competenze informatiche. Molto utili nell'esercito, certo, ma anche un domani nel mondo del lavoro.*

# Shimon, leader infinito

## Il novantenne Peres promette di continuare l'impegno pubblico

**"Un presidente non comanda, serve". "La più importante caratteristica di un presidente è la fiducia della sua gente". Premiare a Roma il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è stato uno degli ultimi atti internazionali di Shimon Peres.**

**Impossibile non pensare che le parole pronunciate dal quasi novantunenne leader dello Stato ebraico non si riferissero, oltre che al collega italiano, anche un po' a se stesso. In questi sette anni, che si concluderanno ufficialmente alla fine di luglio, Peres ha rappresentato il volto e il sorriso di Israele, in patria e nel mondo. La sua uscita di scena segna anche per un'intera nazione, il momento di salutare l'impegno pubblico dei suoi grandi padri fondatori. Anche se il presidente ha già assicurato che, pur senza incarichi ufficiali, non ha nessuna intenzione di andare in pensione.**

**Nato nel 1923 a Wiszniew in Polonia (oggi Bielorussia), nell'infanzia del futuro statista che cresceva in una casa non particolarmente osservante, un'influenza decisiva la ebbe il nonno, il rabbino Zvi Meltzer, con cui Shimon studiava Talmud.**

**Nel 1934 la famiglia si stabilì nell'allora Palestina del Mandato britannico. Peres fu tra i fondatori del Kibbutz Alumot presso il lago di Tiberiade e nel 1945 sposò Sonya Gelman, il grande amore della vita scomparsa nel 2011, da cui ha avuto tre figli. Nel 1947 si arruolò nell'Haganah sotto la guida di David Ben Gurion che divenne il suo mentore politico e che lo scelse, a soli 24 anni, come capo della Marina israeliana subito dopo la fondazione dello Stato.**

**Con la nomina a direttore generale del Ministero della Difesa nel 1953, inizia per Peres una carriera ai più alti livelli nella vita pubblica e politica del neonato Stato. Si trova a gestire, tra l'altro, la crisi di Suez nel 1956. Tre anni dopo viene eletto per la prima volta alla Knesset nel Mapai (Partito dei lavoratori della Terra di Israele) che si fonderà nel 1968 con le altre forze di sinistra dando vita al Labor. Diventa ministro dell'Immigrazione, poi dei trasporti. Dopo le dimissioni di Golda Meir in seguito alla guerra del Kippur, viene nominato ministro della Difesa nel governo di Yitzhak Rabin, dopo avergli conteso il posto da premier (una contesa che si riproporrà in varie forme ed occasioni negli anni successivi). Più volte a capo dell'opposizione ma mai in grado di condurre il Labor, da segretario, alla vittoria nelle elezioni, Peres fu primo ministro dal 1984 al 1986 in un curioso accordo di rotazione con il leader della destra del Likud Yitzhak Shamir dopo una tornata elettorale che non aveva offerto risultati chiari.**

**Quando nel 1992 il Labor, stavolta guidato da Rabin, vinse nuovamente le elezioni, Peres venne nominato ministro degli Esteri ed ebbe il compito di condurre le trattative di pace con l'Olp di Yasser Arafar, che condussero agli accordi di Oslo che valsero ai tre il Premio Nobel per la Pace. Dopo l'assassinio di Rabin nel 1995, servì come primo ministro fino alle elezioni, quando fu sconfitto dall'attuale premier Benjamin Netanyahu. Il suo posto alla guida dei laburisti fu preso da Ehud Barak. Nel 2000 Peres si candidò alla presidenza ma venne sconfitto dal candidato del Likud Moshe Katsav. Nel 2001, di nuovo alla guida del partito, supportò il governo di unità nazionale guidato da Ariel Sharon, che nel 2004-2005 realizzò il piano di ritiro unilaterale da Gaza. Nello stesso anno, Peres lasciò il Labor per entrare nella formazione centrista di Kadima. Due anni dopo, l'elezione alla presidenza, che lo vide contrapposto proprio al suo attuale successore, Reuven Rivlin.**

**E ora cosa farà un Capo di Stato che sarà pure il più anziano del mondo, ma sembra avere davvero ancora energia da vendere? Se qualcuno ipotizza la possibilità che Peres mantenga un ruolo attivo nella scena politica israeliana, un ruolo fatto di credibilità e influenza, ma anche, si arriva a suggerire, di una concreta spinta a creare un progetto politico tra le sinistre in grado di contrastare la stagione della destra, Shimon promette semplicemente un impegno nelle battaglie in cui crede, dalla promozione delle nuove tecnologie al dialogo, compreso un rilancio in grande stile del suo istituto Peres Center for Peace.**

**"Il significato della vita non risiede in ciò che sei o nel modo in cui vieni chiamato, ma in ciò che fai – ha dichiarato in una recente intervista al New York Times – Forse i più importanti conseguimenti della mia vita li ho ottenuti quando avevo il titolo meno importante, e forse, quando hai il titolo più importante, sei prigioniero".**

**▶ UN PRESIDENTE SPECIALE:**
**Nato nel 1923 in Polonia ed emigrato nella Palestina mandataria negli ani '30, Shimon Peres è oggi il capo di Stato più anziano nel mondo. Dopo una vita di impegno per lo Stato ebraico che gli è valso anche il Premio Nobel per la pace e aver ricoperto ogni tipo di incarico pubblico e governativo, Peres è stato eletto presidente d'Israele nel 2007 e a fine luglio lascerà l'incarico a Reuven Rivlin.**

## KOL HA-ITALKIM

# Tnuva, la macchina verde che va a Pechino

**Non c'è bambino in Israele che non conosca la canzoncina "La nostra macchina è grande e verde, la nostra macchina va lontano e porta alla Tnuva uova e latte".**

**La Tnuva, il colosso alimentare di Israele che controlla più del 70% del mercato, è stata venduta al gruppo cinese Bright Foods.**

**Chi è vissuto anche per poco tempo in Israele sa che Tnuva è sinonimo di latte e latticini e soprattutto del famoso formaggio cottage per il quale la gente ha fatto una vera rivoluzione quando si è accorto che il prezzo era cresciuto esageratamente.**

**La Tnuva era nata prima ancora dello Stato come cooperativa socialista con lo scopo di raccogliere dai kibbutzim e moshavim il loro prodotto agricolo e soprattutto il latte (con i famosi camion verdi) per distribuirlo il più rapidamente possibile ai rivenditori in maniera da far arrivare il prodotto fresco nelle case dei consumatori.**

**Da allora la Tnuva è diventata un impero in una società che socialista non è e che è regolata dalle leggi economiche capitaliste che rispondono a principi di guadagno e non di ideologia.**

**Tuttavia parliamo qui non di una fabbrica di magliette ma della prima industria casearia del paese ed è giusto chiedersi quanto sia saggio affidarne il controllo a una società straniera, nel caso specifico cinese. Oggi suona davvero ridicola la pubblicità della Tnuva che recita "Dove c'è il cottage della Tnuva c'è Israele". No, c'è la Cina!**

***Miriam Della Pergola***

### DIZIONARIO MINIMO

**KOL HAKAVOD כל הכבוד**

**Letteralmente "kol hakavod" significa "tutto il rispetto" ma è soprattutto un'espressione per congratularsi che può essere l'equivalente di "ben fatto" oppure "ottimo lavoro" che viene usata in modo molto comune. L'espressione kol hakavod letzahal viene usata per mostrare supporto all'esercito (Tzahal è l'acronimo di Esercito di difesa israeliano).**

# IL COMMENTO IL MUTAMENTO PERENNE D'ISRAELE

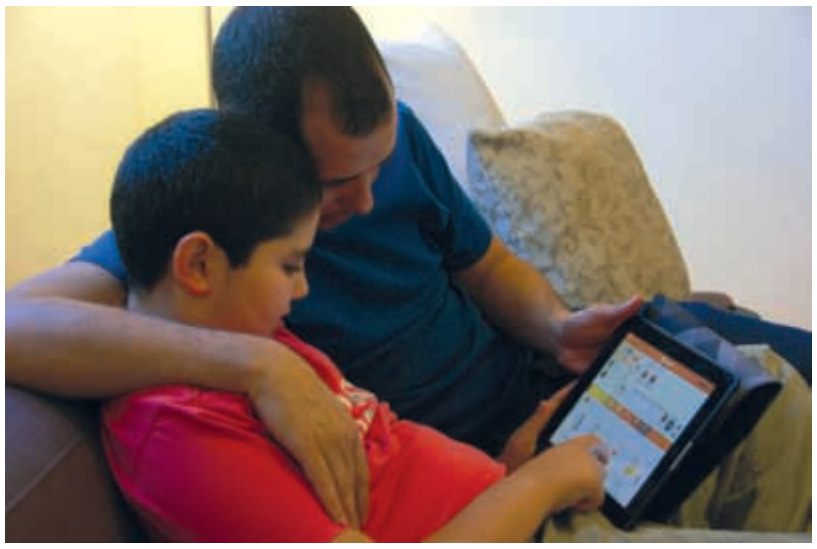
CLAUDIO VERCELLI

*L'economia israeliana gode di buona salute, sul versante macroeconomico, anche se fatica a garantire percorsi di redistribuzione della ricchezza prodotta tali da permettere alla società, nel suo insieme, un risultato di accettabile equità. I dati assestati, ossia quelli che indicano con certezza l'andamento dei maggiori trend, forniti dal ministero delle Finanze e dall'Ufficio statistico centrale indicano per il 2012 un reddito pari a 1.935 euro (il ventiseiesimo posto nella classifica mondiale), un fisiologico tasso d'inflazione intorno al 2% e una disoccupazione non superiore al 6,5%. L'indice di sviluppo umano, adottato dall'Onu, che si rifà a indicatori non economici, colloca il Paese al sedicesimo posto nella scala planetaria. Se nel 2011 l'espansione del Prodotto interno lordo aveva raggiunto quasi il 5%, nell'anno successivo ha subito una brusca frenata, ridimensionandosi al 2,2%. In realtà la curva discendente nasce da due elementi, uno esterno legato alla diminuzione della domanda globale e uno interno, causato dal decremento dei consumi. Nel 2013 il Pil ha ripreso fiato, raggiungendo il 2,7% mentre per l'anno in corso dovrebbe assestarsi intorno al 3,9%, avviando un periodo di nuova crescita destinato a durare, nelle previsioni degli analisti, almeno fino al 2017. Molto dipende dalla domanda estera, fattore cardine nell'economia nazionale. Quasi metà della ricchezza prodotta è infatti legato alle esportazioni, in particolare negli Stati Uniti e nei paesi dell'Unione europea, che nell'insieme accolgono i tre quinti dell'offerta. Nel com-*

# Una app per abbattere le barriere

*Da Israele arriva Hola Mundo, l'applicazione che aiuta i bambini autistici a comunicare con il mondo*

Come facilitare il proprio figlio autistico a comunicare? Da questa domanda è nato il progetto di Ofrir Harel, project manager di un'azienda israeliana di high tech nonché padre di un bambino di dieci anni, affetto da disturbi dello spettro autistico (Dsa). Da qui è nata Hola Mundo (Ciao mondo), applicazione di comunicazione aumentativa alternativa per tablet e smartphone, ideata per aiutare i bambini non-verbali – in particolare affetti da autismo o sindrome di Down – a comunicare con la famiglia, i maestri, gli amici. Attraverso un linguaggio basato su simboli, i bambini possono esprimere con immagini e illustrazioni ciò che vogliono, i propri bisogni o stati d'animo. Tutto premendo alcuni bottoni. "Le persone con bisogni speciali meritano applicazioni speciali legate a rapporti emozionali – affermava Harel, intervistato dal quotidiano israeliano Haaretz – da una parte, devono imparare un nuovo linguaggio. Dall'altra è importante che possano farlo divertendosi. La maggior parte di questi bambini non sa come si scrive, quindi hanno bisogno di simboli per comunicare. E il tablet diventa così la loro voce". La particolarità di Hola mundo è l'accesso remoto: con questa app infatti i bambini possono sia comunicare con chi è direttamente vicino a loro sia con persone non presenti nella stessa stanza, tramite l'invio di messaggi. "Famiglie e amici – si legge nel sito – possono ricevere i messaggi su tablet o smartphone (al momento l'app è scaricabile su Ipad e Iphone ma si sta sviluppando una versione per altri sistemi operativi) e scrivere una risposta che viene automaticamente convertita in simboli per



facilitare la comprensione del bambino". E sono migliaia i simboli e le immagini che compongono il vocabolario di Hola Mundo, tutti disegnati da un illustratore di libri per l'infanzia per dare alla app un design più gradevole e compatibile con le necessità. Rendere infatti più divertente l'uso di questo linguaggio è un elemento importante dell'intero progetto di Harel. Al suo fianco un "team formato da esperti di pedagogia – viene spiegato nella pagina web di Hola Mundo - con in mente le abilità e gli interessi dei bambini: l'interfaccia, la semplicità di utilizzo, il vocabolario sono combinati in modo accurato per consentire loro di comunicare e dargli un supporto in un nuovo mondo di opportunità". Sul sito, inoltre, si possono vedere degli esempi di immagini e illustrazioni – con invito agli utenti a scaricarli e utilizzarli – usate dalla app come linguaggio di comunicazione: quattro le sezioni presenti, azioni, cura di sé (dove si vede ad esempio un bambino stilizzato che si lava i denti), aggettivi (per lento, il bambino è rappresentato mentre cammina dietro una tartaruga) e persone. Nella app è prevista la possibilità di personalizzare il programma caricando foto o illustrazioni familiari al bambino, per facilitare ulteriormente il linguaggio comunicativo. Lanciata in Israele a gennaio (e dopo qualche mese sul mercato internazionale), Hola Mundo è stata subito scaricata da centinaia di persone. Una possibilità in più per aprirsi al mondo.

**Aviram Levy**
*economista*

# Banca d'Israele: l'economia nel 2013? Molte luci, ma anche alcune ombre

*Nei mesi scorsi la Banca centrale d'Israele ha presentato al Parlamento la sua relazione annuale sull'andamento dell'economia nel 2013. Anche quest'anno la banca centrale ha espresso una valutazione complessivamente lusinghiera della situazione economica, tracciando un bilancio con molte luci e poche ombre. Tra le voci positive di questo bilancio vi è la crescita sostenuta dei redditi: nel 2013 il prodotto lordo è aumentato in termini reali del 3,3 per cento, una dinamica superiore a quella delle economie europee e di quella statunitense; tuttavia se si esclude la spinta alla crescita derivante dall'avvio della produzione di gas, lo scorso anno il prodotto ha lievemente rallentato rispetto al 2012, risentendo della debolezza delle esportazioni verso le economie avanzate, la cui domanda è stata poco vivace.*
*Un altro fiore all'occhiello è stato il calo della disoccupazione, il cui tasso è sceso al 6,3%, rispetto al 12 per cento dell'area dell'euro: il numero di occupati è salito in parte grazie ad assunzioni nella pubblica amministrazione (istruzione e sanità), in parte grazie al buon funzionamento del mercato del lavoro, che consente a chi perde il lavoro di trovarne rapidamente un altro; in Israele come è noto il sistema è del tipo "lavoro per tutti, anche se poco protetto e poco pagato", l'esatto contrario dell'Italia, dove i lavoratori dipendenti sono relativamente "protetti" ma è difficile trovare lavoro.*
*Un altro segnale di buona salute (se in piccole dosi) è la tendenza all'apprezzamento del cambio: lo shekel è stato favorito da un lato dall'avanzo commerciale (in parte legato all'export di gas), dall'altro dalla fiducia degli investitori esteri nel mercato finanziario israeliano.*
*Anche i conti dello Stato, se guardati in "fotografia statica", sono*

*plesso, l'economia israeliana ha dovuto in questi anni affrontare due sfide: il forte apprezzamento dello shekel (il cosiddetto fenomeno dell'hot money), cosa che ha obbligato la Banca centrale ad agire in chiave restrittiva, e l'incremento della spesa sociale dopo l'ondata di proteste susseguitesi nel 2011 da parte soprattutto dei giovani, spesso tra i più penalizzati nei processi di evoluzione economica in corso. Dopo di che, e non è più una novità, l'economia nazionale è al vertice dell'innovazione nei settori dell'High-tech, dell'ICT (le tecnologie dell'informazione e della comunicazione), delle biotecnologie, di quelle energetiche e ambientali.*

*Anche l'industria delle Life Sciences rappresenta un altro potente motore. Il Paese è, infatti, il primo nella classifica mondiale riguardo alla qualità della ricerca scientifica e secondo per presenza di venture capital. Si classifica, inoltre, ai primi posti per numero pro-capite di brevetti registrati, di nuove molecole e di brevetti per strumentazione medica. Di fatto Israele non solo è una Start-up nation ma anche uno dei maggiori centri di eccellenza della società della conoscenza.*

*Dopo di che, per i sociologi, ciò non è fattore di sorpresa. Le polarizzazioni tra chi beneficia del processo di forte evoluzione economica e chi, invece, ne è posto ai margini, per un insieme di fattori, sono tanto più pronunciate dal momento in cui il motore dello sviluppo macina tempo e spazi trasformando il tessuto sociale.*

*Israele, da questo punto di vista, conferma la sua natura di società "tellurica", la cui risorsa più preziosa è il mutamento perenne.*

# L'anno sabbatico dell'agricoltura

"Per sei anni seminerai il tuo campo… ma il settimo anno la terra avrà uno Shabbat di completo riposo …" (Vaikrah 25, 3-4). La legge ebraica prevede ogni sette anni l'osservanza della Shmitah, l'anno sabbatico. "L'agricoltore e il contadino ebreo – spiegava in uno scritto sulla bioetica rav Elio Toaff - debbono seminare, potare, mietere regolarmente il prodotto dei loro campi e le loro vigne durante sei anni mentre il settimo debbono interrompere ogni lavoro nella campagna e abbandonare i frutti nati spontaneamente a chiunque ne ha bisogno senza restrizioni o privilegi per alcuno: il padrone diviene come il suo servo, il ricco come il povero, in una uguaglianza sociale che li accomuna".

La Shmità cadrà nell'anno ebraico 5775 (ovvero il prossimo 24 settembre) e in Israele gli agricoltori che lasceranno il loro terreno incolto lungo questo periodo, verranno rimborsati dallo Stato. Sono stati infatti stanziati ai primi di giugno 100milioni di shekel, che verranno gestiti dal ministero per i Servizi religiosi e dal ministero dell'Agricoltura, in parte diretti a coprire le perdite degli agricoltori che decideranno di non coltivare i propri appezzamenti di terra. I

fondi non serviranno solo per così dire a titolo risarcitorio ma andranno a finanziare la realizzazione di serre e a sviluppare la coltivazione idroponica (le piante non sono coltivate direttamente nel terreno ma in un substrato inerte sterile di crescita, come la lana di roccia, argilla, perlite, e alimentati con una miscela di acqua e nutrienti), che garantisce un risparmio di acqua dell'80%, poiché non bisogna innaffiare ogni giorno ma è la stessa acqua che viene utilizzata e fatta ricircolare grazie a un sistema di irrigazione. Altri fondi andranno a finanziare i programmi di formazione degli agricoltori durante l'anno sabbatico e una parte ai programmi educativi statali legati alla Shmitah.

Su alcuni giornali, tra cui Yedioth Ahronoth, il previsto stanziamento – mai così esteso rispetto ai suoi destinatari, rivela il popolare quotidiano israeliano – è stato oggetto di critiche perché i contribuenti israeliani oltre a "essere costretti a contribuire alle attività della Shmitah dopo Rosh Hashanah, dovrà anche sopportare l'aumento dei prezzi dei beni agricoli, come è accaduto nel caso della precedente Shmitah".

# *Perché continui il sogno della Start-up Nation*

**"A volte cerco di capire quale sia l'ingrediente segreto e sfuggente della 'israelianità' e cerco di spiegarlo nei meeting a cui partecipo in giro per il mondo, in particolare quando viene citata la questione della Start-up Nation", scrive sul quotidiano economico israeliano Globes il presidente di Intel Israele Mooly Eden. Oramai tutto il mondo conosce e apprezza il mercato israeliano dell'high tech, tutti sanno la storia di Israele nazione delle start-up (il numero complessivo delle società israeliane quotate al Nasdaq, l'indice dei mercati tecnologici della borsa americana, supera quello dell'intera Europa messa assieme). E non è un caso se il gigante americano Intel Corporation abbia deciso di aprire qui una sua estensione, guidata appunto da Eden. Tanto si è ambientata la Intel in Israele da essere diventata uno dei luoghi più ambiti dove lavorare per gli israeliani (l'azienda si è classificata seconda in un sondaggio che raccoglieva le preferenze dei lavoratori sul miglior luogo di lavoro). In questo idillio suona però come un campanello d'allarme il citato editoriale di Eden, che si dice preoccupato per "la caduta degli standard educativi in Israele". "I fatti parlano da soli – scrive il presidente di Intel Israele – Negli indici del Programma per la valutazione internazionale dell'allievo, Israele nei test di matematica e scienze è al 40esimo posto su 64 paesi" e "secondo il ministero dell'Educazione, il numero di studenti che hanno ottenuto 5 (il massimo del punteggio) negli esami di immatricolazione sono scesi dai 12,885 del 2007 a 8,869 nel 2012. Il quadro è davvero preoccupante". Questi numeri racconterebbero, per Eden, un prossimo futuro in cui sempre meno universitari, laureati in matematica, entreranno nel mercato dell'industria high-tech. Il risultato, un declino delle performance dell'intero comparto del settore tecnologico per mancanza di personale qualificato. "Quando ho fatto i primi passi in questo campo, questa era veramente un'industria di hardware e software dove le persone cercavano di risolvere i problemi", afferma Eden mentre oggi "quando pensiamo all'high tech pensiamo solo a come fare considerevoli profitti". Non che la per la Intel non siano importanti ma è soprattutto necessario "investire in educazione tecnologica e scientifica che possa trascinare e far entrare nel mercato i migliori ingegneri e scienziati nel mondo, necessari all'industria per crescere e andare avanti". Intel, spiega Eden, lo sta facendo assieme al ministero per l'Educazione ma in generale "il trend deve essere invertito" per continuare a fregiarsi del titolo di Start-up Nation.**

*relativamente solidi: nel 2013 il disavanzo dello Stato è rimasto attorno al 3% del prodotto, il debito al 67%, entrambi livelli invidiabili per molte economie europee.*

*La principale nota dolente nel 2013, secondo la banca centrale israeliana, è l'aumento dei prezzi delle abitazioni: lo scorso anno i prezzi sono aumentati del 6% in termini reali; complessivamente, dal 2008 a oggi l'aumento è stato del 60%. Secondo le valutazioni della banca centrale i prezzi starebbero rallentando, per l'effetto combinato di un aumento dell'offerta (segnalato dal boom di nuovi cantieri di costruzione) e di un rallentamento della domanda di mutui (indotto da una stretta sulle banche che erogano troppi mutui). Purtroppo già in passato la banca centrale aveva preannunciato un rallentamento dei prezzi che poi si era rivelato effimero: in parte i prezzi delle case continuano a salire per responsabilità della banca centrale stessa, che tiene i tassi d'interesse bassi per stimolare l'economia e impedire un apprezzamento dello shekel (che danneggerebbe l'export), in parte la responsabilità è del governo, che è lento nella privatizzazione e la vendita dei terreni demaniali, senza la quale è difficile aumentare l'offerta di alloggi.*

# IL COMMENTO TURCHIA, I SOGNI INFRANTI DI ERDOGAN

ANNA MAZZONE

*Per il premier turco Recep Tayyip Erdogan non è decisamente un buon momento. Più di dieci anni di governo ininterrotto e, quando è a un passo dalla tanto agognata presidenza della Repubblica, il leader del partito islamico (moderato?) del paese della Mezzaluna si vede piano piano sfilare sotto gli occhi la possibilità di vincere le elezioni di agosto. Prima lo scandalo della mancata sicurezza nelle miniere, regalate a imprenditori del suo cerchio magico. Più di 300 morti sul terreno. Poi la decisione della Corte suprema di scarcerare tutti i papaveri delle forze armate, arrestati nottetempo nel 2010 per un colpo di Stato che non c'è mai stato. In più, ci si mette l'Iraq e le tensioni ai confini siriani, una zona che continua a essere incandescente. Insomma, il sogno di Erdogan di diventare il padrone assoluto di una Turchia leader in tutta*

# Quale futuro per gli ebrei d'Europa

*Un editoriale del Wall Street Journal suona l'allarme di fronte alla violenza antisemita nel Vecchio Continente*

"Dare un nome sbagliato alle cose contribuisce all'infelicità del mondo". Nel loro editoriale sul Wall Street Journal Simone Rodan-Benzaquen e Daniel Schwammenthal citano il filosofo francese Albert Camus per riassumere la preoccupante situazione europea di fronte all'antisemitismo. Dopo l'attacco al Museo Ebraico di Bruxelles, in cui quattro persone hanno perso la vita per mano dell'estremismo e della violenza antisemita, Rodan-Benzaquen e Schwammenthal – rispettivamente direttrice dell'American Jewish Commitee di Parigi e direttore dell'Ajc Transatlantic Institute di Bruxelles – hanno chiamato le istituzioni europee a una presa di responsabilità. Basta nascondersi dietro a frasi di circostanza per eludere il problema, l'appello delle due firme sull'autorevole quotidiano americano. Iniziamo a chiamare le cose con il loro nome, a identificare e reagire in modo concreto davanti alle diverse forme di antisemitismo che si stanno sviluppando in Europa.
E la forma più evidente, dagli effetti drammatici, è legata all'integralismo islamico.
I nomi di Mehdi Nemmouche, l'uomo considerato responsabile dell'attentato di Bruxelles, e quello di Mohammed Merah, autore della strage di Tolosa, hanno infatti in comune il fondamentalismo religioso. "Come Merah, che assassinò due anni fa in Francia tre soldati, tre bambini ebrei e un rabbino – si legge nell'editoriale del Wall Street Journal – Nemmouche sembra incarnare un misto tra malvivenza da strada, radicalismo islamico, antisemitismo e odio verso l'Occidente". Pakistan e Afghanistan le palestre dell'odio del primo, la guerra al seguito dei jiahdisti in Siria per il secondo. L'Unione Europea, scrivono i rappresentanti dell'Ajc di Parigi e Bruxelles, sta cercando di trovare delle strategie per arginare questo fenomeno (in

particolare riguardo a volontari che dall'Europa partono per combattere la presunta guerra santa in Siria) ma deve fare attenzione in primo luogo a quanto accade al suo interno: la retorica antisemita ha assunto sempre più spazio, in particolare grazie a internet, e fa crescere i semi dell'odio antiebraico in diversi paesi del vecchio continente. "Gli ebrei d'Europa – affermano Rodan-Benzaquen e Schwammenthal – devono affrontare attacchi quotidiani, sia verbali

▶ **Dall'attentato di Tolosa a quello di Bruxelles, i tragici fatti che hanno segnato l'Europa ebraica chiamano le istituzioni nazionali e non ad agire concretamente per arginare la violenza antisemita.**

che fisici". "In Francia – continuano - la situazione è particolarmente grave con 170 attacchi antisemiti registrati dal servizio di sicurezza delle comunità ebraiche e dal ministero degli Interni nel primo trimestre del 2014. Secondo la Lega francese per i diritti umani, quasi il 50% di tutti gli attacchi razzisti in Francia sono a carattere antisemita, anche se gli ebrei rappresentano solo l'1 per cento della popolazione". A sollecitare queste pulsioni violente, personaggi come il comico francese Dieudonné o il politico Jean-Marie Le Pen, fondatore del Front National (di cui la figlia Marine, come è noto, ha preso con inquietante successo il testimone, seppur ripulendo l'immagine del partito) o ancora il belga Laurent Louis: tutti dell'arma antisemita hanno fatto un cavallo di battaglia per conquistare popolarità. E sdoganata questa retorica o comunque non arginata tempestivamente, assistiamo a manifestazioni come quelle citate da Rodan-Benzaquen e Schwammen-

# Il nazismo di nuovo a processo

**Una nuova generazione di giudici, nuove tecnologie, nuovi strumenti indiziari. E così un consistente numero di anziani cittadini tedeschi, che lavorarono nei campi di concentramento, si trovano oggi formalmente incriminati dello sterminio di massa perpetrato dai nazisti.**
**La notizia, apparsa in giugno in prima pagina sull'edizione internazionale del New York Times, apre nuove prospettive all'individuazione dei responsabili dei crimini della seconda guerra mondiale. Secondo l'autore, la giornalista Melissa Eddy, tre sono le motivazioni di questa nuova ondata di processi: giovani pubblici ministeri, i nipoti e non più i figli dei tedeschi coinvolti nella guerra, che hanno meno conflitti psicologici riguardo alle responsabilità dei loro predecessori; le nuove tecnologie digitali che consentono ricerche più accurate negli archivi, e ricostruzioni tridimensionali virtuali della vita e dei movimenti nei campi; e la consapevolezza che gli ultimi responsabili si stanno estinguendo, e che quindi i tempi sono molti stretti per appurare la verità e rendere giustizia alle vittime.**
**L'età degli incriminati, tutti sopra gli 80 anni, e il loro stato di salute, spesso fragile se non compromesso, hanno suscitato non poche critiche da parte di chi preferirebbe non riaprire una pagina tanto dolorosa della storia della Germania.**
**Ma i giudici hanno una nuova arma a disposizione: la sentenza del 2011 contro John Demjanjuk, guardia nei campi della morte di Sobibor, che si era rifugiato in Ohio, dove viveva indisturbato. Demjanjuk fu giudicato colpevole dal Tribunale di Monaco di concorso nella morte di 28.060 persone che perirono durante il periodo in cui era in servizio a Sobibor, rovesciando il verdetto del 1969, che fino ad allora valeva come precedente, secondo il quale per incriminare qualcuno di omicidio era necessario collegare l'azione delittuosa a casi specifici di morte.**
**Secondo il giudice era impossibile che una persona che lavorava a Sobibor non fosse considerata parte della macchina nazista del genocidio, anche per le dimensioni modeste del campo, nella Polonia occupata dai tedeschi.**
**Forti di questa sentenza, i giudici hanno riaperto dozzine di casi su persone sospettate di essere state guardie nei campi di concentramento.**
**Nel sistema decentralizzato della Giustizia tedesca, in 11 dei 16 Stati ci sono cause aperte contro un totale di 30 persone, grazie anche alle raccomandazioni della Corte Federale. Se la sentenza di Demjanjuk ha liberato i giudici dalla necessità di collegare l'accusa di omicidio a una morte specifica, rimane però ora da provare che i sospettati erano al corrente delle eliminazioni di massa. Nel caso di Auschwitz-Birkenau, molto più grande di Sobibor, questo è più difficile. Ma qui vengono in aiuto le moderne tecnologie 3D, che consentono di ricostruire virtualmente la topografia dei campi, e di simulare che cosa una guardia poteva vedere da ogni punto, le torri ma anche le finestre delle cucine, dove uno degli incriminati, il novantaquattrenne Hans Lipschis, serviva come cuoco. "La difesa di molte guardie incriminate in passato è che non sapevano ciò che avveniva fuori dalla loro vista" spiega Ralph Dietrich, 37enne pubblico ministero a Stuttgart, che ha montato il caso contro Lipschis. "Ma oggi con le nuove tecnologie possiamo ricostruire esattamente il campo visivo di ogni addetto dei campi, e, dalla ricerca negli archivi, oggi molto più facile grazie alle tecnologie digitali, risalire ai movimenti di ognuno, sapendo dove si trovava in ogni mo-**

*la regione si sgretola giorno dopo giorno. Che fine ha fatto l'audace voglia di "neo ottomanesimo" gridata ai quattro venti dal ministro degli Esteri Ahmed Davutoglu. Il movimento di Gezi ci ha marciato sopra, lasciandone sul terreno poche, tristi tracce. E dagli intellettuali vicini all'islamista Fethullah Gulen, nemico acerrimo di Erdogan, arriva un'altra bordata al premier. Durante un convegno della Abant Platform sul ruolo della Turchia nel sistema globale, 120 docenti universitari e funzionari di organizzazioni internazionali tra New York e Bruxelles hanno discusso di guerra civile in Siria, caos in Iraq ed elezioni in Egitto, sottolineando che in questo panorama la Turchia sta giocando un ruolo debole e di basso profilo, esacerbando le relazioni con gli "amici" di sempre, a cominciare dall'Europa. Siamo così certi che dopo agosto alla testa della Turchia ci sarà ancora Erdogan?*

thal: tra le 17mila persone che a Parigi manifestavano per le strade contro il governo in gennaio, riportano i firmatari dell'editoriale, c'erano "centinaia di partecipanti che gridavano 'ebrei fuori dalla Francia' e 'le camere a gas non sono mai esistite'".

"Oggi esiste una nuova forma di antisemitismo che nasce dalle nostre periferie", ammetteva nel 2012 il primo ministro francese Manuel Valls, riferendosi in particolare ai giovani musulmani dei sobborghi delle città francesi (invitando d'altra parte a evitare di stigmatizzare per questo l'intero mondo musulmano). A marzo di quest'anno, sempre Valls affermerà che "il vecchio antisemitismo dell'estrema destra francese si è rinnovato. Si alimenta con l'odio per Israele. Si alimenta con l'antisionismo. Perché l'antisionismo è un invito all'antisemitismo". Parole che arrivano da un uomo delle istituzioni e che per Rodan-Benzaquen e Schwammenthal costituiscono il primo passo per confrontarsi seriamente con il grave fenomeno antisemita in Europa. "Dare il giusto nome alle cose vuol dire rendere il mondo un po' più giusto" scrivono i due, parafrasando Camus.

"Abbiamo bisogno di più leader come Valls, che dicano la verità e dimostrino tolleranza zero – affermano i rappresentanti del Ajc, nel primo dei quattro punti che elencano come necessari per contrastare l'antisemitismo europeo – quando i così detti dimostranti propalestinesi urlano slogan come 'Hamas, Hamas, ebrei nelle camere a gas' come spesso accade in Europa, politici e media non possono rimanere in silenzio".

Secondo punto: "Non tutte le forme di antisemitismo dovrebbero essere combattute con le stesse armi. Riguardo alla comunità musulmana, per esempio, la chiave è migliorare la coesione sociale. Favorire l'integrazione dell'Europa musulmana non è solo un'azione virtuosa ma necessaria, può aiutare a diminuire la vulnerabilità di queste realtà all'antisemitismo e al fondamentalismo". Rodan-Benzaquen e Schwammenthal propongono poi di investire e rafforzare sul mondo musulmano moderato e portano come esempio Latifa Ibn Ziaten: suo figlio era uno dei soldati caduto vittima dell'estremismo di Merah. Per evitare che altri giovani delle periferie francesi si perdano nel fanatismo religioso, Latifa racconta loro la sua esperienza e combatte perché non si facciano irretire dalla violenza antisemita.

Terzo punto dell'elenco, nuovi programmi educativi per insegnare ai giovani come riconoscere i pregiudizi e per favorire la conoscenza delle diverse culture, sottolineando somiglianze e valori comuni per costruire un terreno condiviso.

Quarto, combattere il fondamentalismo proveniente da fuori attraverso una politica estera condivisa tra paesi europei. L'editoriale punta il dito contro paesi come Arabia Saudita e Qatar, considerati responsabili di introdurre e finanziare nelle moschee europee l'estremismo islamico. Con alcuni di questi paesi l'Unione Europea ha relazioni commerciali e di altro genere. Secondo Rodan-Benzaquen e Schwammenthal, l'UE dovrebbe esigere come conditio sine qua non per il proseguo di ciascun rapporto la fine della propaganda contro ebrei, cristiani e Occidente.

*Daniel Reichel*

▶ **Una delle immagini del processo di Norimberga (1945-46), in cui diversi gerarchi nazisti furono condannati per crimini contro l'umanità.**

**mento della giornata". E si scopre così che praticamente nessuno poteva ignorare l'esistenza e l'utilizzo delle camere a gas. Il vero ostacolo rimane comunque l'avanzata età e lo stato mentale dei responsabili che rendono praticamente impossibile l'esecuzione delle condanne. Ma almeno i giudici riescono a stabilire con accuratezza le reali responsabilità di ognuno, sfatando l'alibi, tante volte ripetuto, di chi si difende sostenendo che non sapeva, e che si limitava a obbedire agli ordini.**

**Viviana Kasam**

## Ritratto

# Moise Safra

**"Tra i 110mila ebrei del paese, i Safra sono conosciuti per la loro filantropia. Di recente hanno finanziato la costruzione del più grande tempio del paese, una elaborata struttura per i sefarditi di San Paolo, che in larga parte hanno origine spagnola, portoghese, mediorientale e nord africana". Così scriveva nel 1999 il New York Times per raccontare la storia della famiglia Safra all'indomani della tragica scomparsa di Edmond J. a Montecarlo. Già allora e ancor più con il passare degli anni il cognome Safra è divenuto ormai nel mondo sinonimo di opere di beneficienza e sostegno a iniziative di condivisione e solidarietà, anche nel nome dell'omonima fondazione, portata avanti con grande impegno dalla vedova di Edmond, Lily (da non dimenticare per**

**esempio, il grande supporto al Memoriale della Shoah di Milano, e l'intestazione della piazza antistante proprio alla memoria di Edmond J. Safra).**

**Poche settimane fa, in Brasile, paese dove la famiglia si è stabilita e ha la principale sede dall'inizio degli anni '50, la scomparsa, a 79 anni, di un altro dei figli del capostipite Jacob, Moise, entrato nella classifica di Forbes come uno dei mille uomini più ricchi del pianeta.**

**I Safra avevano lasciato Beirut per trasferirsi nel popoloso Stato sudamericano quando, dopo la fondazione di Israele, in Libano la vita per la comunità ebraica si era resa sempre più difficile e pericolosa. Insieme al padre e al fratello, Moise aveva dato vita al Banco Safra, una delle più importanti e rispettate istituzioni finanziarie locali, ma la famiglia si era distinta per gli investimenti anche in altri tipi di imprese, dalle telecomunicazioni alla produzione di cellulosa.**

**"Sicuramente, se c'è in Brasile un gruppo che impersona la globalizzazione del business e della finanza, sono i Safra" sottolineava ancora il prestigioso quotidiano americano, mettendo in luce però come nel caso dei tre fratelli libano-brasiliani, altrettanto fondamentale nella vita è sempre rimasto l'impegno a favore degli altri, punto cardine della tradizione ebraica.**

**A Moise, che lascia la moglie Chella Cohen Safra, e cinque figli, Jacob, Azuri, Edmundo, Esther e Olga, sarà dedicato il nuovo centro comunitario degli ebrei siriani di Manhattan, attualmente in costruzione.**

# Lo storico compromesso

**Rav Alberto Moshe Somekh**

I nostri Maestri si sono sforzati di trovare in avvenimenti della Torah la fonte più antica di istituzioni assai più tarde. Un caso di questo genere è il Digiuno del 17 Tammuz, che apre le tre settimane estive di lutto. La Mishnah (Ta'anit 4,6) elenca cinque eventi tragici avvenuti in questa data e il più antico è la rottura delle Tavole della Legge da parte di Moshe a seguito della colpa del Vitello d'Oro. Mi domando: quali sono le responsabilità di questa gravissima trasgressione che tante conseguenze negative ha avuto per il nostro popolo? In particolare, qual è il significato del versetto che dice: "...il vitello che aveva fatto Aharon" (Shemot 32,35)? Come può il fratello di Mosheh aver permesso un fatto simile? Un'altra Mishnah (Meghillah 4,10), riferendosi all'uso più antico di accompagnare con una traduzione aramaica (Targum) la lettura pubblica della Torah affinché il pubblico di allora comprendesse meglio il senso del testo, scrive che quando si giungeva a questi versetti ci si asteneva dal tradurli per pudore!

Tutto cominciò quando Mosheh fu chiamato sul Monte Sinai per ricevere la Torah: nominò suoi sostituti il fratello Aharon e il nipote Chur, figlio di sua sorella Miriam, dicendo che "chi avesse avuto contese avrebbe potuto rivolgersi a loro" (Shemot 24,14). Insomma, li nominò giudici al suo posto (Rashì ad loc.). Come mai solo di Aharon si continuerà a parlare in seguito, mentre di Chur si perdono le tracce? Il Midrash spiega che quando la "gran moltitudine" avanzò la richiesta di una divinità alternativa si rivolse per prima cosa a Chur, che dei due era il più giovane sperando forse in una maggiore malleabilità. Ma Chur negò il permesso e per conseguenza fu ucciso. Per questo fatto Chur viene ricordato nella Torah fra gli antenati di Betzalel l'artefice del Mishkàn: la costruzione del Tabernacolo fu affidata a suo nipote perché il merito del suo sacrificio fosse eternato.

**Rotoli della Torah (Libia, XIX-XX°secolo)**

Quando dunque si rivolsero in seconda battuta ad Aharon, questi affrontò l'argomento in modo diverso. Non che Aharon abbia ceduto temendo per la propria vita! Era per lui una questione di principio. Nelle Lamentazioni è scritto infatti: "non sia ucciso nel Santuario di H. un kohèn, nè un profeta" (Eykhah 2,20)! Aharon sapeva che se dopo aver ammazzato il profeta (tale era appunto Chur, in quanto figlio di Miriam "la profetessa") avessero ucciso anche il kohèn, il popolo sarebbe incorso in una trasgressione irreparabile (così sarebbe infatti accaduto secoli dopo: l'uccisione del kohèn Zekharyah ben Yehoyadà' provocò, secondo una tradizione, la distruzione di Yerushalaim da parte di Nevukhadnetzàr – 2Cron. 24, 20 sgg.; Ghittin 57b). Aharon, da amante della pace qual era, offrì pertanto al popolo un compromesso: consentì loro il Vitello d'Oro, contando che successivamente avrebbero fatto teshuvah, per evitare una trasgressione peggiore.

Tutto il passo talmudico in Sanhedrin 7a è effettivamente una lode del compromesso. La Halakhah viene stabilita in base all'opinione di R. Yehoshua' ben Qorchah secondo cui quando le parti si presentano in giudizio è mitzwah livtzoa': il Bet Din deve offrire loro in via preliminare il compromesso come alternativa alla sentenza. Quest'ultima infatti stabilisce la verità, ma scontenta quella parte che esce perdente. Se c'è sentenza, commenta il Talmud, non c'è pace, eppure è scritto "verità e sentenze di pace giudicate nei vostri tribunali" (Zecharyah 8,16). Qual è il mishpat che ha in sè anche lo shalom? Il compromesso. D'altronde, ricorda il Talmud, in Tehillim 10, 3 è anche scritto che è degno di esecrazione non solo colui che ricorre al compromesso (botzèa'), ma persino chi lo auspica e lo benedice! Come chi? Aharon!

Il Meirì spiega l'apparente contraddizione. Il compromesso è effettivamente commendevole solo nelle controversie economiche, ma dove sono in gioco proibizioni della Torah non è ammissibile che un giudice permetta qualcosa di vietato per evitare un'altra trasgressione. Questo fu l'errore di Aharon: aver permesso un atto di idolatria per evitare uno spargimento di sangue. Entrambe le trasgressioni, a ben vedere, sono della massima gravità: di quelle alle quali chiunque dovrebbe preferire la morte. Un altro passo talmudico (Shabbat 4a) dice che "non si propone a chicchessia di trasgredire pur di salvare terzi da una trasgressione a loro volta". Ben venga perciò il compromesso nei rapporti fra l'uomo e il suo prossimo, ma non dove si tratta dei nostri rapporti con il Santo Benedetto.

Ma è proprio vero che il compromesso in materia di Torah è sempre mal visto? Ci sono alcuni casi di proibizioni in cui almeno in apparenza la Torah stessa concede spazio ad una valutazione in senso permissivo se ciò può condurre ad evitare trasgressioni peggiori. Il più famoso è forse quello della "donna di bell'aspetto" tra i prigionieri di guerra. La Torah permette al soldato ebreo che se ne sia innamorato di sposarla dopo un mese in cui le veniva concesso di piangere per la propria sorte e per le persone care irrimediabilmente lontane (Devarim 21, 10-14). Peraltro Rashì commenta che "la Torah parla qui in funzione dell'istinto cattivo: se il S.B. non l'avesse permessa, egli se la sarebbe accaparrata comunque, commettendo una trasgressione. Ma una volta che la sposa, finirà per detestarla e per avere da lei un figlio ribelle. È per questo che subito dopo la Torah tratta questi argomenti". Altri commentatori osservano che il mese di lutto di lei aveva lo scopo di dare a lui il tempo di placare la sua passione, rivedere la decisione presa e giungere a rimettere la donna in completa libertà. Eliminare il gusto del proibito "liberalizzando" il divieto, sia pure dopo aver creato dei vincoli adeguati, allo scopo finale di farlo accettare è una strada difficile che peraltro la Torah non esclude in certi casi. Certo, ci vuole una sapienza superiore, che solo la Torah può avere.

## LUNARIO

### DIGIUNO DEL 17 TAMMUZ

Il digiuno del 17 Tammuz (15 luglio nell'anno civile 2014) ricorda numerosi eventi infausti accaduti in quella data al popolo ebraico. A partire dalla distruzione di Gerusalemme da parte dei Babilonesi, che rappresentò il preludio all'incendio e al saccheggio del Tempio.

## STORIE DAL TALMUD

### LA MORTE DEL RABBINO

Nelle due puntate precedenti abbiamo visto che rabbì Eliezer, non volendo accettare l'opinione della maggioranza degli altri rabbini su questioni di purità rituale (di cui peraltro era riconosciuto come una delle massime autorità), fu messo al bando. La notizia della scomunica gli era stata portata dal suo allievo rabbì Aqivà. Questa è la fine della storia.

Quando rabbì Eliezer si ammalò, rabbì Aqivà e i suoi colleghi andarono a fargli visita. Il Maestro stava nell'alcova e gli altri nell'anticamera. Quel giorno era la vigila dello Shabbat. Orqanos, figlio di rabbì Eliezer, entrò per togliergli i tefillin (che non si indossano di Shabbat), ma il padre si adirò con lui. Uscendo dalla stanza un po' mortificato, disse ai colleghi: Mi sembra che mio padre sia uscito fuori di senno. Ma rabbì Eliezer disse: Lui e sua madre sono usciti fuori di senno! Come è possibile trascurare un divieto grave per occuparsi di qualcosa di meno importante? (avrebbero infatti dovuto preparare i cibi per lo Shabbat). Quando gli studiosi presenti si resero conto che il Maestro era in sé, entrarono nella stanza, sedendosi però a quattro passi da lui a causa della scomunica. Disse loro: Come mai siete venuti? Risposero: Siamo venuti per studiare Torah. E lui: Ma fino adesso perché non siete venuti? E loro: Non avevamo tempo. Disse il Maestro: Mi meraviglierei se morirete di morte naturale. Rabbì Aqivà allora gli chiese: E la mia come sarà? Gli rispose: La tua sarà peggiore della loro. Poi sollevò le braccia e le mise sul petto esclamando: Ohi a voi due, mie braccia, che siete come due Sefarim arrotolati! Tanta Torah ho studiato e tanta Torah ho insegnato, ma quello che ho studiato e ho insegnato è solo una minima parte di quanto avrei potuto fare. Conosco trecento regole su questioni di purità – c'è chi dice fossero tremila – ma nessuno me le viene a chiedere. Allora gli allievi lo incalzarono con domande sulla purità di diversi oggetti di pelle. Per ultimo gli chiesero riguardo a una scarpa. E il Maestro disse: È pura. Dicendo questa parola, la sua anima si dipartì in purità. Rabbì Yehoshua, la discussione con il quale aveva provocato la scomunica di rabbì Eliezer, si alzò quindi in piedi e disse: L'interdizione è annullata, l'interdizione è annullata! (Adattato dal Tamud Bavlì, Sanhedrin 68a)

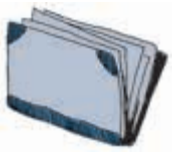
**rav Gianfranco Di Segni**
Collegio rabbinico italiano

## COSÌ DICE LA GENTE... כדאמרי אינשי

### במתא שמאי בלא מתא תתבואי
### "In città la fama, fuori città il vestito"

Per mettere in luce l'importanza dell'abbigliamento basterebbe richiamare il terzo capitolo della Genesi dove saltano fuori tre sarti a poche ore dalla creazione dell'uomo. Una "società" a carattere familiare quella condotta da Adamo ed Eva, che avevano cucito assieme la prima fibra vegetale della storia עלי תאנה - le foglie di fico – cui segue l'impresa individuale che produce le più tecnologiche e resistenti tuniche di pelle - כתנות עור - sulla cui natura il midrash non lesina ipotesi approntate niente di meno che dal Creatore. Quanto "l'abito faccia il monaco" è presto rilevabile dalla minuziosa descrizione degli indumenti previsti per i kohanim. Senza di essi le cerimonie del Tempio non potevano compiersi e, alterare le prescrizioni minuziose, poteva essere molto pericoloso, come si impara dalla morte dei figli di Aharon, che tra le altre cose si dice abbiano varcato la soglia del tabernacolo in déshabillé. Il limite tra forma e sostanza nella "mise" cambia da luogo a luogo, è oggetto di discussioni e anche nel mondo rabbinico di oggi è facile essere etichettati anche solo per il materiale e il colore del cappelletto che uno indossa. Ma questa è una storia che parte da lontano. Il Talmud racconta che Ribbi Chiyya bar Abba' e Ribbi Assì conversassero sui motivi che differenziavano la vita degli ebrei di Eretz Israel e Babilonia; accanto a loro l'insegnante, apparentemente sonnecchiava. Polli più grossi quelli di Mesopotamia, feste più gioiose e per finire rabbini più eleganti. Ogni cosa aveva la sua motivazione, i maestri di laggiù vestivano meglio perché non erano poi così sapienti e c'era bisogno di una dose di "accessori" in più per farli apparire onorevoli. Un po' era verità – le scuole della Galilea erano rinomate e lo stesso Ribbi Chiyya era venuto a studiarvi dalla Babilonia – ma forse giocava un ruolo anche una dose di campanilismo e d'invidia verso chi nella diaspora aveva successo. Ma ecco che Ribbi Yochannan loro maestro, si sveglia. Aveva sentito tutto e ora rimprovera gli allievi che avevano dato risposte a vanvera. La verità era che i rabbini d'Oriente operavano "fuori sede": molti di loro vi arrivavano dopo lunghi anni di studio in Erez Israel, dove si erano fatti le ossa. Non potevano contare inizialmente sulla loro reputazione, l'abito era il loro biglietto da visita. Infatti la gente dice: "In città la fama, fuori città il vestito".

**Amedeo Spagnoletto**
sofer



# DOSSIER / Demenza digitale

a cura di Rossella Tercatin

**"Dove si impara nei social network l'autoregolamentazione, il controllo delle situazioni, la gestione del contatto umano?". È una domanda dura quella posta da Manfred Spitzer, lo psichiatra tedesco autore del libro "Demenza digitale" (Corbaccio edizioni), da cui prende il nome questo dossier. Perché nei nuovi media si celano infinite potenzialità, ma anche pericolose insidie. Sempre più evidenti anche nel mondo ebraico italiano.**

## Web sicuro, la ricetta Google

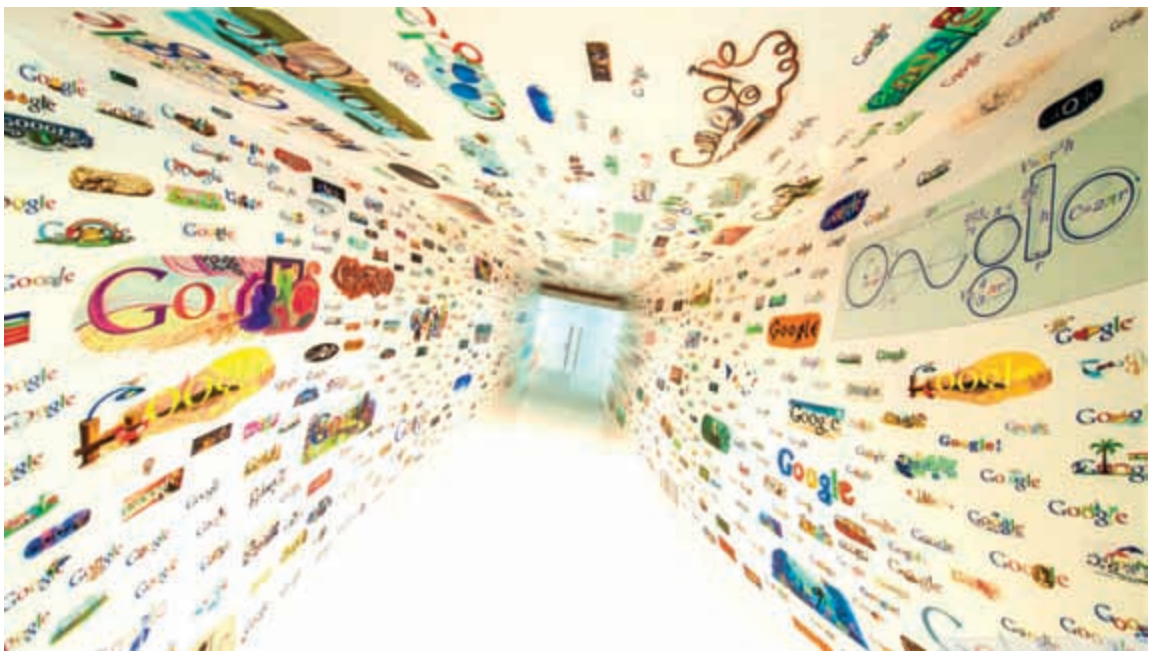
Il web e i contenuti inappropriati. Siti internet, profili e pagine sui social network, foto, video che trasudano odio, intolleranza, razzismo, violenza. Imbattersi in situazioni del genere durante la propria vita da internauti è sempre più comune, con la rete che continua a rappresentare uno spazio in cui sembra che tutto sia lecito.

Eppure strumenti per combattere questo tipo di utilizzo del web esistono, e coinvolgono vari livelli, attori e dinamiche. A raccontare a Pagine Ebraiche i meccanismi fondamentali di gestione dei contenuti problematici di due colossi del web come Google e YouTube (che il motore di ricerca ha acquisito nel 2006) è la responsabile comunicazione per l'Italia Simona Panseri.

"Noi mettiamo a disposizione determinati dispositivi per la gestione di contenuti controversi che sono i medesimi per tutto il mondo. Ciò che può variare sono le leggi dei vari Stati che noi siamo tenuti a rispettare, per cui un contenuto illegale in un certo paese potrebbe essere perfettamente legale in un altro" sottolinea.

Per capire il funzionamento di questi mezzi, è necessario distinguere tra diversi tipi di servizi offerti da Google e YouTube.

"La distinzione fondamentale è quella fra l'hosting, in cui ospitiamo contenuti prodotti da altri sulle nostre piattaforme, e il search, attraverso cui invece indicizziamo e restituiamo una fotografia di ciò che esiste su internet. Nel primo caso, che comprende per esempio quanto avviene su YouTube e Google Plus, abbiamo la possibilità di cancellare completamente il contenuto inappropriato. Per quanto riguarda il servizio di ricerca invece, non è possibile rimuovere l'originale, ma solo evitare che sia raggiungibile, eliminandolo dall'indice del motore".



Nel caso di servizio di hosting, sono i produttori di contenuto che si assumono la responsabilità di ciò che viene caricato in rete, non soltanto rispetto alla legge, ma pure alle politiche della Community, un concetto su cui il colosso del web insiste parecchio.

"Non pretendiamo il tipo di rispetto riservato a suore, anziani e neurochirurghi. Desideriamo soltanto che non venga fatto cattivo uso del sito. Ogni nuova fantastica funzionalità della community su YouTube prevede un determinato livello di responsabilità. Confidiamo che tu sia responsabile: milioni di utenti rispettano la nostra fiducia, quindi cerca di essere uno di loro" si legge nella scanzonata introduzione, che precede l'elencazione dei divieti. "Noi incoraggiamo la libertà di parola e difendiamo il diritto di ognuno di esprimere i propri punti di vista, anche se mal graditi. Tuttavia è vietato l'incitamento all'odio (linguaggio che attacchi o umili un gruppo in base a razza o origine etnica, religione, disabilità/invalidità, sesso, età, condizione sociale o orientamento ses- / segue a P20

## *La rete e i nostri valori: una risposta ebraica*

"Il **cyber-bullismo** è la più recente manifestazione di lashon hara. In generale, internet è il più efficace distributore di contenuti d'odio mai inventato. Non solo rende facile la comunicazione mirata, ma bypassa anche il contatto di persona faccia a faccia che può generare pudore, sensibilità e autocontrollo". Il peccato di lashon hara, maldicenza, che la Torah cataloga come il peggiore. Lo strumento web e le sue implicazioni in termini di parole diffuse, addirittura per iscritto, senza la mediazione del contatto umano. La mancanza di riflessione adeguata prima del fatidico click che segna il momento in cui si diffonde al mondo il proprio messaggio.

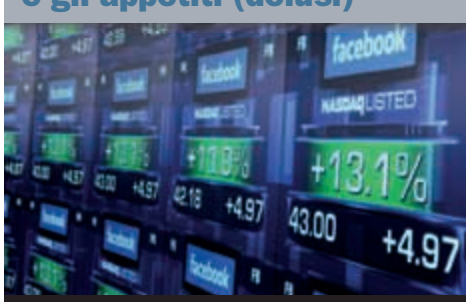
Come ha messo in luce **rav Lord Jonathan Sacks**, già rabbino capo del Commonwealth, e una delle voci più influenti del dibattito pubblico sui temi etici a livello mondiale, la società del XXI secolo si trova di fronte a un problema che non va sottovalutato: riscoprire i valori della cittadinanza al tempo di internet, elaborare un codice di comportamento di fronte a situazioni nuove ma sempre più centrali nella vita quotidiana.

Un problema che viene rilevato con crescente preoccupazione anche nel mondo ebraico italiano. Al punto che durante l'ultima riunione di Consiglio dell'**Unione delle Comunità Ebraiche Italiane** che si è svolta in primavera a Milano Marittima, è stato formalmente affidato alla redazione UCEI il compito di elaborare delle **linee guida** da proporre ai leader ebraici in un patto d'onore per porre un argine a situazioni preoccupanti, da dibattiti che assumono toni non consoni, al rischio di perdere di vista il fatto per ogni ebreo italiano attivo e reattivo sui social network, ce n'è un gran numero che non lo è e ne viene penalizzato. "Collettivamente come gruppo, si dovrebbe praticare la tosllerenza zero verso il **lashon hara** - scrive ancora rav Sacks - Permettere di parlare male uno dell'altro conduce nel lungo termine alla distruzione dell'integrità del gruppo. Il parlar male genera energie negative. All'interno sparge i semi della sfiducia e dell'invidia. / segue a P21

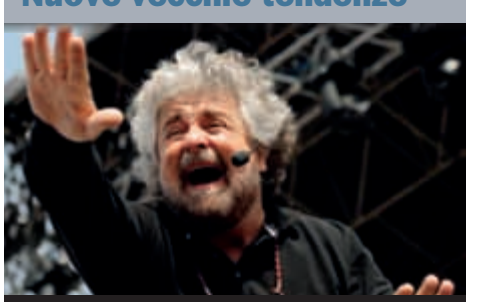
**INGANNI SOCIAL**
### Cifre e contenuti roboanti I rischi di manipolazione

**BURATTINAI**
### La comunità, gli "amici" e i "gruppi chiusi"

**WALL STREET**
### I nuovi media, i mercati e gli appetiti (delusi)




**LIBRI**
### Antipolitica e puri digitali Nuove-vecchie tendenze



# DOSSIER / Demenza digitale

## Social, manovre e inganni

### Numeri e contenuti roboanti celano talvolta pericolose manipolazioni

Poco più di un anno fa, alle prime ore del mattino del 19 giugno 2013, nel mondo dei social network è avvenuto un fatto inconsueto che in redazione fu considerato significativo. A distanza di un anno è tempo di verificare se quel giudizio d'allora si è dimostrato fondato.

Chi volesse comprendere la vera portata di quanto accaduto dovrebbe avere la pazienza di analizzare la situazione prendendola alla larga e ascoltare qualche premessa. Una componente significativa della pubblica opinione guarda con interesse alla storia, alla vita e ai valori degli ebrei italiani. E l'attenzione, l'aiuto, il contributo che può venire da questi cittadini è determinante per il futuro della più antica comunità ebraica della Diaspora. Ma dove sono queste persone, come entrare in contatto con loro? Come offrire loro conoscenza e informazione? Secondo le indagini sociologiche recentemente raccolte dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane almeno il 10 per cento della popolazione italiana chiede di sapere di più degli ebrei e dell'ebraismo, di capire meglio. E si tratta di un contrappeso importante all'ondata di intolleranza che si annida dietro agli slogan dei movimenti qualunquisti e antieuropeisti che assediano il Vecchio continente. Eppure, al di là del successo di interesse che suscitano iniziative come il Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it o questo giornale, presente in molte delle principali occasioni di incontro con l'Italia che crede nella cultura e nella lettura, instaurare un dialogo, trovare un punto di incontro non è cosa facile. Superare le incomprensioni e le chiusure delle giovani generazioni, più permeabili al pregiudizio e inquiete per un futuro incerto e in fuga dagli ancoraggi degli ideali che hanno consentito di superare gli anni della dittatura e della guerra e di fondare la Repubblica, sembra un'impresa ancora più difficile.

La redazione giornalistica dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane sta tentando di esplorare diverse strade, in modo da affiancare al prodotto di un giornalismo professionale stampato e online, anche una presenza sui social network. I primi esperimenti, che come era facile prevedere non si sono dimostrati immuni da ingenuità ed errori, stanno offrendo risultati incoraggianti. Stare sui social network per la redazione di un giornale vincolata all'etica professionale e all'etica ebraica non significa abbandonarsi spensieratamente a un gioco, alle facili lusinghe dell'esibizionismo, all'infantilismo, alla rissa polemica e alla fabbrica di maldicenza che degrada ogni giorno di più l'Italia contemporanea. Significa cercare di incontrare nuovi lettori tentando di parlare un linguaggio diverso. I risultati di questo esperimento di professionalità giornalistica in un territorio inflazionato di finito spontaneismo e di grandi manovratori dell'opinione pubblica di massa non sono mancati e chi studia il progresso di attenzione e di consenso può registrare risultati significativi.

▶ L'imprenditore e benefattore statunitense Sheldon Adelson, molto attivo nel finanziamento di nuove politiche nel mondo dell'informazione.

La pubblicazione di testi e immagini interessa decine, a volte centinaia di migliaia di lettori sinceri. È una crescita importante, anche se fatta di piccoli numeri e contemporaneamente è anche l'apertura per una realtà piccola nei numeri come sono gli ebrei italiani ma grande nella complessità e nei valori che pone in gioco di un primo canale di comunicazione e di confronto con quella Community che sta intorno e protegge una minoranza. E i consensi certificati stanno gradualmente salendo verso il traguardo dei diecimila. I professionisti e i volontari al lavoro su questo fronte hanno la possibilità di misurare le reazioni e gli spunti che provengono da questo lento e inesorabile progresso. il contatto con migliaia di cittadini che spontaneamente dimostrano il proprio interesse e la propria disponibilità può favorire la ricerca e la conoscenza.

Ma torniamo a quel mattino del giugno di un anno fa e al fenomeno sorprendente che lo contrassegnò. Fino alla sera prima la posizione Pagine Ebraiche gestita dalla redazione poteva considerarsi, sulla base delle adesioni riscontrate, la più popolare fra quelle orientate alla informazione ebraica dalla Diaspora e da Israele. Ma all'improvviso ecco un balzo spettacolare. Lo spazio gestito da aziende commerciali specializzate nei contenuti per la gestione dei flussi su web e social network doppia poco prima del sorgere del sole le adesioni vantate. Tutto in una notte, anzi in pochi minuti. Certo la misura di un successo per chi vuole lavorare con serietà sul fronte dell'informazione è ben diversa dalla misura di un successo per chi si occupa di propaganda. Certo molti progetti informativi che toccano tematiche ebraiche non sono facilmente paragonabili a un lavoro ragionato, perché viaggiano sull'onda dell'emotività, della ripetizione ossessiva, del catastrofismo, della visibilità conquistata a colpi di slogan e di provocazioni. Si contrappongono alla drammatica situazione del rifiuto arabo nei confronti di Israele, dell'antisemitismo crescente in Europa e altrove e finiscono per dimenticare che se il conflitto è reale, Israele è ben altro, è ben di più di una delle parti in causa, è un'oasi e una fonte perenne di democrazia e di cultura. E proprio per questo è doveroso

## Burattinai, "amici" e "gruppi chiusi"

**Non scherzava affatto l'imprenditore milanese che nel corso di una lunga intervista rilasciata a una popolare trasmissione Mediaset si è abbandonato a deliranti considerazioni neonaziste. Reagendo all'indignazione che ha fatto seguito al suo intervento, ha candidamente sostenuto che alcuni dei suoi "amici" erano ebrei e che mai avevano avuto a che ridire riguardo alla sua trasparente professione di odio antisemita e di negazione e giustificazione della Shoah. Un rapido riscontro ha consentito di constatare che se per "amici" si intendono i contatti instaurati con maggiore o minore senso di responsabilità da alcuni sui social network, le sue assicurazioni non facevano una grinza e che la traccia della sua presenza fra contatti ebraici evidentemente molto disattenti, era reale. Gestire una comunità è difficile e gravoso. Ne sanno qualcosa i presidenti delle Comunità ebraiche italiane che ogni giorno affrontano problemi apparentemente insormontabili con un coraggioso senso di sacrificio che spesso rasenta l'eroismo. Le Comunità sono un insieme di persone e di problemi molto diversi fra loro e spesso davvero intricati. E lo sono perché, vive e reali, chiedono di farsi carico della complessità delle persone.**

**Il mondo dei social network offre la tentazione di un'alternativa più comoda, anche se del tutto artificiale. Per far nascere una comunità virtuale e godere in questo caso della comodità di includere i supporter e tenere lontani a piacimento i disturbatori e i dissenzienti, basta il lavoro di qualche aziendina specializzata.**

**Massacrare di maldicenze e calunnie un avversario cui non si offre nemmeno la possibilità di rispondere a quel punto diventa una passeggiata. Imbrattare il buon nome di quello che non torna comodo è facile. L'imbarazzo di darsi ragione da soli è presto superato dalla manovra di gruppi di sostenitori che reagiscono a comando.**

**E soprattutto si può agire indisturbati, senza mai assumersi la responsabilità di quello che si pubblica. Non c'è ombra di testate registrate in tribunale e soggette alla legge, nessun giornalista professionista che agisca allo scoperto mettendo in gioco la sua credibilità e tutto avviene sotto la copertura della giustificazione che in definitiva si tratta di gruppi "chiusi", riservati agli iscritti. Ma come dimostra quotidianamente l'evidenza dei fatti e come ammette candidamente il proclama di un'aziendina specializzata nella gestione del consenso sul web, i gruppi "chiusi" sono una favola e non offrono alcuna reale garanzia di riservatezza: "E ricordate che il fatto di avere gruppi segreti è una pia illusione, visto che convinti di parlare al riparo da occhi indiscreti questa segretezza fa più danni della grandine. Nel caso comunque per qualsivoglia motivo vogliate nascondere la vostra identità potreste usare un fake per stare nel gruppo o uscirne del tutto". Uno sprazzo di sincerità cui segue l'istigazione, radicalmente opposta all'insegnamento ebraico alla responsabilità, di compiere le azioni peggiori nascondendo la propria reale identità. Qualcuno, anche nel mondo del web, comincia ora a chiedersi se prima di chiuderci nella gabbia dei gruppi chiusi non sarebbe meglio domandarci a quali burattinai abbiamo consegnato le chiavi del nostro consenso.**

▶ **Per tenere d'occhio le adesioni e i movimenti degli aderenti i grandi social network offrono gli strumenti di vere e proprie cabine di regia.**

combattere per tutelarla con fermezza. Ma l'emozionalità e la ripetizione ossessiva di temi semplicistici, come dimostra l'ascesa dei movimenti qualunquistici e xenofobi, è forse il messaggio che sui social network attecchisce più facilmente e aiuta a raccogliere facili consensi. Dunque, di che meravigliarsi se ci si trova di fronte a un balzo di consensi? Alcuni esperti di comunicazione in Israele riconoscono in queste tecniche lo stile inconfondibile propagato dall'imprenditore statunitense Sheldon Adelson, che nel sincero intento di sostenere con forza le ragioni di Israele e in particolare di quella importante componente dell'opinione pubblica israeliana vicina al mondo degli insediamenti finanzia generosamente in giro per il mondo iniziative editoriali orientate all'asserzione emozionale, più che al ragionamento. Adelson è certo un grande benefattore, i suoi ideali sono nobili, i suoi legami con il mondo della destra politica ed economica negli Stati Uniti e in Cina, prima ancora che in Israele, gli portano visibilità. Ma resta un operatore finanziario di successo, più che un esperto di comunicazione. E nessuno è in grado di assicurare che le sue strategie nel mondo dell'informazione siano in grado di andare al di là di impennate vistose, come quelle che servono ai burattinai del web per vendere più facilmente i loro prodotti, ma pur sempre fragili e ingannevoli.

Gli esperti che analizzano i dati hanno la sensazione di non poter escludere che dal ricorso all'emozionalità e all'ossessività alla caduta di ogni limite etico il passo sia breve. Quanto viene pubblicato, come sa bene chi tiene sotto osservazione il blog di Beppe Grillo, non viene più vigilato a dovere e alla fine si rischia di lasciarsi sfuggire, quando addirittura non si manovrano consapevolmente, messaggi di odio e di calunnia. E ci si riduce a comprare cinicamente il consenso di schiavi informatici che vendono il proprio falso "mi piace" tanto per rimpolpare i numeri. Quello che è accaduto nel giugno di un anno fa non era una novità allora e accadrà ancora. Almeno fino a quando non prevarrà una nuova consapevolezza, una nuova maturità che ci renda collettivamente capaci di parlare alla gente senza cercare di pilotare l'effimera emozionalità del momento. Ma la legge dei social network, il profluvio di parole e di offese, di diffamazioni e di calunnie, il monologo minaccioso, il rifiuto del confronto e la caduta di ogni tolleranza tendono a diffondersi sull'onda lunga di un'isteria il cui impatto è reso più forte dagli sviluppi tecnologici. Un polverone suscitato ad arte dai mercanti e dagli apprendisti stregoni del facile consenso da cui, mettendo da un canto le ingenuità, le minoranze ben difficilmente possono attendersi qualcosa di rassicurante.

*L.P.*

# Il selfie di Jorge

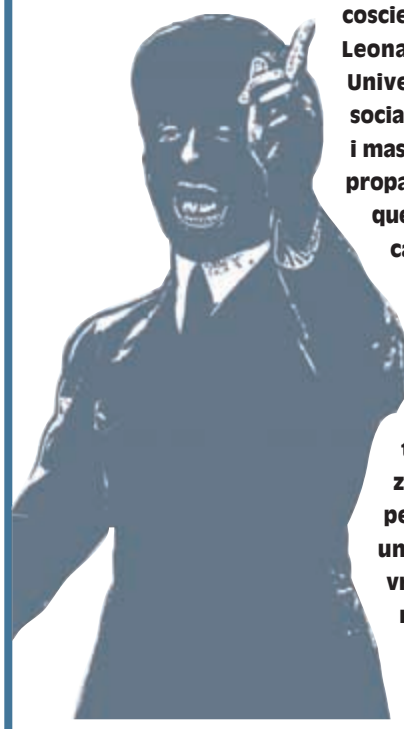
**Non l'avesse mai fatto. Quando Jorge Bergoglio, forse preso dall'entusiasmo di avere ospiti in giardino Shmon Peres e Mahmud Abbas, ha deciso di farsi un selfie con il giornalista Adam Smulevich, non poteva certo prevedere che la cosa avrebbe suscitato un putiferio in ufficio. Il direttore della redazione Guido Vitale si è lasciato andare a espressioni poco consone al clima di pace che emanava dall'incontro svoltosi nella Città del Vaticano. A nulla sembravano valere le giustificazioni che Smulevich ha cercato di accampare: "Ma me l'ha chiesto lui - ha dapprima sostenuto cercando di discolparsi - sembrava ci tenesse tanto... Mi pareva scortese dire di no". Quello che è parso ancora più irritante è stata**

**l'apparizione della questione sui social network. Anche lì il collega aveva la risposta pronta e ha mostrato con fierezza come la questione avesse suscitato la simpatia di molti amici e anche di giornalisti autorevoli. "Questa storia finirà nel dossier sulla demenza digitale" ha minacciato il direttore, poi la sua indignazione è stata travolta da un effetto valanga. Perché la storia del selfie Bergoglio-Smulevich è che in realtà si è trattato del selfie di un selfie. Non è tanto il ritratto che i due si sono scattati ridacchiando che ha fatto il giro della rete. È la foto dei due mentre si scattano la foto che ha fatto notizia.**

**Il sito del primo quotidiano italiano ha cominciato a trattare il caso con una titolazione arguta. Il severo appello al decoro e a comportamenti meno confidenziali mentre si lavora è stato definitivamente spazzato via quando intervenendo in studio a Rai News il direttore si è reso conto che sul grande schermo alle sue spalle scorreva il filmato del selfie incriminato. Non restava che arrendersi con un sorriso. E alla fine proprio il sorriso del selfie ha finito per contagiare tutti.**

# Veleni da propaganda

**Quel voluminoso rapporto strategico era probabilmente destinato alla distruzione ed è stato ritrovato grazie a una concatenazione di fortunate coincidenze. All'interno dell'incartamento si alternano teorie fumose, ossessioni complottistiche, veleni ideologici della peggior specie e soprattutto smania di potere. Secondo il documento tutto passa attraverso l'informazione, anzi sarebbe meglio dire la propaganda. Il potere, politico ed economico, non si conquista con gli argomenti e con l'autorevolezza, ma con la propaganda. Perché la propaganda, nel delirante progetto del grande burattinaio, consente di controllare la volontà delle masse. E lungo quasi ottomila pagine spuntano, disseminati qua e là, gli elementi chiave di questa delirante costruzione ideologica destinata a cancellare l'intelligenza, la libertà di giudizio, lo spirito di contraddizione e di confronto, la coscienza individuale.**



**Leonard William Doob della Yale University, studioso di psicologia sociale cognitiva e considerato fra i massimi esperti delle strategie di propaganda, ha analizzato a lungo quella documentazione strategica evidenziando alcuni elementi fondamentali di questo meccanismo infernale di comunicazione ossessiva e unilaterale. Una lista di tutto quello che chi vuole tutelare la libertà e la democrazia dovrebbe vedere come un pericolo e che chi appartiene a una cultura di minoranza dovrebbe vedere come un veleno mortale. Ma soprattutto un agghiacciante piano strategico largamente applicato grazie alla forza di espansione e alla facilità d'uso del web e dei social network, su cui sarebbe ora di aprire un confronto serio e di distinguere chi pensa di assecondarlo e chi vuole opporvisi. Ecco intanto qualche spunto estrapolato dal dossier analizzato dallo studioso:**

**"La propaganda deve essere adatta alla massa, la comunicazione deve essere adatta al meno intelligente degli individui nella massa cui viene diretta. Quanto maggiore è la massa da coinvolgere, tanto minore deve essere lo sforzo mentale da compiere. La capacità ricettiva della massa è circoscritta e la capacità di comprensione e di memoria scarsa".**

**"Gli argomenti espressi devono trovare radice nei sentimenti più primitivi. Bisogna limitarsi a un piccolo numero di idee e ripeterle instancabilmente, presentandole sempre sotto diverse prospettive, ma convergendo sempre sullo stesso concetto. Senza mai lasciare spazio al dubbio o all'incertezza".**

**"È necessario identificare l'avversario in un nemico, nell'unico responsabile di tutti i mali e adottare un'unica idea, un solo simbolo. Meglio ancora raggruppare diversi avversari in un'unica categoria".**

**"È necessario sviluppare continuamente nuove informazioni e nuovi argomenti raggiungendo un tale ritmo che, anche se l'avversario rispondesse, il pubblico sia già nel frattempo interessato ad altre cose. Le eventuali risposte non devono mai avere la possibilità di rallentare il livello crescente delle accuse".**

**"Bisogna portare la gente a credere che le opinioni ossessivamente espresse siano condivise da tutti, creando una illusoria impressione di unanimità".**

Unione delle Comunità
Ebraiche Italiane

# Campagna 8 e 5 per mille 2014

cara Amica, caro Amico,
sei ancora in tempo per destinare la tua quota dell'8 per mille all'Unione delle Comunità Ebraiche italiane

## Perché

- Perché l'ebraismo italiano ha radici bimillenarie, è parte integrante della storia italiana e rappresenta una garanzia di progresso e di libertà, di un futuro migliore per il nostro paese
- Perché per avere forza è necessario depositare tutte le dichiarazioni possibili: per ogni dichiarazione l'Ebraismo Italiano riceve un contributo di circa 70 euro senza nessun costo per te
- Perché a chi firma questo gesto semplice e importante non costa niente

## Come?

- Chiedi consiglio al tuo commercialista, al CAF di zona o, se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi, consegna l'apposita scheda di destinazione in una busta chiusa ad un ufficio postale
- Anche i figli maggiorenni a carico possono esprimere la loro scelta a costo zero

## Quando?

- Hai tempo fino a settembre 2014; il termine di settembre è quello della spedizione della dichiarazione. Anche se hai già provveduto al pagamento dell'imposta sei ancora in tempo per fare la tua scelta!

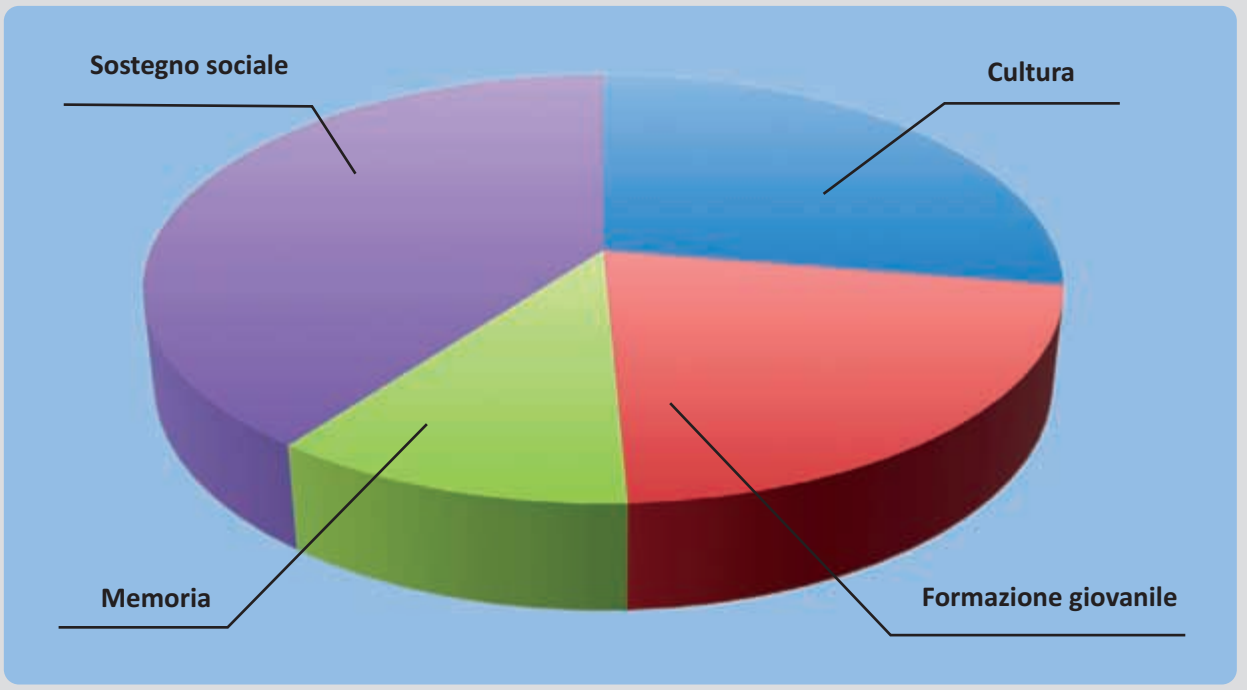
*Scegli per l'Ebraismo Italiano,*
*scegli per la tua Comunità*

*Scegli per l'Unione*
*delle Comunità Ebraiche Italiane*

**VISITA IL SITO WWW.UCEI.IT**

# CON LA TUA FIRMA È STATO REALIZZATO ANCHE QUESTO

**Adei Wizo** **Premio Letteraio** Premio Adulti per un'opera di narrativa di argomento ebraico di autore vivente edita in Italia per la prima volta e Premio Ragazzi ad un'opera scelta da una giuria di studenti di scuole superiori pubbliche ed ebraiche **AISG** **Pubblicazione numero doppi "Materia Judaica" XiX** Pubblicazione atti del convegno internazionale " Strategie e normative per la conversione degli ebrei dal Medio Evo all'età contemporanea" tentosio a Ravenna a settembre 2013 **Asili infantili israelitici** **Wow Machar Shbbat** Il progetto è quello di realizzare un testo allegro e colorato insieme ai bimbi di 5 anni che illustri anche con disegni e dvar torà l'importanza dei preparativi per lo shabbat **Ass.amici Festival di Nessiah** **Nessiah 2014** Lo scopo della associazione si integra al progetto complessivo di realizzazione del festival di Nessiah. La manifestazione in oggetto rientra nel progetto di diffusione della musica e della tradizione ebraica attraverso la realizzazione di concerti, conferenze, presentazioni di libri al fine di favorire l'integrazione tra linguaggi e culture. **Ass.Coro Kol ha tikwà** **Il Rassegna corale di musica ebraica** Organizzare la "II Rassegna Itinerante di Musiche Corali Ebraiche" con il tema la musica di generazione in generazione **Ass.giardino giusti** **Gioco didattico e fumetto per conoscere i giusti** Il progetto si propone di attirare l'attenzione dei più piccoli sulla shoà in modo sostenibile per la loro età. La scatola gioco e il fumetto permettono agli insegnanti di trattare l'argomento in maniera adeguata **Ass.Israele.net** **Israele.net secondo decennio: obiettivo giovani, contro il pregiudizio - Fase Due** Da più di dieci anni Israele.net è un sito web quotidianamente aggiornato con notizie e analisi di attualità in italiano su Israele e sulla questione della pace in Medio Oriente, più rubriche come Ebraico On Line, Letteratura, Israele Oggi (scienza e tecnologia, arte e archeologia, musica, cinema e teatro, costume e società, solidarietà, informazioni turistiche e gastronomiche ecc.). Negli ultimi anni abbiamo dedicato speciale attenzione all'informazione verso i giovani sia nelle scuole che attraverso il sito, ben consapevoli dell'importanza di intervenire per tempo nell'età della formazione contro ignoranza e conseguenti pregiudizi. Intendiamo così contribuire a preparare un migliore futuro di convivenza anche per la minoranza ebraica in Italia. Con questo scopo, abbiamo elaborato il progetto "Israele.net secondo decennio: obiettivo giovani, contro il pregiudizio" strutturato su due assi: Concorso/Viaggio per studenti; rinnovamento e rilancio del sito. **Ass.italiana amici Università Gerusalemme** **Indagine e catalogazione Beni culturali rituali e sinagogali di area emiliano-romagnola (prima fase: Parma e Piacenza) SECONDO ANNO** Ricerca completa dei beni culturali rituali e sinagogali a partire da quelli custoditi dalle Comunità ed Enti vari della zona, arrivando fino a quelli che sono ancora inesplorati (es. sinagoghe di famiglia, frammenti di manoscritti ecc.). Si prevede di procedere per zone in tre fasi: Parma e Piacenza, Modena e Reggio, Bologna e Ferrara **Bene Akiva** **Hachsharà** L'Hachsharà è il programma di 10 mesi in Israele per ragazzi provenienti da comunità di tutto il mondo.Il programma comprende vari fasi, tra le quali gite, un seminario professionale di leadership, un periodo in Kibbutz, e a seconda delle scelte dei ragazzi un semestre in una prestigiosa istituzione accademica Israeliana, volontariato nel Maghen David Adom o nell'esercito, o studi in Yeshiva ed in Midrasha. Durante il programma ogni partecipante conoscerà Israele in maniera approfondita, incontrerà altri ragazzi e ragazze da tutto il mondo ed amplierà enormemente le sue conoscenze in materia di ebraismo, sionismo e leadership **Deputazione ebraica** **Progetto di ascolto e orientamento per coloro che hanno un problema di dipendenza da droga, alcool e gioco** Il Progetto nasce dalla constatazione del crescente disagio sociale e psicologico, quale emerge dal lavoro quotidiano di servizio sociale e dalla collaborazione con altri servizi comunitari e pubblici. L'assunzione di droghe e di alcool, come pure la frequentazione di sale gioco, coinvolge adulti, giovani ed anziani di entrambi i sessi. Può riguardare persone sole o appartenenti a nuclei familiari con minori. Le conseguenze derivanti dalle dipendenze sono note (malattie, emarginazione, perdita del lavoro, impoverimento, indebitamento, disagio psicologico dei familiari, ecc.), ma il problema è comprendere ed accettare il bisogno di essere aiutati **Deputazione ebraica** **Radici** "RADICI" è un programma di assistenza domiciliare per anziani e giovani invalidi. Il progetto si propone di prevenire l'istituzionalizzazione e i ricoveri impropri e di potenziare le possibilità d'autonomia residue. Attualmente ricevono assistenza 50 persone (ciascuna per 4 ore la settimana). La forte crescita delle richieste e l'apprezzamento per la qualità del servizio ci stimolano sia a proseguire nel nostro impegno sia a continuare l'ampliamento del numero degli assistiti **Fondazione beni culturali ebraici in Italia** **Mostra ebraicità al femminile** Riproposizione a Roma, in occasione della Giornata Europea della cultura ebraica della mostra inaugurata a Padova nel 2013 relativa ad otto artiste ebree del 900 **Fondazione Cdec** **Progetto Memoria Roma** Progetto Memoria è un'iniziativa della Fondazione CDEC e del Dipartimento per i Beni e le Attività culturali della Comunità Ebraica di Roma, rivolta principalmente al Centro-sud Italia. Attivo dall'autunno 2003, si occupa di sviluppare l'attività didattica e di incontro in scuole, istituzioni e associazioni sui temi delle persecuzioni anti-ebraiche in Italia, contribuendo a diffondere lo studio della storia e della memoria della Shoah **Fondazione Museo ebraico Bologna** **Jewish Jazz** Festival musicale con i maggiori esponenti dell'incontro tra jazz e musica ebraica **Fondazione Museo Shoà** **Mostra itinerante "16 ottobre 1943: la razzia degli ebrei di Roma** A seguito del grande interesse di pubblico suscitato dall'esposizione temporanea allestita in occasione del settantesimo anniversario della retata del 16 ottobre 1943 (Roma, Complesso del Vittoriano, 16 ottobre-10 dicembre 2013), la Fondazione Museo della Shoah propone di realizzarne una mostra itinerante **Hashomer hatzair** **Hacsharà** Un semestre di approfondimento del legame e cooperazione fra il movimento Hashomer Hatzair d'Israele e tutti i paesi in cui il movimento funziona. Un ulteriore semestre di studio accademico al Machon. Gli elementi principali del programma sono: Vita in comune, il volontariato e gli studi sul kibbutz; Sviluppo intellettuale, viaggi, seminari, partecipazione alla vita politica, ideologica sociale; Seminario ambientale sui kibbutz Pelech, seminario di sopravvivenza nell'Arava **Istituto letter.musicale** **Thesaurus musicae concetrationarie Enciclopedia sulla musica scitta nei lager** Enciclopedia sulla musica concentrazionaria cioè sulla musica scritta nei lager durante la II Geurra Mondaile **Istituto veneto per la storia della resistenza** **Pubblicazione in forma di ebook degli atti del convegno: "A novant'anni dalla scomparsa di Giacomo Levi Civita. L'esperienza ebraica a Padova e nel Nordest tra Otto e Novecento", Municipio di Padova, Sala Paladin, 22 novembre 2012** I convegno per il quale si chiede un contributo finalizzato alla pubblicazione degli atti, ha avuto luogo a Padova il 22 novembre 2012 ed è stato dedicato alla illustrazione del ruolo decisivo svolto dalla comunità ebraica per lo sviluppo sociale e civile di Padova. I contributi, in gran parte di docenti universitari, si sono anche soffermati su versi aspetti culturali e religiosi, dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla persecuzione razziale ed alla faticosa ripresa del dopoguerra. Viene fornito un quadro complessivo vasto e articolato, arricchito di dati nuovi e originali, anche grazie a recenti e approfondite ricerche d'archivio **Maghen David Adom** **Stage di Medicina d'Emergenza per medici in Israele e Corsi di Primo Soccorso nelle scuole ebraiche** Magen David Adom organizza due importanti momenti formativi l'anno (uno in novembre e il secondo in primavera), rivolto a medici ed a personale paramedico specializzato in attività di primo soccorso. Lo stage ha la durata di cinque giorni e si svolge a Tel Aviv.Corsi di Primo soccorso - Esistono già dei progetti similari, organizzati presso alcune Scuole nelle Comunità Ebraiche nazionali. Questi progetti, tuttavia, non sono mai stati realizzati da MAGEN DAVID ADOM, che pure avrebbe la massima competenza in materia. Si ritiene sia importante, per la riconosciuta specializzazione all'avanguardia dell'Associazione e per gli specifici messaggi che può trasmettere ai ragazzi poter avere un incaricato MAGEN DAVID ADOM (o un medico formato da loro) che presenti i corsi. Gli incontri previsti sono quattro ed inizialmente rivolti ai soli licei. Essi potrebbero dar luogo a crediti formativi **Merkos l'Inyonei Chinuch** **Beteavon** Beteavòn, un unicum nel panorama lombardo, ha sede negli spazi della Scuola Merkos in via delle Forze Armate 61 e risponde ad una duplice finalità: oltre a fungere da mensa per i bambini meno abbienti che frequentano la scuola dell'Associazione, la cucina trova una più ampia funzione sociale e culturale fornendo pasti gratuiti ai bisognosi. La cucina infatti fornirà a chiunque lo desideri, senza distinzioni di sesso, genere e religione, 150 pasti kosher al giorno **OSE** **Scuole** Il progetto si propone di far interventi nelle scuole primarie per promuovere la conoscenza degli ebrei atta a prevenire comportamenti antisemiti **OSE** **Asili** Attività di asilo per bambini dai 12 ai 36 mesi. Socializzazione e prime nozioni della cultura ebraica mediante l'organizzazione di attività specifiche durante le festività ebraiche **Ospizio SADUN** **Valorizzazione dell'anziano** In questo progetto si intende valorizzare attraverso l'intervento animativo le capacità e le risorse intellettuali e culturali degli anziani residenti alla Casa di Riposo e le capacità residue degli anziani non autosufficienti, attraverso tutta una serie di attività che valorizzino la specificità della propria religione e cultura e creando una sinergia con la Comunità Ebraica. Tra queste attività potremmo citare: la lettura e il commento da parte degli ospiti di articoli con tematiche ebraiche sia di quotidiani sia di giornali ebraici; la creazione da parte degli ospiti di un giornale interno alla Casa di Riposo, sotto la supervisione e con la collaborazione dela psicologa e delle animatrici; cicli di cineforum con argomenti di cultura ebraica accompagnati da un dibattito finale; attività manuali collegate alla creazione di addobbi legati alle festività ebraiche; giochi da tavolo, quali il proverbiere e il girafirenze, attraverso i quali poter rievocare momenti del proprio passato ed attività di gruppo, quali timeslips, nelle quali rievocare memorie passate anche per anziani con problemi cognitivi **Pitigliani** **Kolnoa Festival** Nuova edizione per il cinema proposto dal Pitigliani. Suddiviso in sezioni tematiche, il Pitigliani Kolno'a Festival porta in Italia film israeliani fatti sottotitolare per l'occasione e film di argomento ebraico aggregati secondo percorsi tematici specifici. Il festival è realizzato a Roma. Al suo termine, il Festival viene anche promosso presso tutte le Comunità e messo a disposizione di coloro che ne facciano richiesta (negli anni scorsi i film sono arrivati, oltre che a Trieste, a Milano, a Casale Monferrato, Genova, Padova,Torino, Bari e Firenze) **Shirat Hayam** **Centro estivo Ostia** Il progetto prevede:1) Organizzazione di un Centro Estivo dalle 8,00 alle 18,30 per 50-60 bambini su turni settimanali, dai 6 ai 14 anni, dal 15.6 al 31.7. 2) Organizzazione di Vacanze Assistite per Anziani autosufficenti (10-12 persone a settimana) con pernottamento in albergo e pasti presso il Centro estivo dal 15.6 al 31.7 3) Promozione e organizzazione della residenza estiva per un gruppo di 6-10 bambini dai 9 agli 11 anni (in una struttura limitrofa convenzionata), per 2-3 Il contributo richiesto è per permettere la partecipazione anche alle famiglie più bisognsettimane, in date da verificare a seconda delle richieste. 4) Promozione e predisposizione di programma turistico-culturale per famiglie da concordare direttamente con le famiglie interessate. 5) Collaborazione con l'Associazione "Arte nel Cuore" per l'accoglienza nelle attività del Centro di 10-12 ragazzi portatori di handicap e organizzazione di un laboratorio teatrale per ragazzi normodati e portatori di handicap. 6) Servizio pulmino per rispondere alle esigenze di famiglie con genitori lavoratori e di famiglie seguite dai Servizi sociali 7) Promozione e organizzazione specifica per anziani interessati e residenti fuori Roma. Il contributo richiesto è per permettere la partecipazione anche alle famiglie più disagiate **Shorashim** **Shorashim** Il progetto ha lo scopo di organizzare incontri di cultura e tradizione ebraica per bambini dai 4 ai 10 anni che non frequentano la scuola ebraica **Ugei** **Livorno 1924 - 2014: novant'anni di attivismo della gioventù ebraica italiana** Partendo da una rielaborazione storica del celebre Convegno giovanile ebraico tenutosi a Livorno nel 1924 (primo raduno nazionale della gioventù ebraica capace di portare insieme rappresentanti di movimenti e visioni differenti), il Consiglio Esecutivo UGEI 2014 si propone tramite la realizzazione di questa speciale Giornata di Studio di incoraggiare la riflessione attiva sul ruolo della minoranza ebraica italiana - e della sua componente giovanile in particolare - di fronte alle sfide della società circostante lungo nove decenni di Storia **Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"** **Sostegno alle attività del Centro Romano di Studi sull'Ebraismo** Il Centro Romano di Studi sull'Ebraismo (CeRSE) è una struttura dell'Università di Roma "Tor Vergata", costituita presso il Dipartimento di Scienze storiche, filosofico-sociali, dei beni culturali e del territorio, in base ad un accordo tra l'Università stessa e la Comunità Ebraica di Roma, siglato il 31 ottobre 2002. Il Centro si è proposto sin dall'inizio di promuovere un programma pluriennale di studi e ricerche sull'ebraismo nelle sue molteplici espressioni, con particolare ma non esclusivo riferimento all'Italia e a Roma. Il Centro Romano di Studi sull'Ebraismo desidera ampliare e rafforzare le proprie attività, a tal fine ritiene indispensabile, per un'azione educativa stabile e di lunga durata, dotarsi di posti di insegnamento stabile, con corsi regolari, tutoraggio degli studenti, e produzione e promozione di ricerche innovative all'interno del panorama degli studi ebraici, a livello internazionale **Volontariat F. S. Biazzi** **"Non lasciamoli soli"** L'Associazione è operativa dal 2000 e svolge attività di assistenza per gli utenti che si trovino in condizioni di bisogno fisico ,sociale o familiare, che sono segnalati dalla Comunità Ebraica di Milano o da altri enti sul territorio Milanese. Il progetto consiste più concretamente in interventi di accompagnamento,finalizzati sia all'assistenza medica (cicli di fisioterapia,visite,chemioterapia ecc) sia ad una assistenza dedicata vera e propria di supporto a pratiche burocratiche e bisogni elementari (spese,acquisto medicinali ecc) **Ass.Musica TS** **Radioshalom** Radioshalom è l'unica radio/tv web italiana che trasmette 24 ore su 24 (esclusi i mohadim e shabbath) con rubriche dedicate alla musica ebraica, alla cucina, al pensiero filosofico, ecc... Tanti ascoltatori si collegano da tutto il mondo per ascoltare le dirette e le trasmissioni, la redazione si occupa anche di fare delle interviste che vengono poi inserite sul sito, sono prodotti anche dei documentari che sarà possibile visionare e scaricare.



# DOSSIER / Demenza digitale

*Fabrizio Goria*

## *Gli appetiti (delusi) di Wall Street*

### Il boom dei nuovi media ha stimolato le aspettative dei mercati, poi sfumate in una bolla

Ogni bolla finanziaria è simile alla precedente, almeno nella nascita e nell'evoluzione. L'interesse lascia spazio all'euforia, che lascia spazio, nell'ordine, all'irrazionalità, alla consapevolezza e infine alla rassegnazione. Non è esente da questa dinamica il settore dei social media. Da Facebook a Twitter, il rischio è che gli investitori, ancora una volta, abbiano preso un abbaglio. L'ultimo caso in ordine di tempo è quello di Twitter. Lo scorso 6 novembre il social network guidato da Jack Dorsey ha lanciato una Initial public offering (Ipo), un'offerta pubblica iniziale, da 26 dollari per azione. Nel giorno della quotazione, il prezzo del titolo è giunto a quota 44,90 dollari. A fine dicembre, il titolo era giunto a oltre 73 dollari perazione. In buona sostanza, per gli investitori della prima ora, un ritorno del 285 per cento. I quotidiani continuavano a ripetere che mai si era vista una così solida situazione per un social media, nemmeno per Facebook. Più il prezzo saliva, più gli investitori cercavano di accaparrarsi azioni di Twitter. Dall'euforia si è passati quindi all'irrazionalità. Peccato che fosse del tutto priva di attenzione ai fondamentali economici. Non appena gli analisti più scaltri sono andati a guardare all'interno delle trimestrali di Twitter si sono resi conto che qualcosa non andava.

Nel caso del social negato da 140 caratteri, il problema maggiore era la crescita media degli utenti. Fra il primo trimestre 2013 e il secondo, il tasso di crescita degli utenti è sceso sotto quota 10% su base congiunturale. Il declino è continuato anche nei due trimestri successivi, fino ad arrivare agli ultimi tre mesi del 2013, quando il tasso di crescita degli utenti è stato del 4 per cento. Il minimo da due anni. Colpa, secondo Goldman Sachs, della scarsa innovazione di Twitter. Mentre gli altri competitor stavano

cercando nuove strade, il social media di Dorsey è rimasto ancorato sulla sua struttura originaria, senza novità eclatanti. E nonostante i conti della società abbiano incontrato le attese di Wall Street, i fondamentali suggerivano qualcosa di diverso. Il calo della domanda, nel caso di Twitter, era il fattore che spaventava di più. È questa la fase della consapevolezza degli investitori.

Il risultato è stato un crollo del titolo in Borsa. Lento ma inesorabile. Fino a far perdere il 50% del proprio valore nell'arco di sei mesi. E ora gli investitori hanno timore che, in assenza di innovazione, la società possa entrare nella spirale della rassegnazione, quella in cui gli investitori perdono interesse nella società e questa inizia, dopo una partenza scoppiettante, un declino senza possibilità di ripresa.

L'esempio di Twitter non è che uno dei tanti. Ci sono società, sconosciute ai più, che però ricalcano lo schema tipico delle bolle. Oltre a Facebook e LinkedIn, ci sono Groupon, Pandora e Zynga, tanto per citare solo le più celebri Ipo degli ultimi anni. Nel corso degli ultimi anni sono stati creati perfino indici basati sui social media, come il Global X Social Media Index (SOCL), a cui è collegato anche un Exchange traded fund (Etf), un fondo d'investimento negoziabile come un'azione. Ma perché questa

---

**GOOGLE** da P15 /

**suale/identità di genere)" tra i punti menzionati, insieme al divieto di pubblicare contenuti sessualmente espliciti, quello di pubblicare "brutte cose" come droga, maltrattamento degli animali e fabbricazione di bombe, e poi ancora filmati contenenti violenza evidente o gratuita.**

**Ma cosa succede dunque quando le linee guida vengono violate? "Lo strumento fondamentale è quello del 'flagging' (da flag, bandiera, così denominato in base alla bandierina stilizzata da cliccare ndr) che consente la segnalazione di qualsiasi contenuto ritenuto inappropriato da parte di qualsiasi utente rispetto a vari parametri" sottolinea Panseri. Cliccando sull'apposito pulsante in basso a destra di ogni video in**

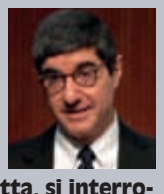
**effetti appaiono diverse opzioni di motivi per la segnalazione, tra cui "contenuti offensivi e oltraggiosi" che comprende tra le opzioni la possibilità di denunciare se il video "incita all'odio e alla violenza". Se il contenuto presenta effettivamente delle caratteristiche che violano le norme della Community, il video viene rimosso, e possono esserci conseguenze negative per l'account attraverso cui è stato postato che possono arrivare, nei casi più gravi e in presenza di violazioni ripetute, anche alla chiusura. Da sottolineare che il compito di visionare e decidere se il contenuto debba essere rimosso, non è affidato a meccanismi automatizzati, ma a persone, che per ciascuna lingua, sono in grado di esprimere una valutazione. Ragione per cui tuttavia il procedimento non è istantaneo, ma può richiedere del tempo, diverso in base al contenuto del video (e un discorso simile vale per i commenti, che possono non solo essere rimossi dallo stesso utente che gestisce il canale, ma pure segnalati in maniera analoga). Certo, di fronte ad alcuni materiali, la reazione emotiva dell'utente è naturalmente forte e rischia di male accordarsi con i meccanismi previsti. "È evidente che il contenuto controverso muove delle emozioni. Da parte nostra, mettiamo in campo tutto l'impegno per spiegare cosa sia il flagging e sensibilizzare gli utenti a ricorrervi. Ed è sempre per questa ragione che lavoriamo a stretto contatto con la polizia postale e altri partner per aumentare la consapevolezza, organizzando per esempio iniziative di formazione in vari contesti e soprattutto nelle scuole - tiene a sottolineare la capo comunicazione di Google - È proprio grazie alla condivisione di responsabilità all'interno della Community che il meccanismo funziona e i contenuti inappropriati possono essere rimossi".**

**Insomma, migliorare la qualità del web attraverso una vita da cittadino responsabile in formato 2.0. Come d'altronde si legge nella pagina del Centro per la sicurezza del colosso di Mountain View: "Contribuire a rendere il Web sicuro per tutti è una responsabilità collettiva. Scopri cosa puoi fare per proteggere te e la tua famiglia online".**

---

**Gianni Riotta**
**IL WEB CI RENDE LIBERI?**
**Einaudi**

## Luce e buio, la lotta online

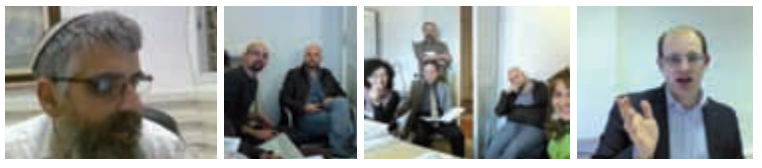


**Il ruolo del web nella vita di tutti i giorni, nei rapporti umani, nella professione giornalistica, negli avvenimenti politici, dalle elezioni italiane alle primavere arabe. L'inevitabile domanda se l'eccesso di contenuti, aumenti effettivamente la cultura, o invece non causi appiattimento. Su questi temi il giornalista Gianni Riotta, si interroga nel libro Il web ci rende liberi? (Einaudi, 2013). "Siamo noi, padri e madri e figli e figlie, l'umanità decisiva perché online il Buio non prevalga sulla Luce. A patto di alimentare nei nuovi media digitali valori classici, tolleranza, ragione, equanimità, curiosità, allegria, critica soprattutto a noi stessi, libertà, dialogo, confronto".**

volta il ciclo tipico delle bolle finanziarie ha preso di mira questo settore? I motivi sono plurimi.
La più evidente è la diffusione media degli smartphone nel mondo. Più cresce il numero, più i social media possono viralizzare e sfruttare i device mobili come vettore per la pubblicità. E il numero di smartphone sta crescendo in modo significativo. Secondo i dati di Citi, nel quarto trimestre 2006 sono stati prodotti circa 20 milioni di dispositivi cellulari mobili. Nello stesso periodo di otto anni dopo, il numero complessivo aveva superato quota 260 milioni.
Uno degli altri motivi è la crescita di alcune nazioni, come India e Cina. Più l'industrializzazione porta ricchezza, più sorgono nuovi classi medie, con un potenziale di acquisto sempre maggiore e un desiderio di ricalcare lo stile occidentale in aumento.
Tutti fattori che hanno permesso a Apple, Samsung, LG e gli altri creatori di smartphone di registrare crescite a doppia cifra nei Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) e nei Mikt (Messico, Indonesia, Corea del Sud, Turchia). Infine, la terza ragione. La Federal Reserve, la banca centrale americana, ha contribuito a far crescere la bolla. Tramite i tre round di allentamento quantitativo (Qe, Qe2, Qe3) varati dopo il collasso di Lehman Brothers, la Fed ha comprato asset come titoli di Stato e mortgage-backed security (Mbs), cioè titoli coperti da mutui. Così facendo, ne ha mitigato il rischio fino quasi a ridurlo a zero. Va da sé che per un investitore, dopo le perdite patite durante la crisi Lehman, la ricerca di un maggiore ritorno era l'unico interesse. Ed ecco che si è giunti, dopo una ricerca nemmeno troppo veloce, a volgere lo sguardo ai social media. Più appetitosi e meno volatili delle commodity, meno rischiosi del forex, meno influenzati dalle ristrutturazioni aziendali rispetto alle big corporate statunitensi. Ma anche più suscettibili al ciclo delle bolle finanziarie.

**VALORI** da P15 /

**Fuori dal gruppo, può condurre all'arroganza, all'ipocrisia e all'autoconvincimento della propria superiorità, al razzismo e al pregiudizio, tutti sentimenti che sono fatali alla credibilità di qualsiasi squadra. Che tu sia o meno il leader di questo gruppo, devi mettere educatamente in chiaro che non avrai nulla a che fare con questo comportamento e che esso non trova posto nelle tue conversazioni".**
**Quello di elaborare delle regole per affrontare i problemi pratici della vita quotidiana che si trasforma è un esercizio che la millenaria tradizione ebraica si trova a compiere da sempre, offrendo insegnamenti che affondano le proprie radici in secoli di studio, confronto, dibattito rispetto a ogni dettaglio dell'esistenza del singolo e della società. La responsabilità dell'uso della parola quando si parla di altri, la preoccupazione nei confronti dei contenuti diffusi in un rapporto diverso da quello personale, il valore del silenzio e dello spazio di riflessione contrapposto alla reazione continua sono solo alcuni degli esempi di questioni senza tempo che trovano nell'età contemporanea una declinazione diversa.**
**Temi che si intrecciano profondamente anche con la professione giornalistica e con cui la redazione UCEI si trova a confrontarsi sin dalla sua nascita, avvalendosi anche di momenti specifici di approfondimento accompagnati dai Maestri dell'ebraismo italiano e non solo, che negli ultimi anni sono sfociati nel seminario "Legge ebraica e informazione", organizzato in collaborazione con il Collegio rabbinico.**
**Afferma Rabban Shimon Ben Gamliel (Pirke Avot 1,17): "Sono cresciuto tutta la vita tra i saggi e non ho trovato niente di meglio per il corpo se non il silenzio. (...) Chiunque aumenta la parola porta il peccato". "La tradizione ebraica – spiega a proposito di questo passaggio il rabbino capo di Milano Alfonso Arbib – attribuisce grande importanza al silenzio perché il silenzio porta con sé la riflessione, e la capacità di ascolto. Far sentire continuamente la propria opinione significa non ascoltare l'opinione degli altri. Nella parashah di Sheminì leggiamo l'elogio di due figli di Aaron perché, di fronte a un rimprovero di Moshe, pur avendo la possibilità e gli argomenti per replicare, scelgono invece di rimanere zitti a riflettere su quanto viene loro detto. Nel contesto del web, per ascoltare l'opinione degli altri non è sufficiente leggerla, occorre fermarsi a pensarci su. E anche di fronte a un attacco, non è affatto detto che la scelta giusta sia quella di reagire, basti pensare a ciò che si legge nella parte aggiuntiva alla preghiera dell'Amidah ("Trattieni la mia lingua e le mie labbra dal parlare menzognero e di fronte a coloro che mi maledicono lascia silenziosa la mia anima")".**
**Nonostante la comunicazione a distanza nell'ebraismo sia sempre esistita (anche lo Shulchan Aruch è stato scritto in questo modo nel XVI secolo con un confronto fra rav Yosef Caro, autore del testo, che si trovava a Zfat, e rav Moses Isserles, autore delle glosse, che si trovava a Cracovia), quella via web e social network presenta caratteristiche diverse. Oltre alla velocità, rav Arbib mette in luce un altro tipo di problema: la mancanza della possibilità di giudicare l'interlocutore. "A differenza di quanto viene predicato in altre tradizioni religiose, noi abbiamo il dovere di giudicare chi ci sta davanti. Dice la Torah: 'Con giustizia giudicherai il tuo compagno' e commentano i Pirke Avot 'Giudica tutto l'uomo dalla parte del merito', che significa da tutti i punti di vista. Quando parliamo con qualcuno abbiamo la possibilità di capire chi ci sta di fronte e dunque di attribuire il giusto valore a ciò che la persona dice. Viceversa su internet è sufficiente scrivere per essere, senza che sia possibile comprendere quale rilievo attribuire alle parole dell'interlocutore".**
**Tra gli spunti emersi nel corso del seminario, anche il problema del modo di porsi nei confronti di leader ed esponenti di spicco della Comunità, e in particolare il divieto di Chanuppah, di adulazione, approfondito da rav Alberto Somekh. Un tema senz'altro particolare, alla luce di strumenti in cui esistono addirittura appositi pulsanti per esprimere il proprio apprezzamento, come avviene su Facebook.**
**A mettere in rilievo poi come le nuove tecnologie comportino il rischio di perdere grandi quantità di tempo che potrebbero essere meglio impiegate per cose diverse è stato il rav Benedetto Carucci Viterbi, preside della Scuola ebraica di Roma, che ha ricordato anche come la rete possa essere inoltre uno spazio non conforme ai valori della modestia. Rav Yuval Cherlow, membro dell'Israel Press Council, ha analizzato invece l'ammonimento "a non andare in giro a raccontare storie ma, contemporaneamente, a non rimanere inerte di fronte al sangue del tuo prossimo" contenuto nella Torah, spiegando la necessità di mantenere un bilanciamento tra le due esigenze. E tuttavia, sono stati concordi nel sostenere tutti i rabbanim, il punto fondamentale è trovare la giusta chiave per utilizzare in modo positivo gli strumenti offerti dal web, che, non va dimenticato, mettono a disposizione una potenzialità enorme in termini di contatti, di conoscenza, di cultura: non certo rinunciare dunque, ma individuare la strada corretta. Ricordando per esempio la figura dello stesso rav Sacks, che di internet e social media fa un utilizzo costante ed efficace per diffondere i suoi messaggi e insegnamenti, come ha sottolineato il suo responsabile della comunicazione Daniel Sacker intervenendo a "Legge ebraica e informazione".**
**Per l'ebraismo italiano un percorso ancora tutto da scrivere. Partendo dallo sviluppo della consapevolezza che su internet, come per strada, è necessario essere cittadini e membri di comunità responsabili.**
**Come insegna la tradizione ebraica.**



▶ **Nelle immagini, il seminario "Legge ebraica e informazione" organizzato dalla redazione UCEI con il Collegio rabbinico. Sopra a sinistra il presidente UCEI Renzo Gattegna con rav Jonathan Sacks.**

## Volontariato e solidarietà in versione 2.0

**I media e la società. Il mondo moderno e la spinta a riscoprire i valori di solidarietà e volontariato nel frullatore di un panorama 2.0. La rete e l'economia non materiale. Luca De Biase, storico e giornalista, editor di innovazione al Sole 24 Ore e Nova24 e membro del comitato scientifico della conferenza State of the Net, propone i nuovi mezzi di comunicazione come via per migliorare i sistemi di inclusione e di condivisione della conoscenza nel suo "I media civici. Informazione di mutuo soccorso" (Feltrinelli, 2013).**

**Luca De Biase**
**I MEDIA CIVICI**
**Vita**

# DOSSIER / Demenza digitale

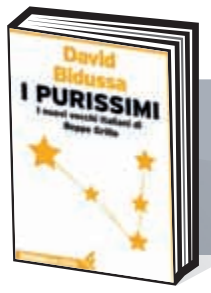
# *L'antipolitica abita sul web*

## Bidussa e Saint Victor denunciano il vecchio dietro al nuovo apparente

*Daniel Reichel*

"Ho impiegato del tempo per capire che la novità che avevamo davanti, nelle sue grandi linee, era la replica di un film già visto molte volte. Nella storia italiana chi dice di essere il nuovo, il purissimo, l'incontaminato, lo fa per non far capire che è vecchio, anzi vecchissimo". Apre con questa premessa il suo *I Purissimi: I nuovi vecchi italiani di Beppe Grillo* (Feltrinelli) lo storico David Bidussa. Sin dall'inizio ci chiarisce che la strada del "nuovo", rivendicata a pieni polmoni e in ogni occasione dal Movimento Cinque Stelle e dalla sua guida politica, il comico Grillo, non è altro che un percorso già battuto da altri, più volte. E i puri, nella precisa narrazione di Bidussa, quelli del nuovo abito della politica, quelli che indossano vestiti bianchi e candidi, anzi i più bianchi e candidi, si rivelano come riproposizioni di altro che già c'era. Non basta la rete, non basta internet e la sua presunta democraticità per dimostrare la novità di un mondo nato sì a attorno a un blog, beppegrillo.it, e quindi nella realtà 2.0 ma che non sfugge alle regole e deformazioni della vita analogica. "Più che uno spazio di discussione - scrive Bidussa - beppegrillo.it sembra un ordine, con le sue regole non violabili, pena la sanzione di espulsione. Per i trasgressori, gli 'infedeli', i corruttibili o, più laicamente, i dubbiosi non c'è possibilità di recupero. Sono 'persi'. La salvezza è nella conversione, nel pentimento e nella sottomissione". Su questa scia la dura analisi di Jacques de Saint Victor, docente di Storia delle idee politiche all'Università Paris VII, nel suo *Les antipolitiques: petite collection blanche* (Essai blanche). Lo storico francese, infatti, citando Alessandro Dal Lago (autore di *Clic! Grillo, Casaleggio e la demagogia elettronica*, ed. Cronopio) si chiede se non ci troviamo di fronte a un "'fascismo elettronico' di un nuovo tipo, in cui i due leader-manager si trovano legalmente sopra qualsiasi forma di rappresentanza politica, come era una volta per il Duce". Il blog e la rete dunque non sarebbero il luogo dove si esplicita la democrazia ma il suo opposto. Beppegrillo.it, ci ricorda Bidussa, vorrebbe essere la nuova utopia, lo spazio della libertà per eccellenza. "Forse, come direbbe Hannah Arendt, si crede di assaggiare l'aria della liberazione – riflette lo storico italiano - ma la libertà non abita lì. Semplicemente perché la libertà richiede prima di tutto, come diceva un tempo Immanuel Kant, di "far uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro" o differentemente, come ha avuto modo di ripetere Foucault in tempi più vicini, di non incappare nel pericolo di subire il potere di un altro. Laddove questo capita, le cose si fanno molto pericolose".

**Jacques de Saint Victor**
**LES ANTIPOLITIQUES**
**Grasset**



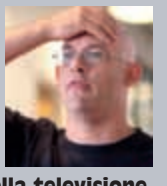

**David Bidussa**
**I PURISSIMI**
**Feltrinelli**

A preoccupare Bidussa, e non solo, la pericolosa acriticità di parte dell'elettorato del Movimento Cinque Stelle di fronte alle azioni del capo, padre padrone del Movimento stesso. E forse il caso più eclatante è stata la vergognosa provocazione postata da Grillo sul suo blog, con la storpiatura dei versi di Primo Levi in Se questo è un uomo con annessa immagine dell'ingresso di Auschwitz con la scritta 'P2 Macht Frei'. "Un tentativo di "solleticare i più bassi sentimenti antisemiti e cavalcare il malcontento popolare che si addensa in questi tempi di crisi - la condanna del presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna - È un'oscenità sulla quale non è possibile tacere. Si tratta infatti di una profanazione criminale del valore della Memoria e del ricordo di milioni di vittime innocenti che offende l'Italia intera". E su questa oscenità, si sono sì levate voci critiche dentro il movimento grillino, ma blog e social network si sono altrettanto - se non di più – riempiti di invettive e insulti dal sapore antisemita contro il presidente UCEI e gli ebrei in genere. La verità è una, e coincide con quella urlata dal "megafono". E il fatto di detenerla, fa si che nessuna critica possa essere mossa al movimento o ai suoi sostenitori, superiori rispetto agli altri in quanto - tornando al concetto iniziale – gli unici ad essere puri. Rientra in questa visione anche lo spazio che beppegrillo.it ha dedicato in passato a Israele. "Nell'ideologia di Beppe Grillo e di una parte consistente dei frequentatori delle pagine del suo blog Israele è uno stato-canaglia, con sistematica violazione dei diritti umani, razzista, decisamente non democratico", scrive Bidussa. "Tuttavia – ricorda lo storico - è anche una realtà politica e culturale che produce un film come Valzer con Bashir, lo trasmette senza che nessuno si scandalizzi o ne chieda il sequestro. Un film che racconta e documenta la complicità dell'esercito israeliano, comunque la sua indifferenza nella strage di Sabra e Chatila. Un film per il quale nessuno ha votato per l'espulsione del suo regista o ha chiesto la revoca di cittadinanza". D'altra parte, nell'esempio di democrazia grillino, chi contraddice il capo è fuori.

Il M5S è stretto, secondo de Saint Victor, in un pugno di ferro formato da Casaleggio, Grillo e una cupola di pochi altri. " Così – si legge nell'ultimo libro dello storico francese - contrariamente a quanto suggerisce lui (il comico genovese ndr), il Movimento Grillo non sfugge, così come i partiti politici tradizionali, alla 'legge ferrea dell'oligarchia', elaborata un secolo fa dal sociologo Robert Michels". Pochi controllano i molti. Con buona pace della teoria della democrazia diretta e dell'uno vale uno. Miti più che realtà, come nel caso del celebrato discorso di Pericle sulla democrazia, citato più volte da Grillo. "Suggerisco di tenerci Tucidide – riflette in chiusura Bidussa - quando scrive, alla fine dell'esposizione delle parole di Pericle, per metterci in guardia dai miti politici e trattenere l'entusiasmo facile, che l'Atene di Pericle di nome era una democrazia, di fatto però il potere era nelle mani del primo cittadino".

**Clay Shirky**
**SURPLUS COGNITIVO**
**Codice Edizioni**

## Tempo libero e condivisione



**Come il surplus cognitivo cambierà il mondo. Un surplus cognitivo che è costituito dall'insieme di tutto il tempo libero dell'umanità in un'ottica di condivisione, in cui un ruolo fondamentale è giocato dal web. Lo racconta nel suo "Surplus cognitivo" (Codice Edizioni, 2010) l'americano Clay Shirky. "Oggi, per la prima volta nella storia della televisione, alcune schiere di giovani guardano la tv meno dei loro genitori. (...) Anche quando guardano video online, una cosa apparentemente analoga al guardare la televisione, hanno la possibilità di commentare il materiale, di condividerlo con gli amici, di etichettarlo, votarlo e classificarlo e, naturalmente, di parlarne con altri spettatori in tutto il mondo.**

# OPINIONI A CONFRONTO

## Eyal, Gilad, Naftali. La retorica della pace che non regge

**Sergio Della Pergola**
*Università Ebraica di Gerusalemme*

*Anni fa guardavo con Miriam a Gerusalemme un divertente filmetto italiano con Massimo Troisi e Roberto Benigni. In Israele i film vengono proiettati in lingua originale coi sottotitoli in ebraico. A un certo punto Benigni esclama: "Oh bischero!". Incuriositi guardiamo il sottotitolo in ebraico che dice: "Ksil!" che secondo la traduzione in italiano del Salmo 92 sarebbe: "Stolto!" Proviamo in una lite fra automobilisti in Toscana a dire a uno: "Lei è uno stolto!" oppure "Lei è un bischero!", e poi vediamo i risultati. Tutto questo è per dire che le traduzioni a volte non rendono proprio l'idea originale, e se questo è vero nella vita quotidiana, questo è ancora più vero quando si tratta di esprimere concetti complessi, nella produzione letteraria, scientifica, e in quell'ultimativa arte del dire e del non dire che è il "politichese".*
*Purtroppo in molto di quello che si legge sulle vicende della società israeliana appare evidente l'approssimazione non tanto dell'informazione quanto della più sottile lettura, traduzione e comprensione di ciò che sta scritto nelle, fra, sopra e sotto le righe. Il prodotto di tale lettura mutilata è una rudimentale rappresentazione di quanto si è potuto recepire, in cui le idee preconcette giocano un ruolo predominante. Ognuno è convinto di quello che dice al di là ma soprattutto prima di avere esaminato o perfino conosciuto i fatti in discussione, e i nuovi fatti non cambiano nulla. È molto difficile svolgere un sereno dibattito quando ci si trova di fronte a verità assolute, prive di sfaccettature, senza sottili articolazioni, o anche contraddizioni con le quali ci si debba misurare. Ne consegue un dibattito in gran parte fra sordi in cui la delegittimazione dell'interlocutore prevale spesso sul dissenso sulle idee. Un interessante esperimento di conversazione politica in parte su questi binari lo abbiamo avuto recentemente in occasione della visita in Israele e Palestina del sindaco di Napoli Luigi De Magistris. De Magistris è un ex-magistrato dal quale, in linea di massima, ci aspettiamo valutazioni caute e coscienziose delle prove in campo prima dell'emissione di una sentenza.*

*L'incontro fra De Magistris e un gruppo di rappresentanti della comunità italiana in Israele si è svolto per gentile iniziativa dell'ambasciatore d'Italia in Israele Francesco Talò nella sua accogliente residenza privata di Ramat Gan. E discussione c'è stata, a partire dall'appoggio dato senza riserve da De Magistris alla flottiglia anti-israeliana diretta a Gaza e approdata al porto di Napoli. Il sindaco si è espresso in quell'occasione, ma anche prima e dopo, in toni inequivocabilmente unilaterali. Durante il nostro colloquio, De Magistris ha prima negato, poi – estratte dalla tasca di uno dei presenti alcune sue citazioni stampate – è stato invitato ad ascoltarne la lettura pubblica, fra cui questa del dicembre 2013: "A Napoli consideriamo la Palestina uno Stato e Gerusalemme un città nevralgica della Palestina. Ci batteremo sino a quando lo Stato di Palestina non sarà liberato e TUTTI i prigionieri politici saranno liberi. Dobbiamo far crescere la mobilitazione e lavorare perché siano abbattuti i muri". De Magistris ha ribattuto che non era serio estrarre una singola frase da un contesto più ampio, le sue intenzioni erano diverse, intendeva dire "TUTTI i muri".*
*Comprendiamo bene i giochi della dialettica, ma De Magistris ha anche detto che nel suo studio in comune c'è sul muro una bandierina palestinese che* / segue a P24

## Il lungo cammino per raggiungere la libertà

**David Bidussa**
*Storico sociale delle idee*

*"Pesach, il lungo cammino verso la libertà" sarà il tema e il titolo della seconda edizione di Jewish and the City, che si svolgerà a settembre a Milano. Più che una storia della festa, una parola declinata in varie forme di contenuto caratterizzata da alcune parole indicative: schiavitù; straniero; memoria/narrazione; libertà/liberazione. Una coppia, quest'ultima, solo apparentemente in relazione e in sintonia. Come aveva ben capito e spiegato in forma sintetica Hannah Arendt molto tempo fa (Sulla rivoluzione, Comunità) liberazione e libertà non coincidono né sono la stesa cosa. "Llberazione" è un atto distruttivo, di rottura rispetto a una condizione esistente; la libertà, invece, è un percorso molto spesso fragile e debole. La liberazione si presenta come un atto grandioso, la libertà ha dalla sua una condizione d'incertezza, di precarietà, talvolta persino d'inconsistenza.*
*Eppure il futuro non dipende dallo slancio della liberazione, dallo stimolo d'urto che emerge da quell'atto iniziale, ma dalla forza e dalle molte stazioni di sosta e di posta che devono essere affrontate, rivissute e superate perché la libertà trovi alla fine una sua configurazione, si faccia cioè legge. Non è l'unica questione.*
*Pesach, infatti, è un rapporto con un testo - l'Haggadah - con la pratica e il vissuto di una lettura, con le molte forme che quel testo assume, l'iconografia che include, le figure canoniche (i quattro figli, p-e.).*
*Senza peraltro considerare i riti che definiscono l'intorno di quel testo, gli oggetti, le canzoni, le storie. E poi le condizioni da cui si esce (la schiavitù) e le mète che si pensa di raggiungere (geografiche, fisiche, materiali, ma anche ideali). Scenari dove domina il mistero, l'attesa, la paura, lo smarrimento. Poi ci sono le nostalgie con tutti i richiami del passato e verso un passato, magari consci della miseria, ma rassicurati dalla certezza rispetto a un futuro che non si sa cosa sarà.*
*Ma, soprattutto, c'è uno spazio geografico: il deserto. Uno spazio che ha molte caratteristiche, ma che forse parla a noi moderni con una forza che dovremmo cercare di circoscrivere e di comprendere, facendo in modo di non trasformare quello spazio in un luogo di culto.*
*Il deserto come l'esilio vive di una mancanza; si fonda su un'assenza. Come quello è soggetto a un rischio: quello della sua mitizzazione. C'è un mito dell'esilio, fondato sull'idea o la convinzione - sulla costruzione* / segue a P25

## Quale rappresentanza per l'Unione del futuro

**Anna Segre**
*docente*

*L'ultimo numero di Pagine ebraiche sintetizza una conversazione con il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici sull'Ucei. Mi rendo conto che si tratta della trascrizione di una chiacchierata e che quindi non deve essere interpretata come un testo scritto in cui ogni parola è stata meditata, perciò la mia non vuole essere né una risposta alle sue parole né una polemica che intendo aprire, ma solo una riflessione sulle funzioni dell'Ucei a partire da alcuni spunti interessanti che emergono facendo il gioco (con la consapevolezza che si tratta di un gioco) di prendere le parole di Pacifici alla lettera.*
*A proposito delle sue critiche alla distribuzione delle risorse, mi ha un po' sorpreso la menzione in negativo (come se fosse uno spreco di soldi) di un'istituzione importante e prestigiosa come il Cdec, ma non conoscendone le ragioni non mi permetto di pronunciarmi in merito. Quello che davvero mi sconcerta, e che ho trovato paradossale, è che si proponga di tagliare i costi dell'informazione a vantaggio delle piccole comunità, come se Pagine ebraiche e Moked non fossero importanti soprattutto per gli ebrei delle piccole comunità. Cosa si può offrire alle piccole comunità di più importante di un giornale e di una newsletter che arrivano nelle case di tutti gli ebrei italiani, dell'unica risorsa di cui tutti gli ebrei italiani possono usufruire nella stessa identica misura e in modo perfettamente paritario? Quindi se si ritiene che gli ebrei delle piccole comunità non debbano avere troppe pretese perché sono un'esigua minoranza lo si dica apertamente, ma si eviti di proporre il taglio del servizio più prezioso che l'Ucei offre loro fingendo di agire in loro favore. Questo paradosso per cui sembra che le cose di tutti non siano di nessuno secondo me deriva dalla natura ibrida dell'Unione, che in realtà ha due funzioni molto diverse tra loro: da una parte il coordinamento tra le Comunità per una migliore organizzazione dei servizi offerti agli iscritti, dall'altra la rappresentanza politica degli ebrei italiani. Chi pensa alle Comunità e alle loro esigenze talvolta tende a dimenticare i singoli iscritti, ciascuno con le proprie idee, che vogliono essere rappresentati in quanto ebrei e non in quanto iscritti a questa o quella Comunità, e vogliono strumenti per conoscer-* / segue a P26

EDITORIALI &COMMENTI

info@ucei.it - www.moked.it

# Quell'identità che non si cancella

**Gheula Canarutto Nemni**

È un cittadino svedese candidato al Parlamento europeo ma potrebbe avere tante altre nazionalità. Italiana, inglese, francese, americana, persino israeliana. Non è felice di esserci nato. In quello status che costringe a fare i conti con se stesso e la propria coscienza. Così dedica una vita intera a cercare di combatterlo. Rinuncia al passaporto dello Stato in cui ha compiuto i suoi primi passi, salpa su navi chiamate Mavi Marmara, dà sfogo alla propria vena artistica con opere in memoria di terroristi suicidi. Dedica interi anni preziosi di vita a cercare di dimenticare gli stermini in Siria, a cancellare dalla mente i massacri in Sudan, a eliminare dalla memoria storica le impiccagioni in Iran, concentrandosi solo sui libelli che i mass media creano e pubblicano, inventando storie sul suo popolo e sul quel minuscolo paese in cui è nato. Quando un giorno esce di casa per andare a buttare la spazzatura, il suo cuore quasi non regge. Davanti ai suoi occhi, sulla sua porta bianca svedese troneggia una svastica nera. E dire che erano passate solo alcune settimane da quando gli era stato urlato per strada "sporco ebreo". Era stato un percorso faticoso, cercare di radere al suolo quella piccola fortezza chiamata anima ebraica, trasmessagli in eredità da una lunga lista di avi, un'operazione complessa, da studiare passo per passo. Lui di quell'anima non sa cosa farsene, ha passato una vita intera per cercare di disfarsene. Voleva solo essere come gli altri, farsi fagocitare da un sistema e un mondo in cui tutti la pensano nello stesso modo, mimetizzarsi e fare finta di non esserci mai passato per quell'incidente di percorso chiamato ebraismo. Se potessi incontrarlo, per consolarlo degli spiacevoli episodi di cui è stato vittima, tradito da persone alla cui cerchia si era illuso di appartenere fino a qualche ora prima, gli direi di mettersi l'anima in pace. Quella ebraica, intendo. Ci sono certe cose nella vita che bisogna accettare così come stanno. E qualche volta, per vivere meglio, bisognerebbe addirittura andarne orgogliosi, sbandierandole ai quattro venti. Il cosiddetto problema ebraico sarebbe risolto definitivamente se gli israeliti si decidessero a parlare ebraico, a riprendere i loro antichi nomi e a vestire alla maniera orientale… disse Robert Musil nel 1930. Forse, in fondo, al mondo dà fastidio la nostra mancanza d'orgoglio.

pagine ebraiche
il giornale dell'ebraismo italiano

**Pagine Ebraiche** – il giornale dell'ebraismo italiano
Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 – Codice ISSN 2037-1543

**Direttore editoriale:** Renzo Gattegna **Direttore responsabile:** Guido Vitale

**REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE**

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210 - fax +39 06 5899569
info@paginebraiche.it - www.paginebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione informa". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

**ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA**

**abbonamenti@paginebraiche.it**
**www.moked.it/paginebraiche/abbonamenti**

**Prezzo di copertina:** una copia euro 3
**Abbonamento annuale ordinario Italia o estero (12 numeri):** euro 20
**Abbonamento annuale sostenitore Italia o estero (12 numeri):** euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 20 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:
• versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI – Pagine Ebraiche – Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-B-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI – Pagine Ebraiche – Lungotevere Sanzio 9 – Roma 00153
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.paginebraiche.it

**PUBBLICITÀ**

marketing@paginebraiche.it
www.moked.it/paginebraiche/marketing

**DISTRIBUZIONE**

**Pieroni distribuzione** - viale Vittorio Veneto 28 Milano 20124
telefono: +39 02 632461 - fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

**PROGETTO GRAFICO E LAYOUT**

**SGE** Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

**STAMPA**

**SEREGNI CERNUSCO S.r.l.** - Gruppo Seregni
Via Brescia n. 22 - 20063 Cernusco sul Naviglio (MI)

**QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI**

David Bidussa, Riccardo Calimani, Gheula Canarutto Nemni, Monica Leonetti Cuzzocrea, Claudia De Benedetti, Miriam Della Pergola, Sergio Della Pergola, Rav Gianfranco Di Segni, Paola Farina, Rav Beniamino Goldstein, Fabrizio Goria, Daniela Gross, Andrea Yaakov Lattes, Aviram Levy, Angelica Edna Calo Livne, Enrico Manera, Marco Ascoli Marchetti, Francesco Maria Mariotti, Francesca Matalon, Anna Mazzone, Sergio Minerbi, Anna Momigliano, Maurizio Pessato, Paola Pini, Laura Ravaioli, Daniel Reichel, Sabina Sadun, Michele Sarfatti, Susanna Scafuri, Anna Segre, Guido Servi, Rachel Silvera, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshe Somekh, Simone Somekh, Rav Amedeo Spagnoletto, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio Vercelli, Adachiara Zevi
I disegni nelle pagine dell'intervista sono di Giorgio Albertini.

"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100 % DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGIATA CON IL MARCHIO "ECOLABEL", CHE L' UNIONE EUROPEA RILASCIA AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE", PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

# LETTERE

**Tra le più significative eccellenze dello Stato di Israele figura senz'altro un apparato scientifico di prim'ordine che ha permesso di ottenere risultati e scoperte straordinarie. Per quanto concerne le materie umanistiche, invece, quali sono le sensibilità e quali le tendenze di una società estremamente dinamica quella israeliana?**

**Maria Leonti (Prato)**

**Andrea Yaakov Lattes**
*Università Bar Ilan Tel Aviv*

*Uno degli eventi che coronano ogni anno Yom haAtzmaut, il giorno in cui si festeggia l'Indipendenza dello Stato di Israele, è la consegna del Pras Israel, cioè il Premio di Israele. Il premio, una somma in denaro unita a un diploma, viene conferito ogni anno dal ministro dell'istruzione, alla presenza delle più alte cariche dello Stato, a circa una decina di studiosi, artisti o attivisti che si sono messi in mostra durante una lunga carriera di studio oppure a favore di tutta la società. La cerimonia viene trasmessa in diretta in televisione ed è uno di quei rarissimi momenti che, tramite questo mezzo di comunicazione, è possibile raggiungere dei momenti di elevazione intellettuale e di ispirazione. La cerimonia di norma si conclude con il discorso di ringraziamento pronunciato da uno dei premiati a nome di tutti i suoi colleghi.*
*Tra i premi conferiti quest'anno vanno sottolineati quelli andati al rav Aharon Lichtenstein, già direttore della Yeshivà di Alon Shvut, insigne pensatore nonché genero del compianto rav Yosef Dov Soloveitchik di New York, e ad Adina Bar-Shalom, per aver fondato delle scuole accademiche che facilitino l'ingresso dei cosiddetti haredim, o ultrareligiosi che dir si voglia, nella società del lavoro, anche lei figlia di un altro grande studioso scomparso recentemente, il rav Ovadià Yosef.*
*Il discorso finale a nome di tutti i premiati è stato poi pronunciato dal professor Irad Malkin, storico dell'Università di Tel Aviv, esperto della Grecia classica e di Sparta in particolare, che anche ha sollevato alcune importanti questioni su cui vale la pena riflettere.*
*Questioni, fra l'altro dibattute anche nel resto del mondo occidentale. In Europa come negli Stati Uniti.*
*Prima di tutto, si è chiesto Malkin, a cosa serve lo studio. E basandosi sulla mitologia greca, suo campo di lavoro, ha indicato la produzione intellettuale come mezzo per sopravvivere alla morte fisica dell'uomo, motivazione già indicata per esempio dal veneziano Rabbì Leon da Modena che si affrettava per l'appunto a scrivere quanti più libri. Ma non è tutto, afferma Malkin, perché praticamente tutta la civiltà moderna, la democrazia e la cognizione dello Stato, come il linguaggio e la scienza, sono frutto della cultura umana sviluppatasi attraverso le generazioni.*
*Di conseguenza, il professore racconta di essere arrivato a ottenere il premio proprio perché fin dalle elementari si era appassionato alla storia, e la storia non è soltanto descrizione del passato, ma piuttosto è l'espressione dell'uomo e della sua auto-percezione. Ed è proprio la considerazione dell'opinione pubblica nei confronti delle materie umane che ultimamente si è impoverita, ha sostenuto allarmato Malkin: "Senza le dottrine umanistiche, si rischia di non apprendere cosa sono i valori". Ha poi continuato raccontando che quando iniziò gli studi, 40 anni fa, lo Stato di Israele era molto più povero, ma il dipartimento di storia di Tel Aviv contava 40 docenti, mentre oggi che il Paese è molto più progredito lo stesso dipartimento conta soltanto 25 insegnanti. Queste brevi riflessioni non valgono soltanto per Israele, che essendo un paese giovane non possiede quella tradizione umanistica ed intellettuale più diffusa in Europa.*
*Anche nel resto del mondo occidentale si nota appunto un calo di immatricolazioni nei dipartimenti umanistici, e una conseguente crisi di queste dottrine: i dibattiti sulla valutazione accademica che infuriano nei campus ne sono soltanto un sintomo. Ma poiché esse sono il sunto del ragionamento umano, e la base per un suo ulteriore sviluppo, è fondamentale porvi più attenzione e approfondimento.*

**DELLA PERGOLA** da P23 /

*starà lì finché la Palestina non acquisirà piena indipendenza. Lui vorrebbe convocare una riunione dei sindaci del Mediterraneo a Napoli aperta a TUTTI. TUTTI a Napoli condividono i coinvolgimenti del sindaco nella grande politica, o forse nei rioni più poveri vorrebbero magari dal loro eletto maggiore attenzione ai disastri locali?*
*Proprio in questo spirito mediterraneo è stato chiesto allora a De Magistris di dichiarare esplicitamente che non è tollerabile che la rappresentativa sportiva di Israele, a causa del boicottaggio arabo, non possa essere ammessa a partecipare ai Giochi del Mediterraneo che si svolgono da 60 anni periodicamente in città italiane, da ultimo a Pescara e in passato anche a Napoli. De Magistris ha ascoltato, ma non ha preso nessun impegno, ha solo detto genericamente che lo sport dovrebbe accomunare TUTTI. Senza nomi.*
*De Magistris ha anche detto che proprio in quegli stessi giorni il Comune di Napoli concedeva un certificato di apprezzamento al rabbino uscente Scialom Bahbout al termine del suo notevole periodo di attività nella comunità partenopea. Il messaggio è evidente: noi siamo amici degli ebrei, dunque non potete accusarci di essere antisemiti quando critichiamo Israele. Cercheremo di portare il teatro San Carlo a Tel Aviv. Offriremo a Shimon Peres un dottorato honoris causa dopo aver dato ad Abu Mazen la cittadinanza onoraria di Napoli (che non è esattamente la stessa cosa per chi sa un po' di politichese). Questi – tanto frequentemente espressi – sono messaggi di inaudita ed estrema ipocrisia. Creano un'unica indistinta categoria che in italiano si chiama VOI, spesso accompagnata da un gesto dell'indice della mano destra. Il sottostante concetto si può esprimere così "Io con VOI (israeliani/ebrei, tanto è lo stesso) ho un rapporto di amicizia: do a VOI e al vostro rappresentante a Napoli un premio, offro a VOI cultura e onorificenze. Dunque lasciatemi in pace con le vostre proteste sulle mie*

# La speranza contro la paura del fanatismo

**Francesco Maria Mariotti**
*Sinistra per Israele*

*Leggere il libro di Bruno Segre -* Israele, la paura, la speranza - *è un atto doveroso, per chi si occupa di Medio Oriente. Ma è soprattutto una importante "terapia" contro i propri pregiudizi e le posizioni troppo rigide, che quasi inevitabilmente si formano nella nostra visione di questa fetta di mondo, di questa parte così piccola, eppure così intensamente importante per tutta la comunità internazionale.*
*Uno degli aspetti importanti di questo volume - che raccoglie gli scritti di Segre dal 1970 a oggi (per la precisione l'ultimo testo è del 2013) - è proprio il fatto che è una sorta di narrazione storica vista al tempo stesso da lontano e da vicino. L'identità (parola da usare sempre con cautela) ebraica di Segre è identità italiana ed europea, e viceversa. Per questo lontano e vicino si mescolano senza poterli distinguere; forse per questo si "mescolano" e si tengono insieme distanza critica rispetto allo "Stato degli ebrei", e partecipazione emotiva e fortissima condivisione, sempre però sorvegliate da una limpida razionalità.*
*Lo scorrere degli anni sembra a prima vista accentuare il lato critico dell'approccio di Segre: dalla vicinanza quasi entusiasta con cui l'autore racconta "I figli del kibbutz" del 1970 (pp. 1-15, forse per certi aspetti l'articolo più interessante, per chi come me in quell'anno non era ancora nato) si passa a prese di posizioni più nette, di critica e di attacco ai governanti israeliani; si legge per esempio in un articolo scritto a 15 anni dalla morte di Rabin: "Questi governanti hanno elevato la cultura dell'unilateralismo alla condizione di una angusta religione etnico-politica, in omaggio alla quale impediscono sine die la creazione di uno Stato dei palestinesi, non rendendosi conto che dietro l'angolo c'è lo spettro di uno Stato binazionale, con alcune caratteristiche proprie dell'apartheid sudafricana ma senza le sue vie d'uscita" (pp.198 - 199).*
*In questa nettezza di Segre c'è chi vorrà vedere un eccesso, forse; ma in realtà - a ben vedere - in questo stile vi è tutta la carica d'"amore", mi si passi il termine (molto ambiguo quando si parla di collettività statuali), di Segre nei confronti di Israele; affetto che non fa sconti, ma che al tempo stesso forse è latore - anche involontario? anche al di là delle intenzioni dell'autore? - di una speranza: ovvero dell'impossibile che si può fare possibile, per combinazioni inaspettate. Ma non è una speranza qualsiasi, in questo il titolo dell'opera ci lascia un po' indeterminati.*
*Nella nettezza delle posizioni di Segre vi si può leggere tutta la speranza democratica (è fondamentale l'aggettivo!), l'idea cioè che alla fine - se Israele vorrà mantenersi fedele all'idea di democrazia che per anni ha incarnato "in solitaria" nel Medio Oriente (e forse oggi con mille contraddizioni meno singolarmente) - alcuni nodi dovranno essere sciolti. E non potranno che essere risolti nell'ottica dei due popoli, due Stati; anche se la declinazione di questa formula potrà assumere sembianze forse inaspettate all'oggi.*

*Questa speranza democratica permette all'autore una grande libertà di pensiero, che si concretizza anche nella "vicinanza" con il quale vengono descritte alcune figure importanti del pensiero ebraico e sionista: Arthur Koestler per esmpio, attraverso cui Segre illumina - fra gli altri - la problematica fondamentale della "dicotomia", o "tensione" Israele/diaspora e quindi identità nazionale/universalismo (pp.56-70), mettendo in luce anche i limiti della visione di questo pensatore soprattutto nei confronti della religione ("Ma la vicenda complessiva delle comunità ebraiche rischia di rimanerci probabilmente incomprensibile se guardiamo al ruolo della religione nei termini rigidi e meccanicistici che Koestler è tentato, in questo caso, di proporre", pp.65-66); e anche Nahum Goldmann, nel cui racconto si evidenza un'ipotesi particolarissima di "neutralità dello Stato di Israele" (pp.137-140), ipotesi forse priva di fondamento politico reale, ma contrassegnata dalla esigenza di sottolineare quella che per Goldmann era la vera missione di Israele, quella di essere "centro d'ispirazione per la diaspora ebraica e di esercitare la funzione che, lungo l'arco dei secoli, fu svolta dalla religione" (citazione diretta di Goldmann, riportata da Segre a pp.137 e 138).*
*Queste problematiche illuminate dal racconto di Segre in realtà fanno da fil rouge che lega forse un po' tutti gli interventi dell'autore, e che trovano una sorta di summa nello studio sul sionismo ("Sionismo. Un tema con parecchie variazioni", 2011, pp.201-243). La dialettica che le identità degli uomini, identità sempre plurali vien da dire, intrecciano con le fedi religiose è una dialettica che Segre evidenzia come fondamentale, e che purtroppo però - nei suoi aspetti di possibile deriva integralista - rischia di far degenerare il conflitto politico in guerra di religione ("Il conflitto israelo-palestinese: una guerra di religioni?" è il titolo di un intervento del 2009, pp.179-189).*
*La speranza democratica è in Segre - da sempre protagonista del movimento ecumenico, in particolare in ambito ebraico-cristiano - una speranza laica: dove l'aggettivo però non corrisponde a una negazione del momento religioso, ma a un continuo richiamare le fedi all'impossibilità di superare il loro limite, alla necessità che in loro stesse le fedi - in particolare quelle cosiddette monoteistiche - trovino uno spazio di dubbio, e quindi di apertura alla possibilità, al nuovo, al disincagliarsi dall'ottica amico-nemico. Paradigmatica e molto bella in questo senso, nella sua semplicità, è la Lettera a un prete filopalestinese (2002, pp.115 - 120): "Ebbene, l'atteggiamento che io mi permetto in tutta amicizia di chiederti non è quello dell'equidistanza - neppure io son equidistante - bensì quello di un indispensabile equilibrio. Quell'equilibrio che dovrebbe metterti al riparo della tentazione di esprimere giudizi 'manichei', tutto il nero da una parte, tutto il bianco dall'altra. (...) Noi che siamo fisicamente fuori dalla mischia dobbiamo cercare, a mio giudizio, di restituire a uomini e donne dei due popoli un minimo di speranza, affinché trovino l'energia necessaria per esprimere dei leader che li riportino sul cammino della riconciliazione".*
*Speranza democratica, dunque; e speranza laica. Forse anche in questa apertura, in questa sfida, nel Medio Oriente non vediamo solo una crisi regionale, ma qualcosa che ci parla della nostra situazione, e del nostro possibile futuro. Anche per questo è bello leggere il libro di Bruno Segre.*

---

*prese di posizione politiche su Israele e Palestina". Se è così, Luigi De Magistris è un rivale politico, e come tale va trattato. Anche se nella discussione ritengo che si debba contrastare con tutti i mezzi l'avversario, ma si debba altresì sempre mantenere un certo stile nella discussione, soprattutto quando si è in casa di altri, dando all'ospite la possibilità di esprimersi. E qui anche la parte nostrana spesso eccede.*
*In giugno, con il rapimento nella zona di Gush Eziòn di tre giovani studenti, pedoni, civili e disarmati, si è creata una nuova opportunità per capire la vera natura del politico De Magistris e delle sue idee (oltre a quelle di tanti suoi colleghi). Non sappiamo se il sindaco di Napoli o qualcun altro nel suo staff di collaboratori leggano Pagine Ebraiche. Vorremmo però chiaramente inviare loro il seguente messaggio: Viva Napoli, Viva le sue eccezionali bellezze naturali, Viva l'incomparabile ricchezza della cultura estetica e civile napoletana, Viva il Teatro dell'Opera San Carlo, uno dei più gloriosi e celebrati d'Europa.*
*Detto questo, se De Magistris vuole compiere il suo dovere di democratico, e in particolare di primo cittadino di un grande centro della civiltà mediterranea, ci aspettiamo da lui una chiara, inequivocabile e incondizionata dichiarazione di condanna nei confronti dei rapitori dei tre ragazzi israeliani e dell'ideologia fondamentalista che sta a monte di questo gesto di criminalità politica.*
*Chi ha detto che bisogna liberare TUTTI i prigionieri politici, nomini esplicitamente i nomi dei tre ragazzi. Magari offra alle loro famiglie la cittadinanza onoraria di Napoli.*
*Se invece non fosse in grado o non volesse esprimere una tale presa di posizione, in primo luogo dimostrerebbe di avere un rapporto falso e anche antitetico rispetto alla piattaforma di democrazia, legalità e uguaglianza sulla quale è stato eletto. E, peggio, dimostrerebbe definitivamente di non essere un uomo di giustizia, ma un silenzioso fiancheggiatore degli atti di terrorismo.*

---

**BIDUSSA** da P23 /

*ideologica - che esso sia luogo della purezza della non contaminazione, della capacità di mantenere la propria personalità. A me pare, soprattutto, che l'esilio sia un luogo, dove si presenta se stessi nelle vesti della responsabilità limitata, dell'ambivalenza. Lo stesso vale per il deserto, una condizione di transizione dove solo decidendo di intraprendere una strada, e soprattutto come, si definisce in una qualche forma il dopo (è il percorso che molti anni fa aveva illustrato Michael Walzer in Esodo e rivoluzione, Feltrinelli, testo che non sarebbe sbagliato riprendere in mano prima di settembre). Un luogo, il deserto, che è dato più che dalla fisonomia del paesaggio dalle condizioni in cui si tratta di decidere, superando quali difficoltà, vivendo talora una condizione di alto conflitto interno in un clima da guerra civile, dove parti del popolo del deserto insorgono, rifiutano di riconoscere la loro guida, chiedono di decidere, vorrebbero liberarsi dal comando, ma allo stesso tempo se privati ne richiedono il ritorno. Il deserto è un luogo che non ha tracce, non ha monumenti, non è un territorio dove aggirarsi, non indica un percorso definito. Indica invece un processo. Si entra nel deserto come Robin Hood nella foresta di Sherwood: per sfuggire alle guardie del re e non essere presi. Poi il problema diventa vivere.*
*Il deserto, come la foresta vicino a Nottingham, non rappresenta né un progetto, né un orizzonte di senso. Da quel deserto, come da quella foresta, si tratta perciò di uscire alla fine, indicando un nuovo ordine, facendo in modo di non essere ancora una volta travolti, provando a conservare quel patto che ha permesso di attraversare quel luogo di nessuno per riemergere in nome e in forza di una nuova dignità che dice chi si sia oggi, per domani.*
*Il deserto non è un'icona, è un tempo-spazio dove si apprende di voler essere qualcuno e si sa che quella possibilità ci sarà solo uscendo di lì, caricandosi di responsabilità.*

# Haya, una vita d'amore rivolta al prossimo

**Angelica Edna Calo Livne**
*Fondazione Beresheet LaShalom*

*"E ricordatevi sempre: fatevi guidare dall'amore per l'Uomo, continuate a credere nel vostro ideale e anche se a volte la strada è impervia, non arrendetevi". Sono le ultime parole delle lettera rivolta ai coordinatori e agli educatori delle Fondazione Shlomit, l'impresa sociale ed educativa che Haya Shmuel, nata con lo Stato d'Israele nel 1948, aveva creato. Figlia di sopravvissuti alla Shoah, ufficiale in Zahal nel 1967 e pioniera di progetti sociali che hanno cambiato e migliorato il volto di Israele, si è spenta un mese fa a soli 66 anni. Nell'Auditorium del kibbutz Yakum c'erano oltre 400 persone per ricordare la sua vita con canti ebraici, immagini e storie personali. C'era la bella Israele, quelle persone dallo sguardo puro che conoscono ogni pietra, ogni wadi, ogni sorgente e si battono per proteggere ogni fiore di questa terra. Haya è ancora giovane quando crea un centro di formazione per ragazze down che diverranno assistenti per maestre di asilo. Quando tutti si rifiutano di accogliere i nuovi immigrati etiopi lei crea un centro di formazione per 80 ragazze e le aiuta a trovare un impiego. Nel 1973 dà inizio alla fondazione Shlomit per coinvolgere tutti coloro che desiderano dare un contributo a Israele ma non possono, per motivi religiosi o di salute, arruolarsi all'esercito. Nelle file di Shlomit entrano ragazze ebree, ragazzi con un profilo medico basso, drusi, cristiani, musulmani. Servono volontariamente negli ospedali, nella polizia, con persone diversamente abili e nell'educazione formale e informale. Dopo due anni di volontariato i ragazzi ricevono una borsa di studio per studiare all'universita.*

*Noi abbiamo avuto la fortuna di operare con Haya per il gruppo dei volontari arabi ed ebrei di Beresheet LaShalom che educano attraverso le arti. Era uno dei progetti di cui andava orgogliosa. Il suo team è composto da una schiera di educatori e sociologici, scelti accuratamente, che non si fermano davanti alle difficoltà, che sono mossi da uno spirito profondo e dalla volontà di rendere questo Paese migliore. Il suo strumento di base: il modello personale e il senso del valore umano. Sempre presente per consigliare, risolvere, aiutare ed essere al corrente da Kiryat Shmone ad Eilat. L'hanno salutata con affetto e nostalgia: "Haya, i semi che hai piantato, cresceranno e diverranno grano. È una promessa!".*

---

**SEGRE** da P23 / *si e confrontarsi. La dimenticanza di questa doppia funzione emerge anche nella proposta di modifica dello statuto secondo cui il Consiglio dell'Ucei dovrebbe essere ridotto ai 21 presidenti delle Comunità. Non ho capito se in tal caso dovrebbero continuare ad esistere il presidente dell'Unione e la Giunta e, se sì, chi li eleggerebbe. Mi limito a constatare che più avanti si parla di "voto ponderato da assegnare a ogni singolo presidente sulla base della sua effettiva rappresentatività". Non so bene cosa si intenda per "voto ponderato"; se ciascun presidente contasse in proporzione rispetto al numero degli iscritti non sarebbe necessario neppure riunire il Consiglio perché il presidente della Comunità di Roma sarebbe il sovrano assoluto degli ebrei italiani. Non credo proprio che Riccardo Pacifici intendesse proporre questo: immagino che, come chiunque altro, sarebbe terrorizzato all'idea che un simile potere potrebbe cadere nelle mani di un qualunque iscritto alla Comunità di Roma (ma allora, visto che certamente non intendeva dire questo, perché ritiene che il rapporto con la Rai dovrebbe essere gestito dal presidente di Roma e non dal presidente dell'Ucei?) Resta comunque il fatto che non si capisce in quale modo questa conferenza dei 21 presidenti potrebbe rappresentare politicamente gli ebrei italiani. A mio parere la proposta di Pacifici potrebbe essere ragionevole se la si intendesse non come riduzione ma come sdoppiamento del Consiglio (una sorta di bicameralismo imperfetto, di cui si parla molto in questi tempi): da una parte una conferenza dei 21 presidenti (o comunque rappresentanti delle Comunità) che si occupi di coordinare i servizi (scuole, rabbini, kasherut, ecc.); dall'altra un Consiglio "politico" che si occupi di rapporti con le istituzioni nazionali, lotta al razzismo e all'antisemitismo, memoria, ecc. Su alcuni temi naturalmente i due Consigli dovrebbero riunirsi in seduta comune, ma in molti altri campi potrebbero lavorare divisi in modo più efficiente. Probabilmente sto scoprendo l'acqua calda e il Consiglio funziona già così grazie al lavoro per commissioni, ma quello che secondo me dovrebbe cambiare è il meccanismo elettorale. La conferenza dei 21 presidenti dovrebbe trovare qualche forma di mediazione tra l'esigenza di rappresentare tutti e quella di dare più peso ai presidenti delle Comunità con più iscritti. Dall'altra parte il Consiglio "politico" dovrebbe essere eletto da tutti gli ebrei italiani con un sistema proporzionale sulla base di liste presenti su tutto il territorio nazionale. Questo è l'unico sistema possibile davvero democratico in un contesto in cui i rapporti numerici tra le Comunità sono così sproporzionati. So bene che molti appartenenti alle medie e piccole Comunità storcerebbero il naso dicendo che ne verrebbe fuori un Consiglio composto unicamente di milanesi e romani, ma a mio parere anche questa obiezione nascerebbe da una confusione tra le due funzioni dell'Ucei: è giusto che le Comunità siano tutelate per una gestione equa delle risorse e dei servizi ma, per quanto riguarda le idee, ciascun ebreo italiano ha le proprie indipendentemente dalla città in cui vive, ed è giusto che siano rappresentate nelle proporzioni corrette. La confusione tra le due funzioni dell'Ucei, in effetti, fa sì che oggi le opinioni politiche di un abitante di Casale Monferrato contino di più di quelle di un romano (se dividiamo il numero degli iscritti per il numero dei rappresentanti in Consiglio), e da questo punto di vista il disagio manifestato da Pacifici è comprensibile (ma si consoli pensando che le opinioni di un torinese o di un fiorentino contano ancora meno di quelle di un romano); d'altra parte i romani e i milanesi oggi contano per il solo fatto di esistere, anche se non si interessano dell'Ucei e non vanno a votare, e questa è una stortura del sistema che in parte compensa la precedente: se a Firenze votassero 500 persone e a Roma 20, comunque Roma avrebbe venti consiglieri e Firenze uno solo.*

*Dato che ho usato l'espressione "bicameralismo" mi permetto due paragoni un po' azzardati: sostituire il Consiglio dell'Ucei con una conferenza dei 21 presidenti sarebbe come abolire del tutto la Camera dei Deputati e sostituire il Senato con l'insieme dei presidenti delle Regioni. D'altra parte per le piccole Comunità rinunciare al diritto di voto per i propri iscritti in cambio di un consigliere sicuro è stato un po' come se gli ebrei italiani nel 1948 avessero rinunciato al diritto di voto in cambio della garanzia di avere in tutte le legislature un parlamentare ebreo. Sono entrambe ipotesi che apparirebbero immediatamente assurde, così come apparirebbero assurdi sia la proposta di Pacifici sia il sistema attuale se si riconoscesse la natura anche politica dell'Unione, che evidentemente non tutti vedono. Eppure questa natura esiste eccome; altrimenti non staremmo qui discuterne.*

---

**MOMIGLIANO** da P01 /
*se utilitaristico di pacifica convivenza, importante certamente ma legato a considerazioni opportunistiche e valutazioni transitorie: si richiama invece ad un livello superiore, esprime l'aspirazione a ritrovare nella ricerca di D.O quella spiritualità che contempera, senza annullarle, le differenze e i contrasti che fanno parte della natura umana.*
*Un altro livello necessario per la ricerca della pace ci viene da un insegnamento del grande Maestro Hillel, riportato nei Pirkè Avot, i Capitoli dei Padri (1,12), che ci sollecita a seguire l'esempio di Aharon, fratello di Mosè, "amando la pace e perseguendola"; il richiamo al comportamento del primo sacerdote della Bibbia, particolarmente sviluppato dal midrash, ci riporta a un impegno personale in cui la ricerca della pace passa innanzitutto dalla sfera personale, dalla capacità di smussare contrasti, sopire rancori, di contribuire a ristabilire rapporti di fiducia tra le persone, insomma la pace come valore di convivenza tra i popoli non può mai prescindere dalla responsabilità individuale nei rapporti sociali con le persone che ci sono vicine. È ancora lo stesso testo dei Pirkè Avot (1,18), a nome di Rabban Shim'on ben Gamliel, a ricordarci che la pace, per quanto sia un valore altissimo, non va disgiunta da altri due elementi che, insieme ad essa, sono fondamentali per il mondo: la verità e la giustizia, secondo quanto si può ricavare da un passo biblico del profeta Zaccaria(8,16): "Verità e diritto di pace giudicate nelle vostre città". Questo significa che la ricerca della pace non implica affatto indifferenza o acquiescenza verso il male e le storture, verso la menzogna e la sopraffazione, la pace è il punto di arrivo di un percorso stretto e impervio, in cui bisogna al tempo stesso impegnarsi per riaffermare la giustizia ma anche trovare vie di risoluzione dei conflitti.*
*È necessario infine ricordare il richiamo alla figura dei talmidè chachamim – gli studiosi della Torah – di cui è detto nel Talmud (T.B. Berakhot 64) che "procurano pace al mondo"; il metodo di apprendimento, di discussione e di insegnamento dei Maestri rappresenta la capacità di sviscerare a fondo gli argomenti in discussione, di spiegare chiaramente le proprie tesi, di confrontarsi con obiettività e rispetto per l'interlocutore, di essere fedeli e coerenti con le proprie idee, sapendo però anche cogliere quanto può esserci di positivo in quelle che contrastano con il nostro modo di vedere.*
*Con queste norme e criteri di comportamento, ciascuno, nella propria vita quotidiana, nella famiglia, nello studio, nel lavoro, nelle relazioni sociali, può sviluppare "un incontro di pace", che forse non è meno importante dell'evento di preghiera svoltosi in Vaticano, cui, pur nel sottile confine tra spiritualità e politica in cui si è realizzato, va tutto il migliore auspicio di autentica riuscita nell'intento che si è proposto.*

"Una menzogna ripetuta ossessivamente all'infinito può tramutarsi in una verità" *Joseph Goebbels*

pagine ebraiche

▶ /P28-29 STORIA
▶ /P30-31 ARTE
▶ /P32-33 CINEMA
▶ /P34 SPORT
▶ /P35 SAPORI

# Pagine di incomprensione e odio

Anna Foa
*storica*

Ero stata fra i primi, dopo che Il Foglio ne aveva anticipato ampi stralci, a parlare del libro di Giulio Meotti *Ebrei contro Israele* premettendo che non lo avevo letto per intero, cosa che ha suscitato contro di me l'accusa di parlare a vanvera, senza sapere di cosa parlavo. Ora che l'ho letto per intero, devo dire che il giudizio complessivo che sento di darne è ancora peggiore di quello iniziale. Almeno prima potevo immaginare che ci fosse qualche pagina più riflessiva, qualche fonte, qualche citazione non estrapolata dal contesto o non interpretata in maniera esagerata o deformata. Ora vedo che le sessanta pagine di questo testo sono tutte uguali. Ne leggi cinque o sessanta, è lo stesso. Cioè, una lunga sfilza di nomi di intellettuali ebrei europei, americani e israeliani presentati come odiatori di Israele, coperti di insulti, o al limite di un'ironia del tutto fuori posto, molti di loro citati malamente, in modo tale da deformare quello che volevano dire o da portarlo alle estreme conseguenze. Fra l'altro, per evitare anche solo la possibilità di dovere argomentare, Meotti passa di palo in frasca, accatasta nomi e scrittori appartenenti a contesti diversi, a periodi diversi, con una breve citazione accanto, senza numero di pagina che consenta al lettore un minimo di controllo su quanto viene citato. Devo aggiungere che mi ha personalmente dato molto fastidio il fatto che Meotti si senta in dovere di far precedere a ogni nome la qualificazione "l'ebreo", "l'ebrea". Mi ricordava troppo altri odiatori, non di Israele che allora non c'era.

Mi fermerò solo su quanto scrive su Hannah Arendt, che Meotti accusa di essere alle radici di tutte le forme dell'odio ebraico di Israele, di essere insomma la madre di tutti gli ebrei antisemiti. Ci aspetteremmo, visto che l'argomento è stato ampiamente dibattuto, un riferimento al contesto della polemica, al processo Eichmann insomma. No, troviamo solo un insieme di citazioni contro la Arendt, in cui attacchi anche violenti da personaggi molto modesti sono accostati a quelli di grandi studiosi come Scholem. Chi non sa cosa è successo, di che cosa si parla, non può capire nulla, solo leggere una sequela di insulti, in molti casi assai ingiusti. Perché la polemica sui Consigli ebraici precede il libro di Arendt, almeno in Israele, non ne è la conseguenza. Ma chi non sa forse è anche chi scrive.

Ogni pagina di questo pamphlet trasuda incomprensione oltre che odio, non c'è nessuna argomentazione, nessuna linea interpretativa che non sia quella ossessiva di "chi critica Israele vuole la fine di Israele, chi critica Israele è antisemita". Non c'è differenza fra Ahmadinejad o Yehoshua. Verrebbe da pensare che non possa davvero essere stato scritto da qualcuno che ha scritto anche, come Meotti, un dottorato su Georges Steiner, ma che sia effettivamente un'idea ricalcata su un testo americano, quell'Israel Jewish defamers di cui si è parlato (molto male), tanto sembra inadeguato a un linguaggio minimamente acculturato. Ma a riparare il nostro autore dall'accusa di plagio viene il linguaggio usato in un altro suo libello contro il Presidente dello Stato di Israele, linguaggio simile a quello usato in *Ebrei contro Israele* da toglierci ogni dubbio sul fatto che questo possa non essere farina del suo sacco: Peres vi viene accusato di essere personalmente responsabile dei morti israeliani per terrorismo fra il 2000 e il 2006, di aver favorito i terroristi. È vero che questo libello su Peres è stato pubblicato in Israele da un canale informativo che appartiene ad un movimento della destra ultranazionalista, e che in Israele la democrazia è così ampia da consentire attacchi di questo genere al Presidente dello Stato, tanto simili a quelli già portati a Rabin, come ci ricorda Guido Vitale in Pagine Ebraiche del mese scorso. Tuttavia c'è un limite a quello che un giornalista italiano può dire sulla massima autorità di un paese amico! Nessun antisionista e nessun antisemita ha mai detto di peggio. Guido Vitale scrive che il problema posto da Meotti è un problema reale, ed ha ragione. È un problema tanto reale, però, che merita di essere affrontato con spessore e pacatezza, facendo spazio alla storia e alla storia del pensiero. Porlo attraverso l'accumulazione di liste di proscrizione lo snatura e lo rende impossibile da affrontare. È un problema che tocca tanti nodi cruciali dell'identità ebraica: il rapporto tra Israele e le diaspore, l'interpretazione che diamo della storia passata degli ebrei, l'analisi del Novecento, l'idea del confronto libero e proficuo all'interno dell'ebraismo. Insulti e liste nere servono a impedire che si discuta, non ad aprire la discussione. L'ebraismo italiano ha dietro di sé una storia straordinariamente ricca di cultura, di confronti, di battaglie per la libertà e la democrazia.

Non lasciamo che l'estremismo di tali simil-talebani offuschi i nostri pensieri, renda pericolosi i nostri dubbi, ci trasformi da persone che hanno idee diverse in nemici che lottano gli uni contro gli altri. Non è questa la nostra storia.

## LA LISTA DEI CATTIVI

Gli odiatori di sé. È la scomoda etichetta sotto cui si trovano riuniti i protagonisti dell'ultimo libro del giornalista Giulio Meotti. Un pamphlet in cui sotto un unico cappello troviamo molti intellettuali e voci critiche nei confronti di Israele e del sionismo: da Marek Edeleman, eroe del ghetto di Varsavia al controverso Cancelliere austriaco Bruno Kreisky; dallo scrittore Primo Levi al giudice Richard Goldstone, fino ai grandi nomi della letteratura moderna israeliana Oz, Grossman e Yehoshua. Tutti, indistintamente, accusati di essere contro Israele. Un'operazione, quella di Meotti, che ha suscitato diverse polemiche e prese di posizione a cui hanno dato voce negli scorsi mesi Pagine Ebraiche e il Portale dell'ebraismo italiano moked.it. Fortemente critici nei confronti del pamphlet, tra altri il politologo Emanuele Ottolenghi, gli storici David Bidussa, Alberto Cavaglion, Anna Foa e Gadi Luzzatto Voghera, l'anglista Dario Calimani e la docente Anna Segre.

GIULIO MEOTTI
EBREI CONTRO ISRAELE
BELFORTE

## Dibattito

### Qualche luce, molte ombre, un caffè

**Al di là delle polemiche, cosa lascia il discusso libro *Ebrei contro Israele*? Meotti ha il merito di puntare i riflettori sull'atteggiamento di diverse voci dell'ebraismo internazionale, ipercritiche su Israele, a volte al di là della ragionevolezza e del buon senso. Il giornalista però non si impegna a sviluppare il ragionamento, ma si limita a elencare una lista nera di "cattivi", a suo giudizio dannosi per lo Stato ebraico se non proprio configurabili come nemici. Un metodo che diverse voci hanno duramente contestato. Tra questi, il direttore di Pagine Ebraiche Guido Vitale che ha voluto esprimere di persona al collega amicizia e perplessità. Davanti a un caffè, con la sorpresa di una dedica firmata dal giornalista del Foglio, Vitale ha comunque definito il tentativo di Meotti "coraggioso e significativo" aggiungendo come fosse "una sconfitta e una vergogna del mondo ebraico italiano lasciare l'autore da solo a difendere il proprio scritto".**

**Sono state infatti molteplici le critiche mosse a Meotti, per un libro in cui le luci sono coperte dalle ombre. E spazio privilegiato per la discussione è stato il Portale dell'ebraismo italiano moked.it, con la stesso intervento di Meotti, che ha accusato di "intolleranza ideologica e analfabetismo" coloro cui questo libro, che appare come una lista di proscrizione, non è piaciuto.**

## STORIA

# La Brigata ebraica, in prima linea per la libertà

**Michele Sarfatti**
*direttore della Fondazione CDEC*

Alla sconfitta militare delle truppe nazifasciste contribuirono numerosissimi ebrei, di ogni nazionalità. Si calcola che in complesso ve ne fossero seicentomila nell'esercito statunitense e cinquecentomila in quello sovietico. Molti ebrei 'palestinesi', ossia nati perlopiù in Europa ed emigrati per scelta sionista nella Palestina sotto Mandato britannico, si arruolarono volontari nell'esercito inglese. Circa mille ebrei italiani e stranieri si impegnarono nella Resistenza in Italia o operarono al suo fianco sotto divisa alleata; di essi, uno su dieci cadde in combattimento (e a me è caro Gianfranco Sarfatti), o per ferite, o in stato di arresto. Così come – per menzionare solo un altro gruppo – nel 1940 molti ebrei greci erano accorsi a combattere l'invasore italiano (alcuni rinunciando anche alla secolare cittadinanza italiana). Per gli ebrei di tutto il mondo sconfiggere Hitler, Mussolini e l'intero nazifascismo era non solo una necessità politica, come per tutti gli altri uomini e donne, ma anche un dovere profondo.

Gli ebrei 'palestinesi' erano vicini al continente avito, non solo in termini geografici; lì erano cresciuti e lì erano rimasti familiari, amici e la loro prima gioventù. Anche per questo nelle città e nei kibbutz radici e legami riemersero con forza. Mentre molti si arruolavano quali singoli, le organizzazioni sioniste premettero perché Londra accettasse la formazione di reparti ebraici combattenti e autonomi (un po' come quelli di altri Paesi del Commonwealth). Nel 1941 il comando inglese costituì un Palestine Regiment, composto da persone di varie religioni, che fu dislocato anche in Cirenaica ed Egitto, ma mai con funzioni e operatività di combattimento. Esso quindi non potè partecipare a quella battaglia di El Alamein che, per fortuna di noi tutti, impedì all'antisemitismo tedesco e italiano di dilagare verso Suez ed entrare nel Vicino Oriente. Nel frattempo altri ebrei 'palestinesi' vennero inquadrati in piccole unità, anch'esse non combattenti, incaricate di funzioni logistiche e ausiliarie, alcune delle quali dal 1943 giunsero nelle regioni italiane via via liberate e lì incontrarono gli scampati, contribuendo al ritorno in vita delle comunità, assieme ai rabbini militari membri dei reparti alleati. 'Palestinese' era anche il sionista socialista romano Enzo Sereni: paracadutato in maggio 1944 nell'Italia occupata, fu ucciso nel lager di Dachau il 18 novembre 1944.

Dopo molti dinieghi, nell'agosto 1944 il governo inglese accolse la richiesta del leader sionista Chaim

## PAGINE DI STORIA DAL '39 AL '45

**Bice Migliau**

### 1939

**Settembre:** L'Agenzia Ebraica offre al Primo Ministro Neville Chamberlain il totale appoggio e la collaborazione della collettività ebraica che vive in Palestina sotto il Mandato britannico (1920-1948) e inizia a negoziare per la formazione di una forza combattente ebraica. Nonostante il rifiuto britannico, la leadership ebraica in Palestina inizia una campagna di reclutamento alla quale aderiscono 30.000 volontari, uomini e donne, su una popolazione ebraica di circa 550.000 persone.

### 1940

**Settembre:** Viene permesso agli ebrei residenti in Palestina di arruolarsi in Compagnie annesse all'East Kent Regiment, note come "Buffs", che sono dislocate in Medio Oriente con compiti a carattere territoriale.

### 1941

**Settembre:** Reclutamento individuale in varie Compagnie e formazione del Palestine Regiment dislocato in Medio Oriente.

Formazione di unità ausiliarie composte da tecnici specializzati (genieri, autotrasportatori autocisterne-acqua, cartografi, esperti nelle comunicazioni) come Compagnie autonome formate da 250-300 uomini, inizialmente arabi ed ebrei e successivamente da soli ebrei, in seguito a difficoltà di reclutamento tra gli arabi.

### 1943

**Agosto:** Giunge in Italia sbarcando in Sicilia una piccola Compagnia di cartografi, la 20a Map Depot.

**Settembre-Ottobre:** Sbarco a Salerno di un distaccamento della 148a Compagnia autocisterne-acqua, che rifornisce di acqua Napoli, e delle Compagnie 650a, 179a e 462a autotrasporti.

**Novembre:** Incontro tra i soldati e gli ebrei stranieri raccolti nei vari campi di internamento nell'Italia meridionale, istituiti dal governo fascista all'inizio della guerra, il più importante dei quali è a Ferramonti-Tarsia (Cosenza).

### 1944

**Febbraio:** Allo sbarco di Anzio collabora la Compagnia 650a autotrasporti. Le Compagnie aprono a Bari un Centro per soccorrere gli oltre 4.000 pro-

# Gli eroi in mostra

**Cinquemila uomini impegnati a combattere per l'Italia, volontari ebrei d'oltremare, sbarcati dietro una bandiera, fino ad allora sconosciuta, per contribuire a liberare l'Europa dal nazifascismo. L'esperienza della Brigata Ebraica, costituitasi nel 1944 nella Palestina mandataria e sbarcata in Italia nel marzo del 1945, costituisce una storia poco conosciuta quanto eroica del secondo conflitto mondiale. A raccontarne le vicende, attraverso pannelli illustrativi nei quali sono riprodotti documenti, fotografie e manifesti degli anni '40 tratti dalla collezione del grafico americano Micha Riss, la mostra La Brigata Ebraica in Italia 1943-1945, inaugurata alla Casa della Memoria e della Storia (è visitabile fino al 25 luglio). L'esposizione è curata da Bice Migliau ed è promossa da Roma Capitale e dall'Associazione Romana Amici di Israele in collaborazione con la Comunità ebraica, il Centro di Cultura Ebraica e l'Anpi Roma e Lazio. Nello specifico delle vicende capitoline, oltre allo sbarco ad Anzio e alla liberazione della città, ad essere ricordato è anche il contributo alla riapertura del Tempio Maggiore e delle scuole ebraiche. In una prospettiva nazionale ci si addentra invece nelle più significative battaglie che interessarono il Centro Italia, come lo sfondamento della Linea Gotica all'altezza di Palazzuolo sul Senio e l'ingresso in alcune località rivelatesi strategiche per la cacciata delle forze nemiche. Malgrado il significativo impegno profuso per garantire il ripristino della democrazia dopo oltre un ventennio di fascismo, impegno pagato anche a prezzo del sangue, come ricordano le lapidi dei caduti onorate ogni anno nel cimitero di Piangipane (Ravenna), la consapevolezza del ruolo svolto dai soldati della Brigata è tuttavia molto scarsa.**

**"È noto - scriveva rav Luciano Caro, rabbino capo della Comunità ebraica di Ferrara, ne *La Brigata Ebraica – fronte del Senio 1945* di Romano Rossi - che la Brigata Ebraica, costituita da volontari ebrei provenienti dalla Palestina, allora sotto Mandato britannico, fu istituita da Churchill, d'accordo col Presidente americano Roosevelt, nel settembre del 1944, aderendo con una certa riluttanza alle molteplici richieste dell'Agenzia Ebraica che, fino dal settembre del 1939, aveva offerto l'appoggio della Comunità ebraica di Erez Israel allo sforzo bellico degli alleati". Una notorietà di accadimenti forse dimenticati, che la mostra capitolina riporta sotto i riflettori.**

Weizmann di istituire la Jewish Brigade Group (in ebraico denominata Brigata Ebraica Combattente). Non si trattò di un fatto da poco. Da grosso modo duemila anni non vi erano più state forze ebraiche "combattenti". E i massacri sistematici in atto nelle foreste e nelle camere a gas dell'Europa dell'est stavano veicolando l'immagine di ebrei 'inermi e quindi passivi' (invece anche in Auschwitz vi fu Resistenza). La Brigata Ebraica fu inquadrata nell'ottava armata britannica ed era composta da tre battaglioni e unità di artiglieria pesante. Era comandata dal generale canadese Ernest Frank Benjamin, ebreo come la quasi totalità dei soldati e degli ufficiali. La sua bandiera era composta da una stella di David (azzurra nella bandiera e oro nelle mostrine) posta tra due strisce azzurre in campo bianco. Ne facevano parte circa 5.500 uomini, per lo più del Palestine Regiment, ma anche arruolatisi in Europa, e provenienti complessivamente da oltre cinquanta Paesi. Il primo addestramento avvenne tra Egitto e Libia. In novembre 1944 la Brigata venne trasferita a Taranto, poi a Fiuggi e infine, nel marzo 1945 sul fronte in Emilia Romagna, nella zona di Brisighella. Qui avvenne un fatto tanto clamoroso quanto tuttora poco considerato: ebrei combattenti sotto colori ebraici si scontrarono in armi con tedeschi e italiani non ebrei, combattenti in nome dell'antisemitismo e della reazione. Quasi a metà aprile, la Brigata Ebraica contribuì allo sfondamento verso Bologna, ma non venne prescelta per entrare nella città. A conflitto sostanzialmente concluso, fu trasferita dapprima nella zona di Tarvisio e poi in Belgio e Olanda. I caduti della Brigata furono sepolti nel cimitero di guerra del Commonwealth di Piangipane, Ravenna.

Si calcola che nella fase finale della guerra vi fossero in Italia circa 9.000 militari ebrei 'palestinesi'; circa 5.500 dei quali erano inquadrati nella Jewish Brigade Group. Ciascuno fu essenziale alla sconfitta del nazifascismo. Oggi essi meritano il nostro rispetto e la nostra gratitudine, come li meritano i resistenti italiani ebrei e non ebrei, gli ebrei e i cristiani delle truppe americane e russe, gli induisti e i musulmani di quelle indiane, e tutti i numerosi altri.

fughi ebrei presenti nell'Italia meridionale nei vari campi di internamento. Nel giugno del 1944 il Centro di Bari si trasferirà a Roma liberata. Sul modello di Bari si costituiranno via via nell'Italia liberata centri di attività basati sulla collaborazione tra le varie Compagnie a Napoli, Roma e Firenze e, dopo la liberazione del Nord Italia, a Milano. I Centri di attività comprendono scuole, circoli culturali, Haksharot (centri di preparazione all'emigrazione in cui si tengono corsi di ebraico e di tecnica agraria).

**Marzo:** Costituzione di un circolo per i soldati a Bari. Vi giunge Enzo Sereni, capitano dell'Haganà, ideologo e pioniere del movimento sionista-socialista, che lascia il suo kibbutz Ghivat Brenner per collaborare con gli alleati alla liberazione dell'Italia e segue vicino a Bari un corso per paracadutisti.

**Giugno:** Alcune Compagnie partecipano alla liberazione di Roma e si prodigano in azioni di soccorso nei confronti della comunità ebraica provata dalla guerra e dalla deportazione di oltre 2.000 ebrei romani. I soldati collaborano alla riapertura del Tempio e della Scuola elementare Vittorio Polacco, ove insegnano ai bambini l'ebraico.

**Luglio-Agosto:**
Dopo la liberazione della Toscana, la Compagnia 524a Royal Engineers si stabilisce presso Siena. A Firenze la Compagnia 148a autocisterne rifornisce di acqua la città, riorganizza la scuola ebraica nei locali presso il Tempio di via Farini e apre un centro per la raccolta dei profughi.

**19 settembre:** Istituzione da parte del governo britannico della Brigata Ebraica Combattente sotto il comando del generale di brigata Ernest Frank Benjamin, ufficiale ebreo canadese dell'esercito.

**Novembre:** La Brigata Ebraica Combattente sbarca a Taranto proveniente dall'Egitto.

## 1945

**Febbraio:** La Brigata viene trasferita al fronte presso Alfonsine a Nord-est di Ravenna.

**Marzo-Aprile:** La Brigata Ebraica viene spostata da Alfonsine alla zona di Brisighella, dove si scontra con la 4a Divisione di paracadutisti tedeschi. Conquista la zona a Sud del fiume Senio, stabilendo una testa di ponte sull'altra riva e riuscendo a passare il fiume.
In seguito, nel corso di una ricognizione, la Brigata si scontra con i cacciatori tedeschi della 114a Divisione, con numerose perdite. Si stabilisce il primo collegamento radio Palestina-Italia.

**Maggio:** Alla fine della guerra le Compagnie genieri e trasporti sono trasferite nel Nord Italia.
Le Compagnie si prodigano in azioni di soccorso per riattivare le Comunità ebraiche del Nord, in particolare a Milano, Trieste, Venezia e Padova.

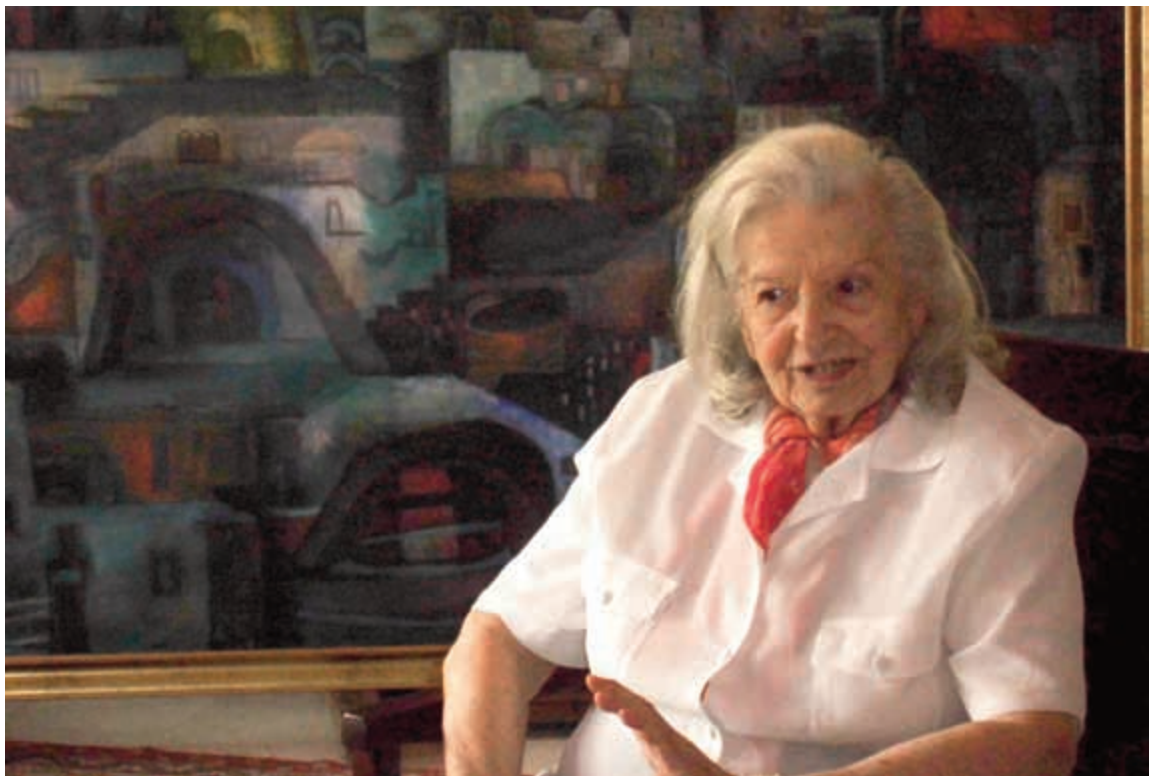
*(Estratto dalla Cronologia ragionata curata per l'esposizione La Brigata Ebraica 1944-1946, attraverso il Mediterraneo e l'Italia per la libertà - Museo Ebraico di Bologna).*

## ARTE

**La personalità di Eva Fischer conquista per freschezza e spontaneità, per il calore del suo sorriso e per la vivacità dello sguardo. "Ho fatto sempre e solo la pittrice. D'altra parte non saprei fare alcun mestiere"; in queste sue parole è racchiusa la determinazione di una artista incredibile che ha saputo dedicare la vita intera all'arte. Nata a Daruvar in Croazia il 19 novembre 1920, Eva si diplomò all'Accademia di Belle Arti di Lione e fece ritorno a Belgrado durante i bombardamenti del 1941. Ebbe così inizio un doloroso periodo fatto di fughe e costellato di privazioni che la vide internata con la madre e il fratello nel campo di Vallegrande, nell'isola di Curzola. Da qui nel 1943 riparò a Bologna sotto il falso nome di Venturi e divenne esponente attiva della lotta partigiana (ANPI l'annovera fra i suoi soci onorari). La guerra l'ha privata di oltre trenta dei suoi familiari (tra cui il padre Leopoldo, rabbino capo ed eccellente talmudista) tutti scomparsi nei lager nazisti. Eva fu talmente segnata da questa tragedia che per anni la relegò nell'oblio e nel silenzio più assoluto; affidò invece la voce del suo dolore ad una copiosa produzione di opere che rappresentano un toccante e personale diario segreto sulla Shoah. A guerra finita scelse Roma come città d'adozione ma la sua fu una vita di brevi migrazioni, ovunque il suo estro l'avesse chiamata: Parigi, Madrid, Londra. Ma anche in Israele e in America dove conta una nutrita schiera di collezionisti ed estimatori. Entrata a far parte del gruppo di Via Margutta divenne**

# Eva Fischer, la vita raccontata con il pennello

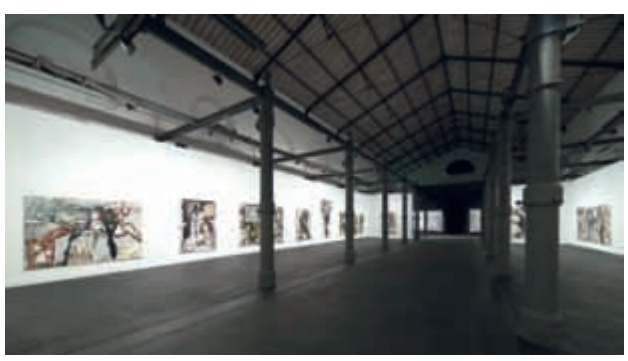
*Rachel Silvera*

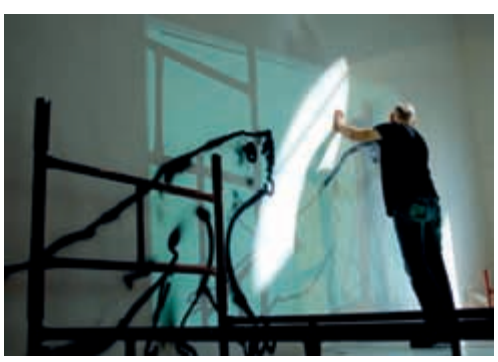


Entrare nel mondo di Eva Fischer è una di quelle emozioni da Grande Bellezza. Ti senti come un giapponese in piena sindrome di Stendhal. Come Owen Wilson in Midnight in Paris, incredulo mentre Gertrude Stein valuta il suo manoscritto. Non è esagerato inserire Eva Fischer tra le testimoni attive di un'età dell'oro perduta, dove i colori si mescolavano alle parole, animali selvatici giravano liberi per via Veneto e bestie rare rendevano Roma il crogiuolo dell'arte: tra eclettismo, ferite mai rimarginate e una feroce spinta verso la vita. Tutto questo lo si scopre varcando la soglia della sua casa trasteverina, una roccaforte disseminata di tele e libri. Ci accoglie lei, Eva la pittrice, con quella camicia bianca che più bianca non si può. Eva, i cui occhi non nascondono la bellezza femminile che l'ha sempre contraddistinta. Una Lauren Bacall con le mani in movimento perenne. Accompagnata dal figlio, il suo primo complice ed alleato, ci fa accomodare nel salotto: davanti a noi un enorme dipinto che raffigura delle ballerine. Difficile trovare la concentrazione quando vorresti solo immergerti in quella sala da ballo e infastidire le dignitosissime ed atletiche fanciulle. Volti lo sguardo, ed ecco una bicicletta adagiata, il suo tema caratteristico, il personaggio principale. Come trattenersi? Ho quasi l'impulso di saltare sopra quella bicicletta scalcagnata e rifugiarmi in un turbinio di blu e rossi. Ma, in fin dei conti, l'opera più ineffabile e interessante del salotto, resta inequivocabilmente lei: Eva Fischer. Sapete chi è la nostra Eva? È, per esempio, l'artista che visita i musei con un Cicerone d'eccezione: Marc Chagall. "Grazie alle passeggiate parigine con lui ho scoperto la tecnica di Renoir e di Tiziano" racconta a Marina Bakos, curatrice della mostra alla Gam, Artiste del Novecento, che la vede tra le protagoniste. È Eva, una delle poche donne accolta in gruppi di uomini dell'intellighenzia romana; tutti a bere un caffè al Luxor di Piazza del Popolo, mentre dall'altro lato, da Rosati, i letterati, Moravia in testa, ricevevano Sartre e Simone De Beauvoir. Qualunque artista calcasse le sacre sponde romane, incontrava la Fischer, la pittrice delle biciclette e dei mercati. La pittrice che ha dipinto la musica. E come poteva non dipingerla, avendo come vicino di casa l'allora poverissimo Ennio Morricone, che nonostante disponesse di parecchie bocche da sfamare, non poteva resistere ai suoi quadri, specie se muniti di fiori? Mentre racconta la sua storia, infilando una perlina preziosa dopo l'altra, arriva suo marito, il giornalista e poeta Alberto Baumann e la guarda intriso di dolcezza, levando i suoi occhi in coro a quelli del figlio. Un marito che ha sposato in bicicletta davanti agli astanti stupiti e in brodo di giuggiole. Eva sembra la personificazione dell'ideale ebraico di Eschet Chayl, la donna più preziosa delle perle che porta al collo. Non resta a questo punto che chiederle come e dove nasce Eva Fischer: "Nasco a Daruvar, in ex Jugoslavia nel 1920. Mio padre Leopoldo era il rabbino. Ricordo ancora quando la Seconda Guerra Mondiale arrivò a Belgrado. Ci furono quattro bombardamenti di due ore, la musica si interruppe e dalla finestra vidi cadere un palazzo. Corsi allora a portare tutti i libri in soffitta. Proprio a Belgrado

# *Tsibi Geva, frammenti di vita israeliana*

**La malinconia della vita, la durezza della realtà che ci circonda, un linguaggio impetuoso ed evocativo, a tratti sconvolgente. Grande nome dell'arte israeliana, Tsibi Geva è arrivato in Italia portando con sé la forza delle sue opere. Pittore, scultore, designer, Geva è sbarcato a Roma lo scorso giugno con la mostra Tsibi Geva: Recent and Early Works, visitabile al Macro di Roma fino al 14 settembre e sostenuta dall'Ambasciata d'Israele in Italia – Ufficio Culturale e dalla Fondazione Italia-Israele per la Cultura e le Arti. L'esposizione, che ricalca la personale che l'artista ha presentato all'American University Museum di Washington nel 2013 e**





**che sarà prossimamente riproposta al Mönchehaus Museum di Goslar, è una "escalation selvaggia - nelle parole di Barry Schwabsky, curatore della mostra assieme a Giorgia Calò - la testa ci gira, sentiamo la terra tremarci sotto i piedi, il pavimento non è più un terreno stabile a cui affidarsi". Classe 1951, Geva cresce nel kibbutz di Ein Shemer, non lontano da Hadera. Da qui muoverà i suoi passi per diventare un'artista apprezzato a livello nazionale e poi oltre confine. La sua visione del mondo non è accomodante. "Dalle opere di Geva – si legge nel catalogo - traspira la durezza di una realtà difficile: i fiori non sono dipinti con colori vivi e sgargianti, sono neri e sofferti; gli alberi sono tronchi scheletrici e nudi che rivolgono i rami al cielo in un grido disperato. I suoi paesaggi sono visti attraverso il reticolo delle grate, le pareti sono rivestite con copertoni di auto, per ricordarci l'uso di bruciarli come forma di protesta di piazza". E ancora: "Non vi è gioia nelle sue opere, ma vi è comunque la vita, la vita di chi sa trovare, anche in un quotidiano difficile e comples-**

**amica di Mafai, Guttuso e Capogrossi. Di quel periodo ancora ricorda le lunghe passeggiate e il fitto colloquiare con Cagli e De Chirico; la passione di Dalì per i suoi mercati ed Ehrenburg per le sue "umili e orgogliose biciclette"; l'esortazione a progredire e continuare il suo lavoro di Picasso che conobbe a casa Visconti. Durante la lunga permanenza a Parigi abitò a Saint Germain des Près e divenne amica di Chagall e di Ossip Zadkine, che ammirarono entrambi il coraggio della sua ricerca intensa e costruttiva. Il successivo soggiorno a Madrid la vide al centro di accesi dibattiti nell'atelier di Juana Mordò dove si incontravano molti fra gli artisti spagnoli più rinomati. Negli anni Sessanta fu a Londra dove la Galleria Lefevre presentò i suoi dipinti esaltando "i colori mediterranei e l'italianità" di quelle tele. Nominata "Artista della Comunità Europea" nei primi anni '80, è stata la prima donna ad esporre al Museo di Belle Arti a Osaka. Ha tenuto personali alla Yad Vashem di Gerusalemme e in prestigiose sedi espositive ad Atene, Londra e Amsterdam. La carriera artistica di Eva Fischer è stata costellata da scambi ed amicizie con artisti e letterati del suo tempo fra i quali va ricordato anche il lungo sodalizio con Ennio Morricone che tradusse l'emozione dei suoi cromatismi pittorici nelle magiche note di brani indimenticabili scritti per lei.**

**Marina Bakos**
**curatrice della mostra Artiste del Novecento tra visione e identità ebraica (dal catalogo)**

ho perso mio padre, ucciso dalla follia nazista. A causa della guerra venimmo in Italia, io mi fingevo sordomuta per non far riconoscere il mio accento. Mio fratello Eric invece faceva il medico in Svizzera. Molti coprirono me e mia madre in quel periodo, il nome ufficiale da dire a tutti era Eva Venturi - quanti nomi ho avuto -. Un giorno il vicino fascista, insospettito dal viavai di presunti partigiani in casa nostra, voleva incastrarci. Spiegai con molta tranquillità che quei bravi ragazzi volevano da me semplicemente un ritratto. Non mi definisco una partigiana, in quel periodo a bordo della mia bicicletta attaccavo manifesti antifascisti, è vero. Questo però non fa di me una partigiana". Ma cosa rimane di questi anni terribili? "Ho cambiato tantissimi temi e soggetti nella mia carriera artistica. Uno però è stato continuo, la Shoah. Non ho mai pensato di abbandonarlo". E vedere quei quadri, con quelle mani dipinte, apice del dramma, fa salire un brivido lungo la schiena.

A questo punto Eva si irrigidisce e incupendosi si chiude in un silenzio acutissimo. Torniamo quindi alla sua grande passione: "Ho iniziato a dipingere fin da quando ricordo di esser nata. A sedici anni sono andata a studiare arte a Lione

e dal primo anno mi hanno fatta passare in fretta e furia al terzo". Un'ebrea errante, in giro per il mondo, con i suoi colori ad olio sempre a portata di mano. Prendiamo un mappamondo immaginario: Eva Fischer ha una storia straordinaria per ogni città. Si inizia dunque da Roma, il paese della Cuccagna: "Oltre a bere caffè da Luxor e a frequentare il ristorante preferito di Sandro Pertini, ogni sabato sera andavamo a casa dello scultore Tot, che apriva le porte come un Abramo degli anni '50. Lì potevi incontrare chiunque. Per un periodo invece, ogni notte andavo a Piazza Navona; mi ero messa in testa di disegnare la luna. C'era poi addirittura chi voleva diventassi un'attrice, dovevo interpretare la figlia di Anna Magnani in un film. Ma non ho mai preso in considerazione l'idea di fare altro se non dipingere". Una volta a Roma è arrivato anche Dalì: "In America non si può vivere, perché non ci sono mosche, mi disse, in Spagna nemmeno perché sono sporche.

In Italia sì. Ecco, dopo aver ascoltato questa frase bizzarra ho finalmente capito perché si definiva un surrealista". Per non parlar poi delle avventure di Eva Fischer a Madrid: "Mi avevano dedicato una esposizione grazie al direttore dell'Accademia Spagnola in Italia. Tutti sembravano interessati, ma nessuno comprava i miei quadri, dicevano che sarebbero ripassati. L'ultimo giorno fecero piazza pulita. Allora imbottii la macchina di pellicce, gioielli e chi più ne ha più ne metta. Avevo una Giulietta e la riempii come un uovo. Sulla strada per Milano, mi fermai a dormire e la parcheggiai in un posto pieno di scassinatori. La mattina dopo, tutte le macchine erano state distrutte dai ladri. La mia Giulietta era intonsa: l'avevo lasciata talmente in disordine che i ladri pensarono di essere arrivati in ritardo". E se dico Beverly Hills? "Lauren Bacall, la moglie di Humphrey Bogart, si innamorò talmente tanto dei miei quadri da comprargliene uno. Lo appesero dirimpetto al letto nella loro villa". Ma non è finita: "Ad Eilat regalai dei disegni e Moshe Dayan me ne fu grato. A Londra invece feci una mostra nella galleria dove l'unico italiano esposto prima di me era stato Modigliani". E se l'arte della Fischer ha calcato qualsiasi terreno, sampietrini e sabbia medio-orientale compresi, i luoghi dell'anima non sono da meno: "Ho dipinto con i colori ad olio le città mediterranee, i bambini, le ballerine, Capri - dove conobbi gli eredi di Renoir - e Procida. I vetri del museo ebraico di Roma. Ho reinterpretato Piazza Vittorio, Piazza del Popolo e le biciclette. Ho davvero molto amato le biciclette: per me sono persone, non oggetti, scalcagnate perché anziane" racconta intenerita. "E la musica… Come amavo dipingere la musica! Ascoltavo il mio vicino di casa Ennio Morricone, che suonava dal mattino alla sera. Dipingevo le sue sinfonie ancor prima che diventasse compositore di colonne sonore. Lui invece mi ha dedicato un cd". Ed ora? "Ora dipingo per me, dipingo nella mia testa. Scelgo con cura i colori e i soggetti e immagino". L'album si arricchisce ogni giorno: la maglia a righe di Picasso, i baffi di Dalì, Guttuso, Moravia, Sandro Penna, Bogart: sembra un quadro di un astrattista impazzito. Invece è la favolosa vita di Eva Fisher, 'Pittore'.

▶ **Arte e Identità: Eva Fisher è tra le protagoniste della mostra Artiste del Novecento tra visione e identità ebraica, visitabile fino al 5 ottobre presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma. L'esposizione è curata da Marina Bakos, Olga Melasecchi e Federica Pirani ed è promossa dalla Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia assieme a Roma Capitale, assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica – Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e al Museo Ebraico di Roma.**

**so, momenti di poesia, con un linguaggio che coinvolge lo spettatore e lo trasporta in una realtà ricca di messaggi e di evocazioni". Per Giorgia Calò, Geva indaga "la comune sensazione di imprigionamento derivata da un'idea contorta del concetto di territorialismo, punto focale di tutta la questione".**

**In mostra trenta dipinti, alcuni di grandi dimensioni. L'arco temporale coperto va dagli anni Ottanta fino a opere recenti. A queste si affianca una grande installazione in ferro e un graffito realizzato specificamente per l'evento romano. Ad ispirare l'artista, motivi e immagini tratti dall'ambiente israeliano: paesaggi, architetture e frammenti urbani.**

▶ **Artista di fama internazionale, Tsibi Geva fino al 14 settembre è protagonista al Macro di Roma con una personale che raccoglie trenta delle sue opere.**

## LIBRO *su* LIBRO

*Riccardo Calimani, scrittore*

Le EDB, edizioni Dehoniane stampano **La questione ebraica**, testi integrali di una polemica pubblica, nel 1933, sul destino degli ebrei in Germania tra Gerhard Kittel e Martin Buber a cura di Gianfranco Bonola; originale e importante. Stampa alternativa/ Nuovi Equilibri di Viterbo ha proposto **Ebraismo: ricostruire dalle macerie** di **Andrea Maori**, un agile volumetto ricco di informazioni interessanti sull'associazionismo ebraico e di amicizia verso Israele, così come lo descrivevano le informative di polizia. Con un'appendice di Maria Brachini su Israele nei quotidiani della sinistra italiana 1982-1991. **Il Terzo Reich in guerra** di **Richard J.Evans**, edito da Mondadori, è un poderoso volume che racconta come il nazismo ha portato la Germania dal trionfo al disastro. **Il patto col diavolo** di **David I. Kertzer**, edito da Rizzoli, è un libro importante che getta luce su alcuni cruciali avvenimenti del XX secolo, in particolare tra Mussolini e Pio XI. **A tavola con le religioni. L'ebraismo** di **Massimo Salani**, edito da EDB, è un rigoroso riassunto su una materia di grande popolarità: il cibo. Un utile strumento da tenere in cucina. Guanda propone due romanzi che traggono spunto da vicende storiche, un metodo che suscita in me qualche diffidenza. **Il sogno di Spinoza** di **Goge Smilevski** è piacevole e ben scritto. Nella postfazione l'autore si sforza di spiegare il perché di questa scelta. **Il medico tedesco Wakolda** di **Lucìa Puenzo** mi suscita qualche diffidenza in più perché uno dei personaggi vorrei che fosse cancellato dalla memoria umana. Confesso: sono pregiudizi di metodo, forse del tutto ingiustificati. Forse. **Flavio Mitridate** di **Licia Cardillo Di Prima** e **Angela Scandaliato**, edito da Dario Flaccovio, racconta la storia di un uomo camaleontico maestro di Pico della Mirandola: un romanzo ricco di annotazione storiche.

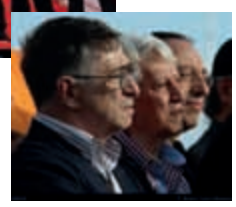
## CINEMA

# Armati di matite per la democrazia

*Daniela Gross*

"Questo film vi trasporterà, commuoverà, appassionerà, sorprenderà e vi aprirà una finestra su un mondo di cui non sospettate l'esistenza: il mondo di dodici disegnatori impegnati, talvolta in pericolo, spesso arrabbiati. Dodici disegnatori e disegnatrici che a prima vista non hanno nulla in comune ma sono uniti in un'unica battaglia: quella per la libertà d'espressione. Libertà che non è mai garantita e sempre va riconquistata, nelle democrazie come nelle dittature". A parlare è uno dei protagonisti del film, Michel Kichka, uno dei più importanti cartoonist israeliani, che a giugno a Cannes, sotto una pioggia di flash, ha percorso i fatidici 24 scalini del Palais des Festivals. Insieme a lui, a presentare fuori concorso "Caricaturistes, fantassins de la democratie", la regista Stéphanie Valloatto, Radu Mihaileanu (regista di *Train de vie*, *Vai e vivrai* e *L'orchestra*) che ha collaborato alla sceneggiatura e prodotto la pellicola, Plantu, Willis, Rayma, Baha Boukhari, Boligan e Danziger. Un red carpet anomalo, per una pattuglia di vignettisti arrivati da tutto il mondo a testimoniare il loro quotidiano impegno, divenuto oggetto di un film che - dal Venezuela alla Cina, dal Medio Oriente alla Danimarca, dalla Russia alla Costa d'Avorio – ne segue le tracce di vita e di lavoro, fra censure, autocensure e repressione.

Sembra quasi scontato che "non ci sia disegno che non ferisca qualcuno", come nota nel film Plantu, disegnatore di Le Monde. Una vignetta riuscita distilla in pochi tratti il senso di uno stato d'animo o di una crisi politica. Meno scontato, che in molti paesi le reazioni possano spingersi a un livello di violenza e repressione da lasciare senza fiato.



Non a caso è stato proprio questo uno dei primi nodi affrontati dal film, ben prima di iniziare a girare. "Abbiamo usato grandi precauzioni fin nel contattare i vignettisti, per non metterli in pericolo – racconta Stéphanie Vallaotto – Per questo abbiamo utilizzato molto Skype al posto del telefono, più rischioso, o delle email, che possono essere aperte. Abbiamo chiesto ai disegnatori se erano disponibili a esporsi e mostrare il loro volto in un film che sarà visto nei cinema di tutto il mondo: i disegni che pubblicano portano la loro firma, ma non fanno vedere chi sono". "Tutti però – continua - hanno risposto che per loro era più importante comunicare ed essere visti e che al contrario questo li avrebbe protetti. Più se ne parla, meno si rischia".

Sullo schermo ecco dunque Rayma, disegnatrice venezuelana costretta a vivere sotto vigilanza costante e costanti minacce; il danese Kurt Westergaard, nel 2005 autore della più controversa delle famose vignette su Maometto e perciò assalito con un'ascia da un fanatico; il russo Zlatkovsky, tacitato dal Cremlino. E poi il cinese Pi San, la tunisina Nadia Khiari, l'americano Danziger, instancabile attivista contro le guerre; l'ivoriano Zohoré e Glez, disegnatore francese stabilito in Burkina Faso. Dal Medio Oriente il siriano Ali Ferzat, per farlo tacere gli sgherri di Assad gli hanno ferocemente fratturato le mani. Ed ecco il palestinese Baha Boukhari, caricaturista politico del quotidiano al-Ayam di Ramallah, nel 2008 condannato a sei mesi di carcere e a una multa da un tribunale di Gaza per una vignetta ironica su Hamas, e Michel Kichka, docente alla Bezalel Academy di Gerusalemme e collaboratore di numerose testate francesi, che da poco ha pubblicato in Italia *La seconda generazione* (Rizzoli Lizard).

Insieme a Plantu, Kichka è tra i fondatori di Cartooning for Peace, rete internazionale di disegnatori nata nel 2006, a margine del dibattito sviluppatosi dopo la pubblicazione delle vignette su Maometto che un anno prima aveva scatenato una violentissima serie di reazioni nel mondo islamico. Un'esperienza che ha rischiato di ripetersi, dopo la pubblicazione nel 2012 su youtube del trailer del film *The Innocence of the Muslims* (poi

## FILOSOFIA

# Scheletri nel giardino della filosofia tedesca

*Enrico Manera*

**Il saggio di Yvonne Sherratt, *I filosofi di Hitler*, 2014 sintetizza, per i non addetti ai lavori, la questione del coinvolgimento della filosofia tedesca, uomini e idee, nelle vicende di violazione dell'umano e di violenza che iniziano con l'esaltazione nazionalista e, attraverso il razzismo, sfociano nel sistema totalitario e nel genocidio. Sherratt si concentra sulle biografie di filosofi, muove da dati fattuali sul radicamento del nazismo in determinati ambienti; mostra come in un sistema totalitario non si possa non guardare agli atti degli studiosi, nella misura in cui questi hanno risonanze esistenziali ed etiche e in virtù del potere culturale che possono esercitare. La collaborazione di un intero popolo è un enorme problema: lo è altrettanto quella di un gruppo "particolarmente schivo e tranquillo" che godeva di prestigio e in alcuni casi di una forte influenza nel dopoguerra in ambito internazionale. Nell'immaginario di Hitler la filosofia aveva un ruolo importante, per il valore che la tradizione tedesca fin dal Settecento aveva capitalizzato: "Il passato della nazione brulicava di teorie riguardanti lo Stato forte, la guerra, il Superuomo, l'antisemitismo e, infine, il razzismo biologico. [...] Dimentichi dei principi morali e senza alcuna preoccupazione concreta, i filosofi tedeschi avevano porto alla civiltà europea un calice avvelenato che Hitler avrebbe presto sfruttato a suo vantaggio".**

**Rosenberg, Bäumler, Krieck furono "artefici dell'infiltrazione nazista nelle università" dal 1933 ed esponenti di spicco di una metafisica razziale, una "religione del sangue" e una mitografia della razza ariana. L'antisemitismo, dalla rimozione della matrice giudaica dal cristianesimo alla teoria dell'incrocio degenerativo delle razze alla critica "economico-politica" del complotto pluto-giudaico-massonico, fu lo snodo di una rete discorsiva che si presentava plausibile: per il suo rinvio alla cultura pregressa e per il sostegno che ad essa veniva dato da uomini colti e importanti. Odio per le idee liberali, pacifiste e individualiste si accompagnava alla promozione del fervore militaristico e di una comunità "organica", organizzata in chiave pedagogica attorno all'importanza della stirpe.**

**Yvonne Sherratt**
**I FILOSOFI DI HITLER**
**Bollati Boringhieri**

**"Oltre milleseicento studiosi furono allontanati dai loro incarichi. Si trattava soprattutto di accademici ebrei, costretti a ritirarsi a vita privata o ad andare in esilio, ma presto anche coloro che avevano legami ebraici di qualsiasi tipo [...] subirono la stessa sorte". I filosofi della germanità guidarono la crociata contro i libri 'degenerati', contro "la letteratura dell'Asfalto" e "del Nichilismo intellettuale" accusato di sradicare i tedeschi dalla comunità. La nazificazione fu condotta attraverso manipolazione dei programmi di ricerca, strategie di cooptazione, promozione e finanziamento, da enti di ricerca come l'Istituto del Reich per la storia della nuova Germania, che includeva un Dipartimento di ricerca sulla questione ebraica. Mentre il sistema concentrazionario entrava in funzione e ampliava il suo raggio d'azione, la "ricerca antisemita" procedeva con contese per le risorse e per il rango delle Università. Hitler inoltre desiderava una legittimazione giuridica e auspicava l'affermazione del genio tedesco contemporaneo di rilevanza internazionale: Carl Schmitt e Martin Heidegger fornirono entrambe.**

**Sherratt sceglie un approccio storico e narrativo molto anglosassone, che riduce la riflessione filosofica alla sua sintesi e agli effetti concreti che alcune idee chiave ebbero nel tempo, senza affrontare il cammino dei significati nella storia culturale successiva (spesso usato come alibi): in tal senso è probabile che il libro piaccia più agli storici che non ai filosofi. Affronta direttamente status e potere dei professori universitari, come quando scrive che Heidegger – quale che sia il livello di ideologia nazista nella sua teoria, la discussione è molto ampia – ha usato il tema della scarsa militanza nazista contro alcuni colleghi per regolare conti di bottega. Mostra come i posti resi liberi dai provvedimenti razziali hanno fatto gola a molti; sottolinea come piaggerie e opportunismo mal si addicono a figure che ambivano a statura morale esemplare.**

**Sherratt dedica pagine dense di pathos ai filosofi che patirono conseguenze per la loro condizione di ebrei, intellettuali, dissidenti, emarginati. Benjamin, Arendt, Adorno e Kurt Huber, animatore della Rosa Bianca e per questo giustiziato, emergono con tratti personali e intimi che stridono con le storie dei colleghi, vincitori sul mercato delle idee e carrieristi di rara meschinità. Amaro il capitolo sulla difficile denazificazione e sul ritorno degli emigrati sopravvissuti, i quali dovettero anche difendersi dall'accusa di voler opprime-**

rivelatosi una montatura) e di un'ulteriore serie di vignette ironiche sul Profeta sulla rivista satirica francese Charlie Hebdo. Non fa differenza che si parli arabo, francese o inglese, ci ricorda nel film Plantu: per ognuno di noi la prima lingua è l'immagine. Nasce da qui la forza dirompente delle vignette, capaci di mandare in corto circuito un sistema politico con una caricatura e una battuta. Le uniche armi a disposizione dei vignettisti sono, come dice Kichka, "le loro convinzioni, la loro matita per difendersi e il loro cuore per disegnare", armi potenti ma spuntate contro i rigurgiti della violenza.
"Caricaturistes, fantassins de la democratie" ci rammenta come la libertà d'espressione e di stampa siano conquiste preziose, da tutelare e proteggere. E ci ricorda quanto l'humour sia un'arma micidiale. In qualche modo non stupisce che il film nasca sotto l'egida di Radu Mihaileanu. Ricordate *Train de vie*? In quella storia tutta giocata sul filo dell'ironia, il crocevia tra la vita e la morte si svela in una sola folgorante battuta. Quando alla fine del film Shlomo scuote il capo e ammicca: "Ecco la vera storia del mio shtetl. Beh... quasi vera".

**re la nazione con il senso di colpa. Dopo la guerra il gruppo di accademici si è tutelato salvando le teorie dei 'giganti' come Heidegger per salvaguardare tutti e rimuovendo sistematicamente il passato. La questione più aperta è proprio l'eredità culturale di un certo modo di fare filosofia, di cui Heidegger è simbolo, ma che può riguardare altri 'maestri' del Novecento vissuti nel periodo inter-bellico; è un problema che il maestro indiscusso e intoccabile nel canone novecentesco, difeso da Arendt e Sartre, tra il 1940 e il 1944 continuasse ad appoggiare il regime hitleriano e la guerra d'aggressione. La recente pubblicazione in Germania dei Quaderni neri 1931-1941, mostrerebbe quale ruolo teorico avesse il suo antisemitismo. Se ne parlerà molto: è auspicabile l'apertura, anche in altri ambiti disciplinari, di ragionamenti seri sulla validità di teorie intrecciate a biografie moralmente inaccettabili nei loro presupposti. Ne va della capacità di distinguere il senso delle parole delle vittime da quelle dei persecutori.**

## ARTE

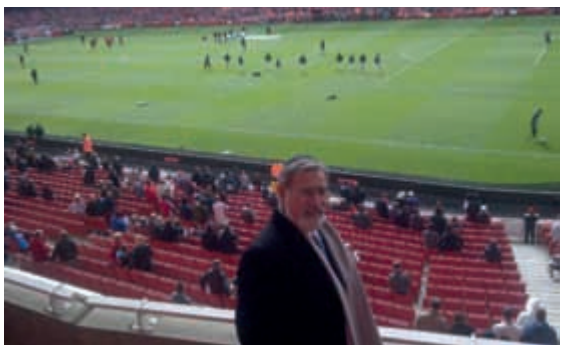
# Carla Accardi, oltre la pittura

**Adachiara Zevi**
*architetto*

**Con Carla Accardi se ne va non solo una grande artista, ultima testimone di una generazione indomita, ma colei che ha creduto talmente nella pittura da spingerne le potenzialità oltre se stessa, pur di renderla contemporanea. Per questo provava uno strano fastidio quando, ragionando sul suo lavoro, si indugiava troppo sulla stagione felice degli esordi, quando nel 1947, con altri cinque giovani di belle speranze, fondava, unica donna, il gruppo "Forma 1", la prima compagine astratta del dopoguerra. In effetti, se l'opzione astratta è stata per tutti gli artisti di Forma un vaccino immunizzante contro qualsiasi rigurgito passatista e reazionario, l'ancoraggio esclusivo alla dimensione del quadro ha reso spesso quei protagonisti incapaci di praticare e persino comprendere i cambiamenti successivi: oltre il quadro, contro il quadro, nello spazio reale.**
**Nata a Trapani nel '24, dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti di Firenze, approda a Roma con Antonio Sanfilippo: nello studio di Renato Guttuso, dove era possibile sfogliare le riviste d'arte internazionali, incontra nel '46 Consagra, Attardi, Dorazio, Guerrini, Turcato e Perilli, tutti alle prime armi ma fermamente convinti della necessità di ricondurre l'arte italiana al passo con i tempi, dopo venti anni di oscurantismo fascista. I maestri sono Severini e Prampolini sul versante futurista, Ripellino per l'avanguardia e il formalismo russi e, ancora, Venturi e Ungaretti, di cui seguono le lezioni di storia dell'arte e letteratura contemporanea all'Università di Roma. A completare l'apprendistato, tra il '46 e l'anno successivo sbarcano tutti per la prima volta a Parigi, abbagliati dalla luce di Matisse, dalla solidità formale di Cézanne, dalla scomposizione cubista di Picasso. Quali i cardini del dibattito artistico in Italia al momento della firma del manifesto di Forma il 15 marzo 1947?**
**Due sostanzialmente: la relazione tra arte e politica, e l'alternativa fra realismo e astrattismo. "Noi ci proclamiamo formalisti e marxisti, convinti che i due termini non siano inconciliabili, specialmente oggi che gli elementi progressivi della nostra società debbono mantenere una posizione rivoluzionaria e avanguardistica e non adagiarsi nell'equivoco di un realismo spento e conformista", tuona il manifesto. Perché**

**tanto ardore, tanto bisogno di distinguere e distinguersi? In quel pugno di anni il partito comunista, cui quegli artisti sentivano idealmente di appartenere, opta irresponsabilmente per il "realismo socialista", con una caparbietà che implica la sistematica scomunica di ogni autonomia intellettuale e creativa. Nel rivendicare invece con forza la compatibilità fra autonomia dell'arte e impegno politico, gli artisti di Forma riprendono e rafforzano le tesi di Elio Vittorini, nobilissima figura di antifascista e militante comunista, acerrimo nemico di ogni sclerosi ideologica che, tra il '45 e il '51, rintuzza sistematicamente sulle pagine del "Politecnico" gli attacchi di Togliatti, Trombadori e Alicata. Fino al 1948, alla giaculatoria cioè di Roderigo di Castiglia, alias Togliatti, sulle pagine di "Rinascita", gli artisti tentano disperatamente ma inutilmente ogni mediazione possibile con il partito. Dopo, tra chi abiura, chi tentenna e chi si lascia irreggimentare, spiccano gli artisti di Forma cui va il merito di aver posto per primi, senza ambiguità, il problema di una pittura moderna, per una società nuova e democratica, in continuità con l'astrattismo degli anni trenta e non avulsa dal contesto europeo. La vicenda di gruppo si esaurisce nel '51; seguono i percorsi solitari, memori comunque dell'avventura collettiva. Se Scomposizione del '47 interseca forme geometriche piatte di varie fogge e**

**colori, nel '53 Accardi opta definitivamente per il segno: circolari, filiformi, quadrangolari, poligonali, si allacciano e sciolgono con andamento centrifugo; prima neri su bianco e poi in «negativo», per scongiurare ogni assonanza con la scrittura. Segni, non gesti: rigorosi e controllati ma imprevedibili, come quelli di Pollock, con cui condivide la rinuncia al cavalletto e la prassi di dipingere a terra. Insofferente a ogni routine, nel '59 reintroduce però il colore, in vere e proprie deflagrazioni: rosa-azzurro; arancio-verde; rosso-verde; arancio-turchese; blu-viola si accoppiano, alternano, scambiano reciprocamente luogo e ruolo. Di pari forza e intensità, generano, lungo la superficie di contatto, bagliori che ne confondono l'identità. È la proprietà "additiva" della luce, ottenuta accostando due colori "puliti", di pari forza. Se nel '64 è alla Biennale di Venezia, presentata da Carla Lonzi, nuova figura di critica militante, con cui Accardi condividerà per cinque anni la militanza femminista, l'adozione dei colori fluorescenti su superfici trasparenti di sicofoil l'anno successivo è una svolta decisiva. Abolendo il supporto, i segni, ora pura luce, galleggiano nel vuoto, dinamici e precari. Dalla superficie allo spazio: questo il passo compiuto nel '66 da Tenda: pannelli in sicofoil dipinti con arabeschi verdi e rossi, assemblati nello spazio a ricreare l'habitat nomadico. Libero dal vincolo bidimensionale, il segno coinvolge e avvolge ora lo spettatore. Nel '71 è la volta di Triplice tenda: tre involucri trasparenti uno dentro l'altro, a mò di labirinto: percorrendo gli interstizi si raggiunge lo spazio centrale, capace appena di contenere una persona in piedi. Ma non finisce qui: l'inquieta e infaticabile Accardi rimette infatti mano nell'82 alla tela, al colore, al segno, in inedite e inesauribili gamme e combinazioni. Combattiva e ostinata ma anche leggera, seduttiva e generosa: così è stata Carla fino a sabato 22 febbraio, quando spiegava ancora gli ultimi arditi accostamenti cromatici agli amici convenuti come ogni sera per l'aperitivo nella casa-studio bohémien di via del Babuino.**



▶ **A sinistra l'ex rabbino capo di Inghilterra e del Commonwealth Jonathan Sacks, acceso tifoso dell'Arsenal. A destra il suo successore rav Ephraim Mirvis, grande supporter del Tottenham.**

# Rabbini nel pallone

Si può guardare ai Mondiali in tanti modi: prendendo in considerazione la dimensione tecnico-agonistica, appassionandosi alla scenografia e al circus mediatico che fa da contorno alle partite, vedendo nel torneo un significativo momento di incontro tra popoli e culture diverse. E ci si può avvicinare all'evento, atteso in queste settimane dalle ultime fasi di gioco, con la prospettiva di un religioso. Così ha fatto rav Jonathan Sacks, ex rabbino capo d'Inghilterra e del Commonwealth e tra le personalità più influenti del pensiero (ebraico e non solo) contemporaneo. In una brillante intervista alla BBC il rav ha infatti spiegato il suo rapporto con la manifestazione e, più in generale, con il mondo del pallone. "Il calcio è molto più di un semplice gioco. Il calcio, per molti versi, è come la religione. Ha il suo imprescindibile aspetto di ritualità perché – afferma Sacks – essere tifosi significa fondare la nostra identità su un qualcosa più grande di noi. Ma è anche un intenso momento di fede, perché si tratta di sostenere la tua squadra anche quando le convinzioni più profonde che puoi aver maturato sono messe a dura prova dalle circostanze contingenti. E quando arriva il goal della vittoria, finalmente, ci si stringe in un abbraccio collettivo per raggiungere quello stato di trascendenza che un grande filosofo come Hobbes ha definito 'la gloria improvvisa'. Una terminologia perfetta per spiegare questa sensazione". "La verità – prosegue il rav – è che sono sempre stato riluttante a parlare di calcio. Per capire le ragioni dobbiamo tornare indietro di 20 anni: George Carey era appena stato nominato arcivescovo di Canterbury e io Gran Rabbino d'Inghilterra, quando è emerso che avevamo una passione in comune. Tifavamo entrambi Arsenal. Così un personaggio molto noto ci ha chiesto di salutarci 'ecumenicamente' nel suo box allo stadio di Highbury prima di assistere al successivo incontro con il Manchester United. Entrambi abbiamo accettato con entusiasmo. E la grande notte è arrivata". "Prima dell'inizio della partita – ricorda il rav – siamo stati accompagnati sul terreno di gioco per presentare un'iniziativa di solidarietà. Lo speaker ha spiegato chi fossimo e un brusio si è diffuso in tutto lo stadio. In qualunque modo la si pensasse dal punto di vista teologico, quella sera l'Arsenal sembrava poter contare su supporter di un certo peso. Non potevamo perdere". E invece l'Arsenal avrebbe subito il passivo casalingo più pesante della sua storia. Una batosta clamorosa: 6 a 2 per i Red Devils. Il giorno successivo un tabloid avrebbe condito la cronaca sportiva con questa postilla: "Il fatto che l'arcivescovo di Canterbury e il rabbino capo non riescano insieme a far vincere l'Arsenal, ma che anzi questo sprofondi in modo così evidente sotto i colpi degli avversari, dimostrerebbe la non esistenza di Dio". Memorabile il commento del rav: "Al contrario, dimostra che Dio esiste. È solo che tifa Manchester". Una forte passione per la disciplina, ma allo stesso tempo un'accesa rivalità tra le rispettive squadre del cuore, accomuna rav Sacks e il suo successore rav Ephraim Mirvis. A poche settimane dal suo insediamento, infatti, quest'ultimo ha voluto diffondere attraverso Twitter una foto sul prato del White Hart Lane, il fortino di mille battaglie del Tottenham (tra l'altro, come noto, la squadra più "ebraica" d'Inghilterra). Era la vigilia di uno snodo fondamentale della stagione, proprio contro l'Arsenal, e uno speranzoso Mirvis scriveva: "Good luck to @SpursOfficial in their match". Morale della favola: Tottenham 0, Arsenal 1.

Un fatto che anche la stampa anglosassone, il Guardian in primis, non ha mancato di sottolineare con britannico humour. Allargando la prospettiva ai mondiali brasiliani, la nazionale inglese ha tra l'altro nuovamente fallito, e in modo plateale, l'appuntamento con la coppa più ambita. Sconfitta persino dalla traballante Italia di Prandelli all'esordio e con un ultimo posto nel girone che non ha mancato di suscitare indignazione per il pubblico vilipendio dello Union Jack. A questo punto, commenterebbe forse Sacks, è evidente che le simpatie degli alti quartieri siano rivolte altrove. Per sapere in che direzione basterà attendere il 13 luglio, data della finalissima del Maracanà. "Sai che risate se vincesse l'Argentina di Bergoglio", è la battuta che circola in questi giorni tra gli ebrei d'Oltremanica.

*Adam Smulevich*

**BASEBALL**

# L'identità con i guantoni

**"Il baseball ha due grandi elementi che fanno presa sui fan – scriveva Philip Roth - Come in altri sport, troviamo grande intelligenza così come eroismo individuale. E come bambino americano, sei affascinato da entrambi. Se sei un ragazzo giochi a baseball tutta l'estate, tutto il giorno fino a sera, fino a che la luce ti permette di vedere la palla. Poi da adulto, lo guardi da spettatore e lo segui per il resto della tua vita, con gli stessi occhi di quand'eri bambino". Se per l'Italia lo sport nazionale è il calcio, per gli americani nell'Olimpo dei più seguiti c'è sicuramente il baseball. E anche l'ebraismo americano non è immune al fascino delle quattro basi, come raccontava lo stesso Roth in uno dei suoi libri più celebri, il *Lamento di Portnoy*. Una connessione curiosa, quella tra baseball e mondo ebraico, che recentemente a Boston ha dato il via a un'iniziativa particolare: una festa all'insegna della cultura ebraica a fare da apertura al match tra Red Sox e Atlanta Braves. La Jewish Heritage Night, infatti, ha avuto luogo in uno dei templi del baseball americano, lo stadio Fenway Park, che da oltre un secolo accoglie giocatori e tifosi dalle "calze rosse". Comitive dalle comunità ebraiche di tutto il New England sono state organizzate per partecipare all'evento. E così a Fenway Park, prima di guantoni e fuori capo, sono stati la musica klezmer e il cibo kasher a divertire i presenti.**

**"I Red Sox sono molto seguiti dalle comunità ebraiche locali – ha dichiarato al Times of Israel Craig Breslow, giocatore di origine ebraiche che milita nella squadra di Boston – ed è bello vedere riconosciuta questa connessione". Considerato "l'uomo più intelligente del baseball" per la sua formazione universitaria a Yale – si è laureato in biofisica molecolare e biochimica – Craig ha avuto un ruolo da protagonista la scorsa stagione, contribuendo con i suoi lanci alla vittoria dei Red Sox nel campionato americano. "Essere ebrei nel baseball richiede a volte di trovare degli equilibri" spiegava Craig, facendo riferimento al verificarsi a volte di coincidenze tra il calendario delle partite e quello ebraico. A proposito, in America molti ancora ricordano il rifiuto (anno 1965) del lanciatore dei Los Angeles Dodgers Sandy Koufax di giocare la prima partita della sua squadra perché coincideva con lo Yom Kippur.**

Sapori

Le ricette di Laura

# Pomodorini ripieni

Laura Ravaioli
*Chef*

Se vi soffermate a guardare le vetrine delle rosticcerie sparse in ogni angolo della città non potranno sfuggire al vostro sguardo le trionfali teglie stracolme di enormi pomodori traboccanti di riso e sontuosamente contornati di patate al forno. Un piatto classico dell'estate romana, buono caldo, così come appena tiepido. Se guardando ve ne viene la voglia e siete come me che non mangiate le cose cucinate fuori di casa, non resta altro che imparare a prepararli. Del resto si sa: più il caldo impazza, più le temperature si fanno tropicali e più le donne, per un misterioso motivo, usano il forno (forse la spiegazione si cela nel fatto che una volta messa la cena a cuocere, si chiude la porta della cucina e si attende il trillo del timer senza dover stare accanto ai fornelli tutto il tempo). Ma torniamo ai pomodori con il riso, o meglio a una loro gustosissima variante: pomodorini ripieni di couscous, ma sempre accompagnati con le classiche patate di contorno. Una delizia! Per questa ricetta ho scelto pomodori piccoli, piatti, costoluti e dolcissimi, polpa ricca e pelle impalpabile. Non occorre neanche fare la fatica di masticarli, fondono in bocca.
Le quantità è per 4-6 persone se consideriamo i pomodorini solo un piccolo assaggio che faccia da preludio alla cena vera e propria.

**Ingredienti:**
12 pomodorini maturi e sodi, tondi e schiacciati grandezza circa 5 cm di diametro x 3 cm di altezza; 100 g di couscous istantaneo; 1,5 dl di liquido ricavato dalla polpa dei pomodori; qualche foglia di basilico e/o prezzemolo spezzettate; 1,2 kg di patate; la punta di un cucchiaino di semi di finocchio; 1,5 dl di olio extravergine d'oliva; sale; pepe nero.

Lavate i pomodori e privateli della calotta superiore, che terrete da parte. Svuotateli con un scavino badando a non bucarli e lasciando un 3 mm di polpa. In una ciotola raccogliete il succo e la polpa tolta dai pomodori, quindi frullatela e mettetela in una casseruola, fatela scaldare fino all'ebollizione. Spegnete poi il fuoco e aggiungete il couscous, mescolate bene e lasciate che questo si gonfi ben chiuso con un coperchio. Mentre il couscous riposa passiamo alla preparazione delle patate: sbucciate le patate, lavatele, asciugatele e tagliatele a bastoncini di circa 4-5 mm di spessore e lasciatele da parte in una ciotola coperte di acqua fredda. Nel frattempo, in una pentola molto capiente, portate ad ebollizione dell'acqua leggermente salata e una volta raggiunta l'ebollizione tuffatevi le patate e attendete che sulla superficie dell'acqua cominci a formarsi della schiuma. Scolate immediatamente i bastoncini di patata, asciugateli con un panno da cucina o se preferite della carta, raccoglieteli in una ciotola e conditeli con sale, pepe, semi di finocchio e circa metà dell'olio. Trasferite le patate in una teglia coperta con della carta da forno. Torniamo ora ai pomodori: condite il couscous che avete preparato con sale, pepe, prezzemolo e basilico tritati, mescolate bene questo composto e passate a riempire i pomodorini (non importa se non saranno colmi perché il ripieno continuerà a gonfiarsi durante la cottura grazie all'acqua contenuta nella polpa). Coprite i pomodorini con la loro calottina che avevamo lasciato da parte. Passiamo alla cottura: infornate le patate per 7-8 minuti in forno, possibilmente ventilato, già caldo a 200° C. Dopo di che sistematevi in mezzo i pomodorini, condite a filo con l'olio che avevate lasciato da parte e quindi rimettete tutto in forno per altri 15 minuti.
Questa è la ricetta basic minimalista del ripieno, che può essere arricchito a piacere con un po' di parmigiano oppure con una cucchiaiata di pesto, con uvetta e pinoli o come il vostro gusto o estro suggerisce.

*(L'operazione di sbianchitura assicurerà una perfetta riuscita delle patate cotte al forno, che rimarranno staccate tra loro, croccantissime fuori e ancora morbide e polpose all'interno).*

Associazione di Cultura Ebraica
HANS JONAS

PREMIO
REBECCA BENATOFF
per giovani (18-35 anni)

L'Associazione di cultura ebraica Hans Jonas bandisce un concorso per un Premio, per giovani tra 18 e 35 anni iscritti a una delle comunità ebraiche italiane. I partecipanti possono essere singoli o gruppi di giovani associati tra loro.

Il premio si propone di sostenere micro-progetti in quattro diversi ambiti:
1) **Partecipazione dei giovani ebrei alla vita comunitaria**. Il progetto potrà riguardare qualunque azione favorisca forme inedite di incontro, di associazione, di apprendimento, di confronto tra i giovani delle comunità ebraiche ed eventualmente europee o di altri paesi; 2) **Sviluppo delle proprie idee imprenditoriali.** Il progetto consisterà nella presentazione di un'idea innovativa di impresa (tipo start-up), al livello di elaborazione sufficiente per comprenderne la natura e la fattibilità, per la quale si richiede un contributo; 3) **Sviluppo delle proprie competenze professionali.** Il progetto consisterà nell'iscrizione e partecipazione a un'esperienza altamente formativa per acquisire maggiori conoscenze/competenze nel proprio ambito professionale. Il premio servirà a finanziare, in toto o in parte, i costi connessi al percorso formativo (corso, seminario, conferenza, stage); 4) **Approfondimento sulle caratteristiche storico-sociali e religiose dell'ebraismo in Italia.** Il progetto prevederà l'elaborazione, entro il 2014, di una tesi, di un articolo scientifico, di una monografia su un tema attinente a quanto indicato nel titolo della sezione. Il lavoro potrà essere iniziato, ma non concluso prima del lancio del bando.

Il progetto, di non oltre 10 pagine, dovrà illustrare gli obiettivi e i destinatari specifici e, se necessario, i possibili responsabili e un piano dettagliato dei costi ipotizzati. Allegati, in aggiunta al numero di pagine indicate, potranno contenere analisi relative ad analoghe esperienze italiane ed estere, e riferimenti a studi e analisi specifiche usate ai fini della proposta.

I progetti saranno esaminati da una Commissione, formata da personalità autorevoli e da professionisti rispettati in campo culturale, politico, sociale e religioso, che esprimerà un giudizio inappellabile. Il progetto prescelto, con altri progetti degni di menzione seppure non vincenti, sarà presentato e discusso in un seminario pubblico. **Per il 2014 la Commissione è composta da Ugo Ascoli (professore universitario), Cobi Benatoff (imprenditore), Anselmo Calò (imprenditore), Benjamin Fadlun (imprenditore), Saul Meghnagi (pedagogista), Amedeo Spagnoletto (sofer).**

Il premio serve a finanziare l'implementazione del progetto nella sua fase iniziale, in modo da renderne concreti i primi passi e da renderlo appetibile per altri eventuali sponsor. Al vincitore (o ai vincitori), indipendentemente dalla categoria in cui si colloca il suo progetto, verrà riconosciuta una microgrant per un minimo di 500 euro, che può aumentare in relazione al tipo di progetto e ai costi previsti.

Il progetto dovrà essere inviato via mail, unito a un curriculum vitae del candidato, all'indirizzo mail dedicato: borsadistudio@hansjonas.it. Eventuali immagini o video andranno pure inviati a mezzo mail.
Le domande dovranno essere presentate entro e non oltre il 30 luglio 2014. Farà fede la data d'invio.

Il Presidente
Tobia Zevi

Il Direttore scientifico
Saul Meghnagi

www.hansjonas.it
info@hansjonas.it

SAATCHI & SAATCHI

# CHIAMA ENEL ENERGIA

# 800.900.860

## SCEGLI UN'ENERGIA CHE GUARDA AVANTI.

ACQUISTA IL TUO KIT DI LAMPADINE "LUCE A LED"
E LO PAGHI IN PICCOLE RATE DIRETTAMENTE IN BOLLETTA.

ACQUISTO MINIMO 6 LAMPADINE. IN CASO DI CESSAZIONE DELLA FORNITURA, IL RESTANTE CORRISPETTIVO SARÀ ADDEBITATO IN UNICA SOLUZIONE. MAGGIORI INFORMAZIONI SU ENELENERGIA.IT CONDIZIONI VALIDE PER CHI ADERISCE DAL 09/05/2014 AL 22/07/2014
**ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO.**

In collaborazione con:

**PHILIPS**

enelenergia.it

ENEL GREEN SOLUTION

Enel

ENERGIA ALLA TUA VITA